TORINO
Anno 70 - Num. 280
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

MARTEDI'
24 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

ROMA ACCOGLIERA' OGGI HORTHY

con grandiose manifestazioni di cordiale simpatia

Il Reggente e la sua Consorte, accompagnati dal Capo del Governo Daranyi, da De Kanya e dal loro seguito personale, partiti da Budapest su un treno speciale composto di sette vetture salone, saranno incontrati a Firenze da una Missione speciale - Come si svolgerà il corteo reale dalla stazione Termini al Quirinale, dove gli Ospiti alloggeranno

L'alta importanza politica del viaggio

Simbolo vivente

della Nazione ungherese

A Nicola Horthy il Popolo italiano, lieto di ospitare il Capo della forte eroica nobilissima Nazione magiara, rivolge il suo più fervido saluto.

S. A. Serenissima Nicola De Horthy, che oggi sarà a Roma, è la più eminente figura di politico e di soldato dell'Ungheria moderna. Nato a Kenderes da un'antica e nobile famiglia magiara, fece i suoi studi nell'accademia navale di Fiume. Promosso ufficiale nel 1886, alfiere di vascello nel 1890, nel 1909 fu promosso capitano di corvetta e nominato aiutante di campo di Francesco Giuseppe. Nel 1911 era capitano di fregata e nel periodo di mobilitazione della marina che seguì la crisi balcanica del 1912-1913 tenne il comando della corazzata *Budapest*. Durante la guerra mondiale rimase gravemente ferito e fu decorato dell'ordine Maria Teresa, la più alta onorificenza della monarchia austro ungarica. Alla fine della guerra era stato già promosso ammiraglio e comandante in capo delle forze navali.

Allo scoppio della rivoluzione bolscevica in Ungheria, già travolta nel crollo dell'Impero asburgico, l'ammiraglio Horty si ritirò nelle sue proprietà di Kenderes che in breve volgere di tempo diventò il luogo di concentramento delle forze anti-rivoluzionarie. La sua grande popolarità, il suo coraggio personale unito ad una straordinaria energia e capacità organizzatrice valsero già allora a predestinarlo ad un posto eccezionale fra i capi del movimento diretto alla futura ricostruzione dell'Ungheria. Nel luglio del 1919 Horty si recò a Szeged, allora occupata dalle truppe interalleate, dove si radunarono i capi del movimento nazionale ungherese di riscossa anti-bolscevica.

Nel governo costituito dal conte Karolyi egli assunse il difficile compito di ministro della difesa nazionale e subito incominciò la organizzazione del nucleo di un fidato esercito nazionale allo scopo di liberare il paese dal giogo bolscevico. Dimessosi poi il conte Karolyi, fu nominato Horty comandante in capo dell'esercito nazionale alla testa del quale, appena crollato il regime bolscevico, egli occupò la regione transdanubiana ristabilendo l'ordine pubblico nelle regioni devastate dalle due rivoluzioni e dalla conseguente invasione rumena. Poco dopo, partito dal suo quartier generale di Siofok, Horthy fece la sua entrata trionfale con l'esercito nella capitale magiara, annunciando in un messaggio alla popolazione, che con tale fatto terminava l'epoca più triste e lugubre della nazione ungherese.

Il messaggio invitava tutti i buoni patrioti alla collaborazione perchè solo in questo modo l'entrata dell'esercito a Budapest poteva rappresentare l'aurora della resurrezione. Infatti tutta la nazione si serrava intorno all'esercito nazionale per raggiungere il sacro limite della patria.

All'inizio del 1920 era eletta la assemblea nazionale ungherese. Essa votò prima di tutto il ritorno all'antica costituzione. Poichè il trono più volte centenario di Santo Stefano era vacante e poichè i tempi e le circostanze non consentivano fosse posto il problema della successione al trono, l'assemblea decise di eleggere un reggente, come già era stato fatto fra il 1444 e il 1452 al tempo di Giovanni Hunyadi. Fu così eletto reggente l'ammiraglio Nicola Horthy, simbolo vivente della nazione ungherese, dei suoi ideali, delle sue speranze, dei suoi propositi. Dall'alto ufficio De Horthy ha tenuto sempre viva l'idea nazionale, la passione magiara, che attende dal senno degli uomini la sua giustizia. In questi 16 anni di reggenza S. A. Serenissima Nicola de Horthy ha svolto un'opera veramente imponente, riuscendo con sforzi enormi a sollevare l'Ungheria dalla rovina, a ricostruire le basi politica, sociale e finanziaria del Paese, conducendola, attraverso una politica di pace e di fermezza, verso un migliore destino. In occasione del decimo anniversario della sua reggenza il parlamento e tutto il paese resero omaggio al reggente ricordando i suoi grandi meriti in una legge apposita.

S. A. Serenissima Nicola de Horthy, che compie ora il suo primo viaggio ufficiale all'estero è accompagnato dalla sua eletta consorte donna Maria De Purgly, che coadiuva instancabilmente la opera del Reggente, dedicando la sua vita alle opere sociali e di beneficenza, promuovendo iniziative intese ad alleggerire la miseria.

La «azione Horthy» che si ripete ogni anno, raccoglie infatti somme ingenti che vengono distribuite fra le classi più bisognose. La consorte del Reggente gode di altissima stima e di grande popolarità e di sincero affetto in tutto il Paese per le sue virtù esemplari di madre di famiglia e per la sua bontà d'animo.

***

Il Capo del governo ungherese S. E. Colomanno de Daranyi è nato a Budapest nel 1886. Laureato in legge, particolarmente versato nelle scienze economiche, dopo un lungo viaggio all'estero, entrò nel 1909 nell'amministrazione dello Stato. Nel 1910 fu eletto vice prefetto di Fogaras; poi nominato prefetto a Zolyom nel 1917. Dopo la guerra coprì la carica di prefetto in diversi comitati; poi venne eletto deputato per la circoscrizione di Magiarovar nel 1927. L'anno seguente fu nominato sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio e vi rimase per tutta la durata del governo del conte Bethlen, del conte Karolyi e del generale Gömbös, fino al 1935, quando gli fu affidato il portafoglio del ministero dell'Agricoltura. In questa sua posizione realizzò importanti leggi sulla selvicoltura e su altri problemi rurali. E' stato nominato capo del governo dopo la scomparsa del compianto generale Gömbös.

La partenza da Budapest

Budapest, 23 notte.

Il Reggente Horthy e la consorte sono partiti per Roma alle 15,35 con un treno speciale composto di sette vetture salon. Fanno parte del seguito del Reggente il capo della sua cancelleria di gabinetto, consigliere segreto Vertesy, il capo della cancelleria militare gen. Keresztes Fischer, il maresciallo di viaggio ten. colonnello Brunswik e gli aiutanti di campo colonnello Koos, maggiore Gerlocsy, maggiore Nemeth e capitano di fregata Scholtz.

Con lo stesso treno sono partiti il Presidente del Consiglio Daranyi che farà a Roma la sua prima visita come nuovo Capo del Governo ungherese e che è accompagnato dal suo segretario privato, e il Ministro degli Esteri De Kanya che ricambia la visita fatta a Budapest dal conte Ciano e che è accompagnato dal capo del protocollo del ministero degli Esteri conte Csaky e dal conte Teleki e il ministro d'Italia a Budapest principe don Ascanio Colonna.

Ad ossequiare il Reggente si trovavano alla stazione il ministro della Guerra gen. Roeder che rappresenterà durante l'assenza il signor Daranyi, il sostituto del signor De Kanya barone Apor, tutti i membri del governo e inoltre i funzionari delle Legazioni d'Italia e d'Austria, l'incaricato d'affari della Nunziatura apostolica, il comandante supremo e il Capo dello Stato Maggiore ungherese, il borgomastro di Budapest e numerose altre personalità.

Il treno speciale, che arriverà a Roma nel pomeriggio di domani, attraverserà la Jugoslavia e, dato il carattere ufficiale del viaggio del Reggente, questo viene considerato un indizio del miglioramento sopravvenuto sia nei rapporti fra Jugoslavia e Ungheria che fra Italia e Jugoslavia.

Prima di partire il Presidente del Consiglio Daranyi ha fatto ai giornalisti la seguente dichiarazione:

«La storica amicizia esistente da secoli fra le nazioni italiana e ungherese negli ultimi anni è stata consolidata sia dal trattato di amicizia italo-ungherese sottoscritto nel 1927 che dai Protocolli romani del 1934. Questi Protocolli hanno conferito nuova importanza e nuovo contenuto ai rapporti politici ed economici fra Italia e Ungheria e hanno legato più saldamente ai due Stati il comune vicino, Austria. L'evoluzione della tradizionale amicizia italo-ungherese ha ricevuto nuove sane basi. Io spero che i miei colloqui col grande Uomo di Stato del Regno d'Italia e Capo del Fascismo serviranno ancora di più a approfondire le buone relazioni fra Italia e Ungheria e sono convinto che questa amicizia oltre ad essere di grande valore e di guadagno dal punto di vista culturale politico e economico per l'Italia e per l'Ungheria rappresenterà anche un importante e indispensabile fatto per l'evoluzione e la prosperità dell'Europa centrale».

Tutti i giornali dedicano al viaggio del Reggente in Italia articoli calorosissimi di esultanza e pongono in rilievo questa nuova solenne manifestazione dell'amicizia italo-ungherese.

L'A Reggel nell'editoriale intitolato: «Messaggio alla Città eterna» scrive:

«Siamo un piccolo popolo costretto a lottare per il nostro pane ma siamo amici e conosciamo il dovere della gratitudine. Con questo sentimento la nazione magiara accompagna in ispirito il Reggente nella capitale d'Italia. Dietro le accoglienze che il nostro Capo dello Stato avrà a Roma esiste un unico fatto: la sincera amicizia dei nostri due paesi, raro fenomeno nel mondo intero. Non esiste un solo ungherese che non si esalti per questo avvenimento. Al coro di entusiasmo che a Roma saluterà Horty tutti noi dalle rive del Danubio rispondiamo «Viva l'Italia».

Il Reggeli U Jsag nota:

«Dopo 17 anni di lavoro ininterrotto che ha assicurato all'Ungheria ordine e tranquillità nella caotica Europa d'oggi il Reggente compie a Roma la sua prima visita ufficiale all'Estero. Nel momento in cui l'ammiraglio Horty stringerà la mano di Sua Maestà il Re d'Italia ed Imperatore d'Etiopia per la politica europea si inizierà una nuova fase».

Benito Mussolini è con simpatia per gli ungheresi e con auguri per l'Ungheria futura
21 aprile
Milano

IL DUCE E L'UNGHERIA in un autografo di singolare interesse. La frase, scritta da Mussolini a Milano più di 15 anni fa, nel Natale di Roma del 1921, a conclusione di una intervista, è un limpido presagio dell'amicizia che unisce Roma e Budapest.

L'ATTESA DELL'URBE

Bandiere a tutti gli edifici - Migliaia di turisti magiari - Il programma delle giornate

Roma, 23 notte.

La cittadinanza romana saluterà domani con entusiasmo S. A. S. il Reggente d'Ungheria ammiraglio Horthy ospite di Sua Maestà il Re Imperatore. Da più giorni squadre di operai specializzati stanno eseguendo i lavori di addobbo della stazione di Termini. Le rotaie del vasto piazzale interno e quelle sotto la tettoia principale sono state tutte coperte, in modo da formare un vastissimo piazzale. Solo un binario, quello su cui sarà avviato il treno reale, è rimasto allo scoperto. Sulle mura del piazzale si stanno eseguendo motivi ornamentali con festoni d'alloro e di bandiere dai colori italiani e ungheresi. Anche la saletta Reale si sta empiendo di piante, di fiori, di festoni e di bandiere. Nel piazzale esterno della stazione, e precisamente ai due lati dell'ingresso della saletta Reale, dove è la pensilina, sono state collocate piante ornamentali e un trionfo festoso di bandiere simboleggerà l'amicizia italo-magiara. L'aspetto esterno della saletta Reale è quello consueto per gli arrivi dei Sovrani e Capi di Stato. Il baldacchino, adorno di velluto cremisi frangiato, sarà sormontato dalla corona reale.

Sul piazzale esterno della stazione, in piazza dell'Esedra e via Nazionale, sono state costruite le tribune dalle quali il pubblico potrà assistere al passaggio del corteo reale. Alle ore 15, dal Gianicolo verrà iniziata la salve d'artiglieria. Nell'interno della stazione, il servizio d'onore sarà compiuto da una compagnia del 2° Reggimento Granatieri con bandiera e banda. Questo reparto si troverà schierato presso la saletta Reale di fronte al treno in arrivo e renderà gli onori a Sua Maestà il Re Imperatore al suo giungere, e a S. A. S. il Reggente d'Ungheria allorchè il treno entrerà in stazione. Dopo le presentazioni ufficiali, i Reali saliranno sulle berline di Corte. Nella prima carrozza salirà il Reggente d'Ungheria che sarà alla destra di Sua Maestà il Re Imperatore. Seguiranno le altre vetture. Il corteo Reale sarà aperto dal battistrada e la vettura del cerimoniere di Corte sarà scortata dai corazzieri.

L'appartamento al Quirinale

Lungo il percorso del corteo, che si svolgerà per via delle Terme, piazza dell'Esedra, via Nazionale, via 24 Maggio, per raggiungere il Quirinale, le truppe renderanno gli onori mentre le musiche intoneranno l'Inno ungherese.

Il Governatore, con la rappresentanza del Governatorato, si recherà nelle berline di gala a ricevere all'arrivo S. A. S. In piazza dell'Esedra, il Governatore leggerà un indirizzo di saluto al Reggente d'Ungheria. All'altezza della Esposizione gli ospiti saranno salutati dalle acclamazioni delle rappresentanze ungheresi schierate sulle scalinate lungo la via Nazionale. Il corteo giungerà poi al Quirinale, dove per il Reggente, la sua consorte, e il seguito sono stati apprestati i sontuosi appartamenti imperiali che si distendono per trecentocinquanta metri nella moderna appendice al palazzo del Quirinale, detta Manica Lunga.

Si ricorda che questo fabbricato, che servì già per abitazione dei Cardinali durante il Conclave, fu rimesso a nuovo per la prima visita dell'Imperatore Guglielmo nel 1888. L'appartamento del Reggente Horthy comprende tutta una serie di saloni, un salotto, uno studio e la camera da letto in damasco crema con mobili in stile Luigi XV, che per l'occasione è stata decorata di un magnifico gobelin. L'appartamento per la consorte di S. A. S. ha pure una pittoresca fuga di saloni e un salotto intimo e la camera da letto con alcova e rivestimento di pannelli intagliati, a fregi d'argento e fioràmi.

Nel salone da ballo della Reggia, che misura metri 35 per 15 e ben 14 di altezza, è stata disposta la grandiosa tavola a forma di un C per il pranzo di gala la sera del 25, cui parteciperanno 160 invitati. La tavola sarà ornata semplicemente con una decorazione floreale essendosi aboliti i candelabri e i trionfi ingombranti. Figurerà un servizio bianco e oro di finissima porcellana italiana. Per gli altri pranzi intimi sarà adibita la sala da pranzo giornaliera che dà sul giardino interno. Per la comunicazione fra la parte più antica del palazzo del Quirinale e i saloni del giardino, è stato sovrapposto alla scala del Mascherino un palco speciale, come per le auguste nozze del Principe Ereditario. La famiglia militare del Reggente sarà ospitata nella foresteria della panetteria, con ingresso in via della Dataria. I membri del Governo ungherese che accompagnano il Reggente sono ospiti del Governo italiano e alloggeranno in un appartamento di un grande albergo romano.

All'Altare della Patria

Mercoledì mattina alle ore 9 il Reggente del Regno d'Ungheria come abbiamo già detto si recherà a rendere omaggio alle tombe del Pantheon e del Milite Ignoto. Il Reggente d'Ungheria, dopo aver sostato davanti alle tombe dei Reali d'Italia, si porterà all'Altare della Patria, al Foro dell'Impero fascista.

Alle 10 avrà poi luogo la grande rassegna militare in via dell'Impero che assumerà una particolare solennità per la massa di uomini e di mezzi che vi prenderanno parte. La rivista, come è noto, sarà passata da S. Maestà il Re Imperatore e da S. A. S. il Reggente Horthy, i quali dapprima, seguiti da un brillante Stato Maggiore percorreranno a cavallo il fronte di schieramento in Via dell'Impero, Colosseo, Via dei Trionfi, viale Aventino e Circo Massimo, per poi sostare nella tribuna Reale innanzi alla quale avrà luogo il grande sfilamento.

Le truppe agli ordini del comandante del Corpo d'armata saranno costituite dalla intera guarnigione di Roma rafforzata da unità giunte da centri vicini: in totale oltre 20.00 uomini, non compresi i reparti in servizio di scorta e di ordine pubblico. La forza alle armi sarà divisa in due scaglioni, il primo dei quali comprenderà due coorti dell'Opera nazionale balilla — avanguardisti, balilla moschettieri e Accademia fascista — e i Fasci giovanili di combattimento. Il secondo scaglione, al comando del generale Sodu comprenderà tutte le forze armate suddivise in sette settori. Il primo settore comprenderà due gruppi di ufficiali fuori rango e in congedo, una compagnia di marinai, una di avieri, la Scuola militare di Roma, la legione Allievi carabinieri e i tre reggimenti della brigata granatieri di Sardegna in pieno assetto con le batterie di accompagnamento e con i plotoni mortai.

Il secondo settore allineerà il 7° reggimento fanteria, l'81° reggimento fanteria, il battaglione scuola allievi ufficiali del 15° fanteria e il 3° reggimento alpini. Il terzo settore comprenderà l'8° reparto del genio, la legione della Regia guardia di finanza e un reggimento di artiglieria someggiata. Il quarto settore sarà formato da ben 7 legioni della M. V. S. N., dalla Coorte Mutilati e dalle rappresentanze delle milizie speciali. Il quinto settore raccoglierà le unità celeri ossia il 2° reggimento bersaglieri con 11 carri veloci, i reggimenti di formazione dei Reali carabinieri a cavallo, il reggimento «Genova Cavalleria» con 15 carri veloci e uno squadrone di agenti metropolitani di pubblica sicurezza. Il sesto settore sarà costituito da un gruppo di artiglieria celere, dai reggimenti di corpo d'armata 8° e 10° e da un reggimento contro-aerei; un complesso di circa 150 bocche da fuoco. Il settimo settore comprenderà il 4° reggimento fanteria carrista con ben 133 carri d'assalto e di rottura, il reggimento chimico, il centro automobilistico, i vigili, i servizi della Croce Rossa e la colombaia militare.

Il ricevimento in Campidoglio

Dopo la rivista il secondo bersaglieri e i reparti ufficiali renderanno gli onori in Piazza Venezia mentre le truppe torneranno alle caserme seguendo vari itinerari.

Nel pomeriggio avrà luogo il solenne ricevimento che il Governatore di Roma offrirà in onore del Reggente del regno d'Ungheria in Campidoglio. Ad esso interverranno la Reale Imperiale Famiglia d'Italia e le alte autorità dello Stato con un complesso di duemila invitati. La storica piazza sarà addobbata di labari e arazzi. L'ingresso avverrà dal lato del Palazzo dei Conservatori il cui pronao sarà addobbato da un sontuoso baldacchino di velluto cremisi e sormontato da una corona d'oro. L'augusto ospite giungerà dalla Reggia del Quirinale nella berlina di gala preceduta dal battistrada a cavallo e dalla vettura del cerimoniere di Corte. Le fanfare dislocate lungo il percorso suoneranno l'inno ungherese alternato con la Marcia Reale e «Giovinezza».

Lungo il percorso saranno resi gli onori dalle truppe del presidio con la presentazione delle armi e il saluto alla voce. Il Principe don Piero Colonna, Governatore di Roma, si troverà sulla soglia del Palazzo dei Conservatori per riceverle e quindi accompagnare gli augusti ospiti. Il corteo percorrerà nell'interno dell'edificio capitolino il seguente itinerario: Museo Mussolini, orti Damiani, sala dei cittadini romani, sala dei capitani, sala degli Orazi e Curiazi. Alcuni corpi orchestrali collocati in varie sale suoneranno gli inni nazionali. Gli augusti visitatori saliranno poscia al piano superiore dove sarà offerto un rinfresco.

Da ieri sono cominciati ad arrivare migliaia di turisti ungheresi.

Nei quattro giorni che il Reggente d'Ungheria e la consorte e le rappresentanze ungheresi trascorreranno nella Capitale, l'Urbe farà sfoggio di tutte le sue bandiere e di tutti i suoi fiori e di tutte le sue luci. Bandiere e fiori ai balconi e alle finestre; le vetrine dei negozi resteranno illuminate fino a tarda ora in modo che oltre alla illuminazione normale le vie della Capitale presentino un aspetto di festività anche nelle ore notturne.

Una missione a Firenze

Firenze, 23 notte.

Alle 17,40 è qui arrivata da Roma la missione che incontrerà domani nella nostra città il Reggente Horty, composta dell'Ammiraglio di squadra Miraglia, del principe Ruffo di Calabria e del generale Martinetti e che accompagnerà a Roma il Reggente.

Fiume: anello di congiunzione

tra l'Italia e l'Ungheria

Roma, 23 notte.

La visita in Italia del Reggente di Ungheria, ammiraglio Horthy, porge l'occasione di esaminare la funzione del porto di Fiume che per la sua posizione geografica va considerato come lo scalo marittimo naturale dell'Ungheria: una parte notevole dell'esportazione ungherese del [illegible] via Fiume che dispone di un'apposita e modernissima attrezzatura portuale che permette un rapido e razionale disbrigo delle operazioni di immagazzinamento, smagazzinamento e imbarco del prodotto.

Gioverà qui menzionare gli accordi di Roma i quali voluti dal Duce e firmati a Roma il 14 maggio 1934 sono di notevole importanza per il porto di Fiume, poichè stabiliscono una salda base per la ricostruzione economica del bacino danubiano. E' poi da tener presente che gli accordi suddetti non sono esclusivi ma possono estendersi ad altri Stati i quali accettino le condizioni che ne costituiscono la premessa fondamentale. Gli accordi sono quindi suscettibili di ulteriore sviluppo a tutto vantaggio dell'economia del bacino danubiano e quindi indirettamente anche dei porti di Fiume e di Trieste, i quali sono chiamati a servire questa economia.

Pure il 14 maggio 1934 è stata conclusa a Roma fra l'Italia e la Ungheria una convenzione per lo sviluppo del traffico ungherese in transito per il porto di Fiume che è andata a sostituire quella del 25 luglio 1927, avente il medesimo oggetto. Questa Convenzione accorda notevoli facilitazioni alle merci ungheresi in transito per il porto di Fiume, specialmente per quanto concerne le tariffe per le manipolazioni delle merci stesse. In base a tale convenzione l'Ungheria può servirsi del porto di Fiume come porto di armamento delle navi mercantili battenti bandiera ungherese. Di particolare interesse sono però gli articoli 4 e 5 della Convenzione in parola, di cui il primo ha permesso d'istituire nel porto una R. Dogana principale ungherese che provvede alle necessarie manipolazioni delle merci in arrivo via mare nel porto di Fiume e che proseguono via terra per l'Ungheria. Questo Ufficio doganale ungherese è l'unico del genere operante fuori del territorio nazionale ungherese. Inoltre in esecuzione a quanto previsto dall'articolo 5 della Convenzione è stata nominata una Commissione di esperti che ha il compito di studiare i mezzi più appropriati per favorire il traffico ungherese attraverso Fiume, per assicurare a questo transito i vantaggi necessari e per evitare che il relativo trasporto sia fatto deviare.

Un'opera di notevole importanza è la costruzione di stallaggi che potranno accogliere contemporaneamente oltre 1000 capi di bestiame grosso. Gli stallaggi in parola servono per il ricovero del bestiame ungherese il quale dalla metà dell'anno in corso viene istradato via Fiume; a questo si aggiungerà quanto prima il bestiame jugoslavo e romeno.

Nuovi compiti si impongono ora a Fiume in relazione alla valorizzazione dell'Etiopia. In occasione della Conferenza tripartita dei Ministri degli Esteri degli Stati firmatari dei Protocolli di Roma, tenutasi a Vienna nei giorni 11 e 12 del corrente mese di novembre, il nostro Governo ha dichiarato che «terrà nel debito conto i desideri dei Governi austriaco e ungherese di partecipare con le loro economie alla valorizzazione economica dell'Etiopia».

Fiume, che dal Duce è stata ultimamente definita anello di congiunzione fra l'Italia e l'Ungheria, è pronta ad accogliere i nuovi traffici fra l'Ungheria e l'Africa Orientale Italiana e contribuire così anche in questo settore alla valorizzazione economica della nuova magnifica conquista dell'Italia fascista.

Presunte indiscrezioni

e piccole malignità francesi

Parigi, 23 notte.

Commentando il viaggio di Horthy a Roma, l'*Intransigeant* premette che nelle conversazioni che avranno luogo, il Capo del Governo italiano riaffermerà la sua fedeltà alla tesi revisionista, ma consiglierà di agire con prudenza senza rumore, cominciando da un riarmo progressivo con il consenso delle altre Potenze.

Un dispaccio dell'Agenzia *Havas* da Budapest rileva che mentre nel suo viaggio a Berlino l'ammiraglio Horthy non era accompagnato se non da un ufficiale d'ordinanza, questa volta egli conduce seco il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri e passerà una rivista navale. L'Agenzia ufficiosa francese pretende dedurre da tale differenza che la Germania giuoca la carta ungherese con la preoccupazione di non compromettersi, mentre l'Italia la giuoca apertamente. La Germania, secondo l'*Havas*, moltiplica al contrario gli inviti all'indirizzo dei nemici dell'Ungheria. I rilievi in questione sono emessi nell'evidente speranza di metter male fra Roma e Berlino.

HORTHY A CACCIA NEL PARCO DI GODOLLO.

Una pace da schiavi:

la pace del Trianon

Ogni giorno, alle [illegible], le campane di tutto il mondo cattolico sciolgono le loro voci. E' una usanza di secoli, che nacque quando il condottiero ungherese Giovanni Hunyadi ebbe prostrate sulle pianure danubiane le milizie della Mezzaluna, lanciate alla conquista dell'Europa. Il Pontefice, alla notizia della vittoria, che salvava la civiltà cattolica, volle che da quel giorno, fino alla consumazione dei secoli, le campane di tutte le chiese suonassero in segno di giubilo, e di gratitudine verso la valorosa Nazione ungherese.

Le campane suonarono anche il 4 giugno del 1920, quando i rappresentanti del popolo magiaro dovettero piegare il capo sotto l'onta del Trattato di pace, che fu loro imposto nel Grand Trianon dai vincitori della guerra mondiale. Il documento, le cui clausole suscitarono in Ungheria una ondata di tempestosa indignazione, cancellava la storia, ignorava la geografia, sfidava le leggi dell'economia politica, sacrificava gli interessi della civiltà, offendeva il principio della nazionalità. Non mai la legge dei vincitori aveva pesato più duramente sui vinti. Non era un trattato, era lo stroncamento della unità magiara. L'Ungheria, che da dieci secoli costituiva una salda unità storica, etnica, politica ed economica ed era, dopo la Francia, la compagine statale più antica che fosse in Europa, veniva mutilata, smembrata, straziata, e le sue spoglie erano attribuite, come bottino di guerra, a degli avidi vicini, nessuno dei quali aveva alcun autentico titolo per partecipare alla crudele spartizione.

La giustificazione morale, con cui si tentò di coprire la vergogna del Trattato del Trianon, fu la pretesa responsabilità dell'Ungheria nello scoppio della guerra mondiale. Per un certo tempo intorno al conte Tisza, presidente del Consiglio ungherese si addensarono le accuse più sinistre. Di lui si fece il propugnatore di quella politica, che portò alla conflagrazione. Oggi i copiosi documenti, venuti alla luce, hanno fatto giustizia di questa calunnia. Al contrario, Tisza fu colui che nel Consiglio dell'Impero si oppose con estrema energia alla guerra. Nella sua chiara intelligenza politica, egli sentiva che in ogni caso la guerra si sarebbe risolta in danno della Nazione magiara. La vittoria avrebbe infatti portato all'annessione di altre province slave, diminuendo il peso e il prestigio dello Stato ungherese in seno alla duplice Monarchia.

Ma se è stato riveduto il giudizio, la condanna è rimasta. Il popolo ungherese geme sempre nei ceppi forgiati al Trianon. Prima della guerra il territorio dello Stato era di 325.000 kmq., il Trattato del Trianon ne ha tolti e distribuiti ai vicini 232.000, vale a dire il 72 %. All'Austria ne sono andati 4000, alla Cekoslovacchia 63.000, altrettanti alla Jugoslavia, 102.000 alla Rumenia. La popolazione dell'Ungheria era prima della guerra di 21 milioni di abitanti. Oltre 13 milioni sono stati ora sottratti e attribuiti ai paesi vicini. Trecentocinquantotto mila all'Austria, tre milioni e mezzo alla Cekoslovacchia, oltre 4 milioni alla Jugoslavia, oltre 5 milioni alla Rumenia.

Queste cifre non hanno, è vero, un valore assoluto. Anche ai confini dello Stato magiaro d'anteguerra, si erano venute formando quelle commistioni di stirpi, che rendono impossibile l'applicazione integrale del principio di nazionalità. Ma anche considerando soltanto le popolazioni parlanti la lingua magiara, è certo che il Trattato del Trianon ha messo sotto dominazione straniera tre milioni e mezzo di ungheresi, i quali per la maggior parte abitano in territori che sono per lingua puramente ungheresi, ed in immediata prossimità dell'Ungheria mutilata. Anche da questo punto di vista, dunque, il trattato del Trianon resta, tra quanti sono stati imposti ai vinti della conflagrazione mondiale, di gran lunga il più ingiusto e il più odioso. Il Trattato di Versailles ha tolto alla Germania un tedesco ogni venti cittadini parlanti il tedesco; il Trattato di Neuilly ha tolto alla Bulgaria un bulgaro per ogni venti cittadini parlanti il bulgaro; il Trattato del Trianon ha tolto invece all'Ungheria ben sette cittadini ogni venti parlanti il magiaro!

Sotto l'aspetto economico, il Trattato del Trianon non fu meno disastroso. L'Ungheria era nell'anteguerra un paese in floride condizioni e in continua ascesa. Essa aveva una salda unità economica, costituita di elementi diversi che si integravano. La pianura forniva il grano, la montagna i metalli, i legnami, i pascoli. Oggi la regione montuosa è stata violentemente staccata dall'Ungheria, che abbonda di grano, e difetta di legno e di materie prima. La produzione dei metalli è diminuita del 90 %. Dei 15.322 milioni di jugeri di foreste prebelliche ne sono rimasti all'Ungheria 1823. Tutti i boschi di conifere, da cui l'Ungheria traeva i suoi materiali da costruzione, sono fuori dei suoi confini doganali. Il Trattato del Trianon ha spezzato fiumi, vallate, bacini montani, pianure, senza alcuna preoccupazione della unità economica delle regioni. Città importanti, come Debreczen, Szeghedin, Szatmar Nemeti, sono state private del loro hinterland economico, delle provincie con le quali avevano i più intensi scambi, e da cui traevano i loro quotidiani rifornimenti. I fiumi stessi, che confluiscono nella pianura ungherese, sono in mano estranea: i vicini, regolando il regime delle acque, hanno alla loro mercè le sorti idrauliche dell'Ungheria. Con le ricchezze economiche, sono passate in potestà straniera le ferrovie. L'Ungheria aveva anteguerra oltre 22.000 km. di strade ferrate. Oggi la sua rete ne misura 8364.

Un capitolo del Trattato del Trianon disciplina gli statuti militari dell'Ungheria, e nel senso più assurdamente restrittivo. L'esercito ungherese non può mettere in campo, nè in pace nè in guerra, più di 35.000 uomini. Questi sono gli effettivi riconosciuti ad uno Stato che è stato nei secoli un valido baluardo della civiltà, e che è circondato da tre ostili vicini, la Jugoslavia, la Cekoslovacchia e la Rumenia, i quali hanno sotto le armi complessivamente, in tempi di pace, oltre seicentomila soldati, e possono mobilitarne cinque milioni in caso di guerra!

Da sedici anni il popolo ungherese si batte con fede incrollabile e con sovrumana energia contro le esose ingiustizie della pace del Trianon, senza ottenere dalle Nazioni europee quella considerazione che questo caso senza precedenti meriterebbe in una società internazionale sollecita di eliminare le cause di contrasti tra i popoli. Ma oggi sull'orizzonte della vita ungherese una grande speranza si è accesa. Finalmente, si è formato in Europa il primo nucleo di una nuova organizzazione internazionale, fondata su una più equa comprensione dei vitali bisogni e delle insopprimibili aspirazioni dei popoli. A poco a poco, le ingiustizie della pace di Versailles e della catena dei minori trattati si avviano verso le possibili riparazioni. Le resistenze, suggerite da egoismi esclusivisti che sempre più perdono terreno nell'opinione pubblica mondiale, vengono travolte, quando non disarmano spontaneamente: «*Dicono che i patti di sicurezza debbano escludere la revisione dei trattati di pace. Ma a che serve proibire la esplosione, quando dappertutto è accumulata la polvere? Sarebbe molto più ovvio, e certamente più sicuro, distruggere la polvere. E' inutile vietare le esplosioni, se è proibito allontanare le polveri che potrebbero provocarle*». Non sono parole nostre, ma di un ex-ministro inglese, e laburista per giunta. Le abbiamo citate, perchè fanno al caso nostro. Per evitare esplosioni nella Europa danubiana, bisogna eliminare le polveri che vi ha accumulate il Trianon.

IL BLOCCO DI BARCELLONA

Eden ammette il diritto di Franco nel limite delle acque territoriali

Precise disposizioni per vietare alle navi inglesi di trasportare materiale bellico nei porti spagnuoli

Londra, 23 notte.

Dichiarazioni di eccezionale importanza nella loro estrema brevità e destinate ad avere ripercussioni in Europa sono state fatte oggi alla Camera dei Comuni dal ministro degli Esteri Eden. Esse hanno sorpreso la Camera come sorprenderanno certo la pubblica opinione europea.

Questione delicata e complessa

Si sapeva che nel consiglio dei ministri tenutosi ieri in via addirittura eccezionale a Downing Street era stata lungamente esaminata la delicata questione del blocco alle coste catalane minacciato dal generale Franco. Si sapeva pure che agli esperti legali del Foreign Office era stato deferito il compito di pesare il pro e il contro del riconoscimento da parte dell'Inghilterra del carattere di belligeranti alle due parti in lotta in Spagna e di vedere se dal riconoscimento di questo carattere e dalla decisione del generale Franco potesse l'Inghilterra trovarsi presto o tardi impegnata a una qualsiasi forma di riconoscimento del governo nazionalista spagnolo. Si ammetteva pure da tutti i collaboratori diplomatici di questa stampa che la dichiarazione di blocco era gravida di tremende complicazioni e la maggior parte degli scrittori consigliava il governo a mettere da parte le sottigliezze legali e anche un po' di amor proprio per riconoscere lo stato di guerra in Spagna e quindi piegarsi di fronte alla ferma volontà di Franco di porre termine allo scandaloso arrivo di materiale bellico nei porti governativi.

Che tale dovesse essere la decisione del consiglio dei ministri era ammesso da vari organi della pubblica opinione i quali tutti si dicevano allarmati dalle possibilità di complicazioni, ossia dalla eventualità di uno scontro fra navi da guerra nazionaliste e navi da guerra britanniche scortanti naviglio mercantile britannico. In questo caso il risultato sarebbe un secondo stato di guerra anche se non guerreggiata fra Inghilterra e Spagna nazionalista. Da ciò il consiglio di scegliere il minore dei mali e di ammettere il pieno diritto di Franco a prendere misure di precauzione le più ovvie per la propria difesa.

Le dichiarazioni di Eden

Alla Camera dei Comuni Eden ha preso la parola per fare la seguente dichiarazione:

La politica del Governo Britannico è di non assumere posizione di fronte alla guerra spagnuola e di non dare assistenza a nessuna parte in lotta. In applicazione di questa politica il governo ha considerato ulteriormente il problema della importazione di armi in Spagna per via mare e i problemi che sorgono da quella importazione. Il governo non ha accordato il diritto di belligeranti a nessuna delle parti in lotta in Spagna e non ha attualmente l'intenzione di accordare tale diritto (applausi). *In conseguenza di ciò le navi da guerra britanniche in caso di necessità proteggeranno le navi mercantili britanniche in alto mare contro qualsiasi interferenza da parte di navi di qualsiasi parte impegnata nel conflitto in Spagna al di là del limite di tre miglia. Al tempo stesso non è nell'intenzione del governo che piroscafi britannici trasportino materiale bellico da qualsiasi porto straniero ad un porto spagnuolo. Per impedire ciò nel modo più efficace possibile nelle circostanze attuali il governo intende introdurre immediatamente una legislazione la quale renda il trasporto di armi in Spagna da parte di navi inglesi illegale. E colgo questa occasione per avvertire in base a ciò le navi britanniche*».

Eden poi in risposta a una interpellanza ha detto che la situazione nell'interno del limite delle tre miglia delle acque territoriali spagnuole è naturalmente del tutto diversa da quella alla quale si applicano le sue dichiarazioni.

Non si capisce questa sera per quale motivo ignorato dal gran pubblico questa posizione sia stata adottata dal governo di fronte al generale Franco. Le interpretazioni sono diverse e sembrano più che altro ispirate da simpatia o antipatia verso le parti in lotta anzichè dalla preoccupazione della verità. E' incontestabile anche, se ciò appare strano, che la stampa ha notevolmente raffreddato i suoi entusiasmi per la causa dei nazionali spagnuoli e il fatto che alla Camera dei Comuni un deputato abbia interpellato il Ministro degli Esteri per sapere se il governo non intendesse inquirire sul trattamento fatto ai prigionieri caduti «in mani cattoliche» potrebbe far pensare che alcuni atteggiamenti siano ispirati da animosità religiosa. Ma questo è naturalmente una ipotesi. Vi è piuttosto in molti ambienti un mal celato risentimento nei confronti del governo di Burgos per il fatto che esso ha lasciato senza risposta una nota comunicatagli dall'ambasciatore d'Inghilterra attualmente a Hendaye nella quale, come è noto, il governo di Londra chiede chiarimenti circa le modalità di applicazione del blocco.

Le ripercussioni internazionali

Un deputato ha chiesto al ministro degli Esteri se egli non pensasse che la situazione presente è ben lungi dall'essere soddisfacente e se il riconoscimento del generale Franco da parte di Roma e di Berlino non costituisse se non materialmente in ogni caso moralmente un intervento». A questa interpellanza Eden ha così risposto:

«Sono d'accordo con l'interpellante solo in quanto non sono soddisfatto della posizione; ma debbo preoccuparmi di non compiere atti che potrebbero causare una maggior misura di malumore».

Il deputato Acland a sua volta ha chiesto se la legislazione annunziata dal ministro dovesse essere fatta dipendere da un analogo atteggiamento delle altre nazioni europee.

«Noi naturalmente desideriamo che esse adottino il nostro atteggiamento — ha detto Eden — ma noi riteniamo che abbiamo le nostre proprie ragioni per agire come facciamo».

Al deputato Harris il quale desiderava sapere se il governo britannico intendesse consultarsi con il governo francese in vista di una azione comune in caso di violazione di diritti delle navi mercantili britanniche e francesi desiderose di entrare e uscire dai porti spagnuoli Eden ha così replicato:

«Posso assicurare la Camera che questo governo si mantiene in intimo contatto con il governo francese su tutte le questioni connesse con la presente situazione in Spagna».

E il Ministro degli Esteri ha poi aggiunto di avere avuto un colloquio stamane con l'ambasciatore francese al quale ha riferito la politica che il governo britannico ha deciso di adottare di fronte alla guerra civile.

Dalle stesse dichiarazioni del ministro risulta ormai in modo incontestabile che gli allarmi causati dalla mossa del gen. Franco sono andati crescendo negli ultimi giorni. Vi è chi pensa che l'atteggiamento di fronte alla Spagna non sia del tutto indipendente dalle crescenti preoccupazioni destate dalla piega degli eventi europei e mondiali. In molti ambienti inglesi si pensa infatti che la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Germania e la Russia è quasi inevitabile. D'altra parte l'atteggiamento dell'Italia e della Germania di fronte alla situazione spagnuola è pure causa di profonde inquietudini. E' notato a questo riguardo ciò che il giornalista Ward Price invia da Berlino al «Daily Mail». Egli scrive:

«La dichiarazione secondo la quale Italia e Germania non tollereranno mai l'istituzione di una repubblica comunista all'estremità occidentale del Mediterraneo e se necessario resisteranno con la forza armata, dichiarazione fattami dal conte Ciano, trova piena conferma nei più autorevoli ambienti di Berlino. Una conversazione da me avuta con uno degli statisti più eminenti della Germania non mi permette di dubitare che il riconoscimento del governo del generale Franco coinvolge l'impegno dell'appoggio tedesco e italiano al movimento nazionalista nel caso che esso fosse minacciato di sconfitta quale risultato di forniture di armi e di rinforzi che sono giunti al governo rosso di Spagna dalla Russia e da altrove». Questa stessa personalità politica ha aggiunto: «Piuttosto che esporre l'intera Europa occidentale al contagio bolscevico quale risultato di una vittoria comunista in Spagna, la Germania e l'Italia non esiteranno a fornire l'appoggio armato ai nazionalisti».

Per queste ragioni e per le altre che concernono direttamente i rapporti anglo-italiani questi ambienti politici e diplomatici seguono con interesse attentissimo l'attività di Roma e a questo riguardo è importante, per quanto per vari aspetti inesatto, un articolo del corrispondente romano della Morning Post il quale sostiene che un blocco italo-tedesco-austro-magiaro si è ormai formato in Europa e si dichiara a manifestare la sua esistenza d'ora in poi più rapidamente e concretamente che non si creda.

Idee costruttive

Il giornalista definisce questo blocco «un blocco nell'ombra» il quale però può, in caso di necessità, apparire sul proscenio europeo. «La rapidità delle mosse delle Potenze del Protocollo di Roma nelle ultime settimane deve servire di avvertimento per la rapidità avvenire». Un tentativo di respingere la collaborazione delle quattro Potenze del blocco potrà avere serie conseguenze. Il lo scrittore ricorda la famosa frase del Duce sul ramo d'ulivo e sugli otto milioni di baionette. Ma il giornalista osserva che il Duce ha delle chiare e costruttive idee.

«Il Duce le ha sempre avute. Dal 1920 in poi, prima ancora di entrare in Parlamento Mussolini ha predicato la necessità di rivedere i trattati di pace alla luce della nuova esperienza dei tempi cambiati. Egli ha invocato la cooperazione fra le Potenze responsabili per effettuare l'assestamento desiderato. Egli ha lottato contro la Lega quale strumento degli abbienti contro i non abbienti. Egli ha creato il blocco a quattro per effettuare riforme in uno spirito di collaborazione. Egli ha avvertito l'Europa ripetutamente dei pericoli ai quali sarebbe andata incontro se le Potenze alleate avessero perpetuato la mentalità del 1918 negli anni avvenire. Egli perse presto fede nella Lega ma lavorò energicamente con l'Inghilterra e più tardi con la Francia per realizzare quella nuova atmosfera in quale non avrebbe sempre tenuto l'Europa divisa fra vincitori e vinti».

L'esperienza ha dimostrato al Duce che «soltanto un'Italia forte avrebbe la possibilità di essere ascoltata». Egli ora si è messo a fianco della Germania e i suoi progetti sono amareggiati e complicati dall'esperienza italiana dello anno scorso».

Lo scrittore si fa eco delle inquietudini diffuse in tutti gli ambienti credendo di scorgere nello schieramento degli Stati totalitari contro il comunismo l'impossibilità di una collaborazione europea sulle linee originariamente concepite da Mussolini.

Commentando le dichiarazioni odierne di Eden, il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph» dice che la nuova legge annunziata alla Camera dal presidente del ministero del Commercio si spera che potrà essere approvata al più tardi lunedì venturo. Il trasporto delle armi su navi britanniche da qualsiasi porto a porti spagnoli sarà punito dalla legge con un tale severità, dice lo scrittore, da [illegible] in modo assoluto che un qualsiasi armatore tenti di violarla. Lo scrittore poi dice che la decisione del governo britannico di impedire l'arrivo di materiale bellico alle parti in lotta in Spagna è tale che esso ha ordinato che siano tenute in sospeso ordinazioni di armi fatte dal Portogallo 12 mesi or sono.

Si annunzia poi oggi che un importantissimo colloquio si è svolto stamane al Foreign Office fra Eden e l'ambasciatore tedesco Von Ribbentrop, colloquio seguito subito dopo da un altro con l'ambasciatore francese Corbin e da uno con quello spagnolo Azcarate. Si apprende pure che il governo britannico ha in giornata rifiutato le domande dei consoli generali del Perù e del Cile che l'Inghilterra assumesse la cura dei loro consolati a Barcellona in caso che fossero obbligati a partire. I due consoli sono stati informati che le responsabilità assunte in Spagna dai consoli d'Inghilterra sono così gravose da non permettere loro di assumerne altre in soprannumero.

Renato Paresce

Un incrociatore rosso silurato da un sottomarino nazionale

35 navi da guerra sovietiche in rotta per il Mediterraneo?

Parigi, 23 notte.

Con la minaccia del blocco di Barcellona sembra che la guerra spagnola entri in una fase nuova.

Madrid annuncia che alcuni sottomarini stranieri hanno attaccato le navi della squadra governativa, all'entrata del porto di Cartagena.

Si segnala d'altro canto che qualche incrociatore «straniero» si è formato dinanzi ad Alicante, tenendo per tutta la notte la città sotto il raggio dei proiettori. Presso tutti gli Ammiragliati del mondo gli sviluppi di questi nuovi episodi della guerra spagnola vengono seguiti con grande attenzione.

Il comunicato madrileno del Ministero dell'Aria e della Marina dice:

«Ieri mattina, alle nove, parecchi sottomarini appartenenti alla flotta straniera — così crediamo poichè i ribelli non hanno mai posseduto questi elementi — hanno attaccato le navi della nostra squadra all'entrata del porto di Cartagena. Uno dei siluri lanciati ha raggiunto l'incrociatore governativo Cervantes, causandogli alcune avarie. Gli altri siluri lanciati da un altro sottomarino contro l'incrociatore Mendez Nunez non hanno causato danni rilevanti».

Dispacci da Londra, infine, informano che l'Ammiragliato britannico, interrogato stamane di buon'ora, dichiara di non avere conoscenza dell'incidente verificatosi all'entrata del porto di Cartagena fra navi governative spagnole e sottomarini stranieri operanti per conto degli insorti.

Un telegramma della United Press da Hendaye riferisce, poi, che «trentacinque navi da guerra sovietiche sono in viaggio verso il Mediterraneo per proteggere la flotta commerciale della Unione nelle acque spagnole».

La flotta commerciale di cui si parla nel citato telegramma è composta — come facilmente si può presumere — dal noto convoglio di navi sovietiche cariche di armi e di materiali inviate dalla Russia a Barcellona, in soccorso delle forze bolsceviche spagnuole.

Una smentita

Londra, 23 notte.

La Reuter comunica che le autorità delle Nazioni interessate smentiscono che dei loro sottomarini abbiano attaccato, come afferma un comunicato ufficiale del Governo di Madrid, delle navi governative spagnole, fra cui l'incrociatore Cervantes, che sarebbe rimasto colpito da un siluro.

Il progetto di controllo al Comitato di non intervento

Londra, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Comitato di non intervento ha proseguito l'esame del progetto di controllo dei porti, delle frontiere e degli aerodromi della Spagna. I membri del Comitato hanno deciso di sottoporre ai loro Governi il progetto di controllo preparato dagli addetti dell'Aria delle varie Potenze durante le riunioni tenute recentemente. D'altra parte i rappresentanti di parecchi Paesi hanno proposto che per guadagnare tempo, tutte le parti del progetto di controllo che vertono sui porti e sulle frontiere, siano sottoposte fin d'ora alle autorità governative e nazionaliste allo scopo che facciano conoscere i loro punti di vista. I rappresentanti del Reich, dell'Italia e del Portogallo si sono opposti a questo metodo, e hanno dichiarato essere preferibile che il piano sia completo prima di riferirne ai Governi di Valenza e di Burgos. Sarà quindi necessario attendere prima l'adesione dei Governi interessati al progetto di sorveglianza degli aerodromi, dopodichè si procederà all'invio di tutto il sistema di controllo ai Governi di Valenza e di Burgos.

Un momento favorevole per l'esportazione italiana

Non vi è la minima contraddizione nella politica di autonomia economica perseguita dallo Stato italiano ed i ripetuti appelli che sono diretti all'agricoltura ed all'industria di intensificare le esportazioni. L'autarchia economica non può essere che parziale e noi dobbiamo riconquistare l'equilibrio della bilancia dei pagamenti in un periodo in cui, per gli armamenti, la ripresa economica interna e la valorizzazione dell'Impero africano, abbiamo un fabbisogno eccezionale di materie prime.

Questo invito viene diretto in un momento favorevole per le nostre esportazioni. Non sono tornate condizioni ideali per il traffico internazionale, quasi tutte le difficoltà che esistevano gli scorsi anni per gli scambi tra i popoli sono rimaste, ma pur tenendo conto di questi ostacoli di carattere generale, i prodotti italiani godono di qualche privilegio ed è necessario saperli sfruttare.

L'allineamento monetario non ha avuto che inevitabili ripercussioni sui prezzi interni, l'esportatore ha quindi un notevole margine di vantaggio rispetto ai concorrenti stranieri sui mercati internazionali.

Finite le sanzioni abbiamo ristabilito rapporti con i principali paesi del mondo con una serie di accordi commerciali atti ad incoraggiare ed a favorire le nostre vendite all'estero.

Alcuni dei nostri concorrenti attraversano un periodo di eccezionali difficoltà: la Spagna è transitoriamente esclusa dal commercio estero, la Francia, a parte alcuni fenomeni gravi di crisi sociale, è colpita da una tale ondata di rialzi di prezzi che tutti i vantaggi dell'allineamento sono già stati assorbiti.

Infine un altro fattore. Anche senza volerne esagerare l'importanza vi sono indici di ripresa in molti Stati, soprattutto nelle due Americhe, in Australia, in Inghilterra, nel Canadà. Nei mercati vicini, come nei Balcani, l'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli ha migliorato la capacità di pagamento dei suddetti paesi.

Gli ostacoli doganali, le insolvenze, le sanzioni, altri fattori psicologici ed anche tecnici, come il maggior assorbimento del mercato interno, hanno un po' affievolito lo spirito di audacia e di iniziativa dei nostri esportatori. Non ne facciamo loro una colpa, è umano che sia avvenuto così. Ma non bisogna attendere che tutto ritorni normale per riprendere con coraggio la fatica. Se ne sarebbe troppo tardi per riconquistare i mercati perduti. Il momento ci è particolarmente favorevole; bisogna tenerne conto ed agire in tempo.

Un primato italiano

Per il controllo dei piloti durante il volo

Roma, 23 notte.

Oggi nel campo dell'aviazione, accanto ai primati tecnici l'Italia conquista un primato scientifico per quanto riguarda la sicurezza dell'organismo fisiologico dell'individuo in volo.

Due scienziati italiani di fama internazionale, padre Agostino Gemelli e Nicola Pende, ambedue ai consulenti sanitari del Ministero dell'Aeronautica, hanno studiato il modo di tenere continuamente sotto controllo medico l'individuo in volo. Padre Gemelli, l'illustre maestro nel campo fisio-psicologico, sta compiendo esperimenti mediante il cardiografo elettrico, che oggi è costruito in modo da potersi installare comodamente su qualunque aereo e che permette di sorprendere i minimi disturbi del cuore eventualmente turbato da cause inerenti al volo.

D'altra parte Nicola Pende da anni ha ideato un apparecchio recentemente portato alla massima efficienza, e pure esso nel rendimento fonico e grafico, che rende possibile la trasmissione e registrazione di qualunque aereo alla sua clinica di Roma dei movimenti e rumori normali e anormali che si generano nel cuore e nei polmoni dell'individuo in volo, così da poter avere a disposizione un grafico obiettivo di qualsiasi, anche piccolissimo, turbamento cardiaco o respiratorio del soggetto in esame, aviatore o passeggero.

In tal modo il clinico può mediante questo apparecchio che funziona anche sul grande transatlantico «Rex» tener sotto continua sorveglianza il viaggiatore in alta atmosfera o in pieno oceano.

UN GRUPPO DI CINQUANTA OPERAI della Repubblica di San Marino ha chiesto e ottenuto di essere inviato nelle terre dell'Impero etiopico, ed ha preso imbarco ieri a Napoli.

L'aggressore della tabaccaia arrestato e confesso

Cuneo, 23 notte.

Malgrado i vaghi indizi, la Questura ha identificato e arrestato l'autore dell'aggressione a scopo di furto di cui è stata vittima la tabaccaia Giuseppina Isaia, vedova di guerra. L'arrestato, tale Attilio Bernuzzi di Giuseppe, di anni 24, nato e residente a Carrara, meccanico disoccupato, ha confessato di essere giunto a Cuneo il 7 scorso, alloggiando in un albergo sotto il falso nome di Aldo Angeli, allo scopo di espatriare clandestinamente in Francia per raggiungere la propria famiglia residente a Dôle. Non essendo riuscito nell'intento e avendo dato fondo al peculio aveva tentato di stordire la tabaccaia per derubarla di un po' di denaro per fare ritorno a Carrara.

E' risultato che il Bernuzzi, datosi alla fuga alle grida dell'aggredita, è ripassato, pochi minuti dopo, tranquillamente, mentre la folla commentava l'accaduto, recandosi quindi all'albergo, ove era alloggiato, e dopo una partita a carte con una ragazza, in perfetta calma è andato a dormire. E' escluso che avesse complici. La vittima è stata giudicata guaribile in 20 giorni.

Un'inchiesta sulla morte della signora Albertini

Milano, 23 notte.

Vivissima quanto penosa impressione ha destato in città la tragica morte della signora Erina Delle Piane, moglie dell'ingegnere Gianni Albertini, che sabato sera, come abbiamo dato notizia, uscendo dall'ascensore della sua abitazione di via Salvini 3, per un improvviso guasto della macchina veniva riportata fulmineamente in alto e scagliata a urtare col capo contro l'architrave del primo piano. Sulle cause della sciagura l'autorità giudiziaria ha aperto una severa inchiesta per accertare come mai l'ascensore, dopo essere sceso al pianterreno e con aperte le portine, abbia potuto mettersi in moto, poichè non è ammissibile l'ipotesi che la cabina si sia mossa in seguito alla chiamata di un altro inquilino dei piani superiori.

I funerali della signora, la quale non aveva che 29 anni ed era alla vigilia di ottenere il brevetto di aviatrice per il quale si esercitava ogni giorno sul campo di Cinisello, si sono svolti oggi imponenti, con il concorso di una folla di autorità, parenti, conoscenti e amici.

Uccide un mutilato di guerra e va tranquillamente a letto

Rovigo, 23 notte.

Di un gruppo di amici uscito da una osteria a Passo di Villanova del Ghebbo e che discuteva su una partita a carte, facevano parte Santato Francesco, di 50 anni, mutilato di guerra, e Travaglini Vittorio, di 45 anni, fra i quali da tempo non correvano buoni rapporti. I rancori, anzi, erano stati ravvivati da una discussione poco prima. Ad un tratto il Travaglini senza salutare infilava una scorciatoia, ma ricompariva poco dopo e investiva con male parole il Santato, che rispondeva risentito.

Estratto un coltello da calzolaio, il Travaglini vibrava un colpo al Santato, che colpito al cuore rimaneva cadavere. L'assassino, rincasato, tranquillo si recava a letto, da dove si alzava solo quando i carabinieri andavano a dichiararlo in arresto.

Arresti e denuncie a Cuneo per delitto contro la maternità

Cuneo, 23 notte.

Sono state arrestate e denunciate all'autorità giudiziaria per delitto contro la maternità, Natalina Bernardi di Antonio, Michele Sigismondi fu Pietro, abitante in frazione Madonna dell'Olmo, la pettinatrice Caterina Rostino vedova Vittone, abitante in corso Nizza. Sono state denunciate a piede libero la pettinatrice Gemma Garabello in Bianco, l'ortolana Maria Cavallo, residenti in via Amedeo Rossi e Maria Tonello, residente in frazione Madonna dell'Olmo. La Rostino, la Garabello e la Cavallo, sono state, inoltre, denunciate per associazione a delinquere.

Diciannovenne parricida

Messina, 23 notte.

A Graniti il contadino diciannovenne Luigi Puglia ha ucciso con tre colpi di scure il padre Luigi, di 50 anni. Il parricida si è poi costituito ai carabinieri, dichiarando di essersi indotto al delitto perchè il padre aveva a più riprese usato violenza a una ragazza che egli teneva con sè. Dalle testimonianze risulterebbe infatti che l'ucciso era violento e brutale. I carabinieri stanno eseguendo le opportune indagini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA NOVI LIGURE

250.000 lire sono state offerte al Duce dalla ditta Fratelli Bruzzo di Genova: 40.000 sono state destinate alla erigenda Casa Littoria di Arquata Scrivia, 50.000 all'Asilo infantile e 10.000 alla Casa del Fascio di Carrosio.

DA VALENZA

L'amputazione del piede sinistro ha dovuto subire Carlo Manico, di 58 anni, in seguito ad infezione da ferita provocata da un chiodo arrugginito della scarpa.

Il delitto di Valmadonna

Le losche figure dei protagonisti

Alessandria, 23 notte.

Circa l'orrendo delitto di Valmadonna, i medici settori Balori e Carezzano hanno eseguito, assistiti dal sostituto procuratore del Re, avv. Antonioletti, l'autopsia della neonata, sepolta viva dal padre Pietro Fornari. Risulterebbe che la piccina, nata senza l'assistenza di alcuno, subito, cioè nelle prime ore del mattino, era stata trasportata dal Fornari nella vigna distante una trentina di metri dall'abitazione. Lo snaturato la sotterrava alla profondità di un metro.

Posto di fronte agli inesorabili accertamenti dell'autorità inquirente e delle risultanze peritali, il Fornari ha finito di confessare il suo misfatto, precisando di avere sotterrata la piccina mentre emetteva i primi vagiti, perchè la riteneva frutto di illeciti amori della moglie Giovanna Balzano. Costei è ritenuta dalla voce pubblica come donna leggera e volubile, ed il marito, contadino, è di temperamento violento. Egli era stato arrestato e denunciato il 20 marzo scorso per violenze e minaccie agli agenti dell'Imposta di consumo di Valmadonna, a proposito dell'acquisto di alcuni chilogrammi di carne ritenuta soggetta a dazio.

I genitori inumani, che hanno un figlio a nome Giovanni, di 12 anni, sono stati trasportati nelle carceri di Alessandria a disposizione di questa autorità.

La vendetta con l'incendio

Altri sette arresti nel Tortonese

Tortona, 23 notte.

Mentre perdura l'impressione per la vendetta contro l'agricoltore Giocondo Garrone, che, per aver fatto arrestare i tre autori di una lettera minatoria a lui indirizzata, ha avuto incendiata la tenuta a Viguzzolo, con un danno di oltre trentamila lire, i carabinieri, agendo energicamente col plauso della cittadinanza, hanno proceduto a Viguzzolo ad altri sette arresti, e cioè di un fratello del maggiormente indiziato, il detenuto Guerrini, e della di lui moglie, poco dopo rilasciata per la cura dei bambini, di una sorella dei detenuti fratello e sorella Tortonese, di certi Carnaglia e Campora e di due fratelli Ranieri. La Benemerita è sicura di avere tra questi anche gli incendiari.

Triplice delitto a Padova

Padova, 23 notte.

Stamani la questura veniva avvertita che in un appartamento dello stabile n. 44 di via del Santo si trovavano dei corpi inanimati. Procedutosi all'apertura della porta si rinvenivano infatti, cadaveri, una bimba di dieci mesi a nome Carla, la madre Fanny Soldà, di 27 anni, da Recoaro Terme, ed il quarantacienne Giovanni Meneghelli, residente a Padova. I tre apparivano uccisi a colpi di rivoltella.

La Soldà, sorella della nota guida alpina di Recoaro, si trovava a Padova da un mese e mezzo per un tirocinio di levatrice. La polizia indaga sul triplice delitto.

La mortale caduta di un milite confinario

Bolzano, 23 notte.

Il milite confinario Giovanni Maino, di 24 anni, mentre compiva un giro di perlustrazione nella zona di Corvara di Passiria, scivolato sullo strato di ghiaccio del sentiero precipitava in un burrone di 70 metri, uccidendosi. La salma veniva ricuperata da camerati e calata a S. Leonardo di Passiria, ove stamane in forma solenne hanno avuto luogo i funerali.

Ufficiale giudiziario condannato

Piacenza, 23 notte.

Si è concluso alla Corte d'Assise il processo contro Mario Verona fu Pietro, di 60 anni, imputato di concussione falso aggravato per avere, dal 1929 al 1934, nella sua qualità di ufficiale giudiziario addetto alla Pretura di Castellarquato, abusando delle sue funzioni, indotto numerose persone che gli chiedevano atti del suo ufficio a corrispondergli, al preteso titolo di diritto di copia, di trasferta, di vacazione, ecc., somme di denaro non dovutegli, per un importo di lire 5684.10. La Corte ha ritenuto il Verona colpevole di concussione continuata e di falso aggravato, e lo ha condannato a quattro anni e tre mesi di reclusione e alla multa di lire 2400, condonando due anni della pena detentiva e l'intera multa.

Colto da paralisi cardiaca sulla motocicletta

Brescia, 23 notte.

Il commerciante Andrea Forzanini di anni 40, partito con la motocicletta da Castenedolo per Brescia, mentre percorreva via Mantova, colto da crisi cardiaca abbandonava la guida della macchina che si rovesciava contro un paracarro. Nel cozzo il commerciante si produceva la frattura della gamba destra: trasportato all'ospedale, vi è deceduto in seguito alla paralisi cardiaca.

Un salto di cinquanta metri finito... abbastanza bene

Intra, 23 notte.

Il cinquantanovenne Andrea Bottacchi, di Esio, e l'amico Pietro Brusa, dopo essersi fermati a bere in un'osteria di Caprezzo, alquanto brilli si avviarono per rincasare. Su un ponte in località Ghiavina i due hanno impegnato un'amichevole ma vivace discussione ed il Bottacchi, portatosi sopra un mucchio di ghiaia sistemata contro il basso parapetto, nel gesticolare precipitava compiendo un salto di una cinquantina di metri ed andando a finire sul greto del torrente.

Alle invocazioni del due sono accorsi alcuni contadini che hanno creduto di raccogliere un informe cadavere, e invece il Bottacchi presentava ferite gravi sì, ma non mortali. Egli al nostro ospedale è stato giudicato guaribile in 2 mesi.

Muore alla vigilia delle nozze

Intra, 23 notte.

Alla vigilia delle nozze, è deceduta improvvisamente a Pella la ventiduenne Serafina Bianchi. Il pietoso caso ha destato dolorosa impressione in tutto il paese.

FALLIMENTI

[illegible]

CARTA BIANCA

Jules Renard diceva di non credere all'ispirazione. Credeva invece alle facoltà creative in dipendenza della volontà. Un fenomeno meccanico. «Io, a quell'ora, sempre la stessa, mi seggo alla mia scrivania, e aspetto, con la penna in mano, che qualcosa da dire mi sbocci dal cervello. Aspetto anche una ora, due se occorre, perchè so che alla fine la mia macchina mentale si metterà in movimento. Se per mettermi al lavoro avessi dovuto attendere l'ispirazione, credo che non avrei ancora scritta una riga». Questo dispregio per l'ispirazione lo può capire soltanto chi esercita il duro mestiere dello scrivere: un impegno concreto e preciso. Se una mucca, per darci il suo latte, dicesse che ha bisogno dell'ispirazione, ci farebbe certo ridere. E' lo stesso. Scrivere è dar sostanza di vita, è comunicare quel che in noi v'è di eccellente, è donazione totale di se stessi. E' anche un fatto fisico, della nostra carne. Quando si scrive si è in uno stato di versamento dalla cima dei capelli alla punta dei piedi. Che cosa può valere dunque l'ispirazione, che si suppone sia un agente esteriore, in un fenomeno che è esclusivamente personale?... E che cos'è questa ispirazione? Un eccitante della fantasia, a quel che sembra. Oppure, per risalire alle origini, quello stato di fervore derivante dalla supposta coincidenza di un'immagine col nostro stato mentale. Comunque un soccorso dall'esterno. E uno scrittore che attenda soccorsi è un povero scrittore, e forse non lo è affatto. Scrittore sterile quello che invoca il bel panorama, il cielo terso, la vista di un mare ridente o delle candide cime nevose, che ha bisogno di circondarsi di oggetti preziosi e rari, che cova i suoi pensieri sotto una luce da acquario, che invoca infine lo sguardo della donna amata. Miseria. Alibi dell'impotenza. Esse o esse di una squallida speranza di fare. Tutti abbiamo veduto bellissime camere con grandi finestre aperte su uno spettacolo incantevole, e attrezzate — mobili, stoffe, oggetti d'arte, libri rari — per produrre il capolavoro, e nelle quali non è nata una sola parola che valesse la pena d'essere detta. Scenografia per dilettanti.

Una tavola, magari di legno grezzo, un calamaio, una penna che scorra, e dei fogli di carta bianca. Il respiro è calmo, l'occhio fermo, qualche ruga, nel mezzo della fronte, s'indurisce. E si aspetta. D'altronde Goethe non ha forse detto che il genio è pazienza?

***

Sono qua. D'innanzi a me ecco i fogli di carta bianca schiarati dalla luce raccolta della lampada. Il loro candore è caldo, vivente; come una carne immacolata. Il loro richiamo è dolce e persuasivo. Il *paper appeal*.

Nulla è più casto di questa carta bianca; ma una castità amorosa che invita i pensieri a tradursi in parole, in parole scritte su di lei. Una pudica trepidazione è su questo foglio, su questa nudità palpitante. Così pura da ogni contaminazione non so che ritegno dà allo scrittore. Le prime parole son già balzate avanti, vogliono essere tradotte in caratteri per aver requie, per consolidarsi e consistere, eppure si attende, si titubba, si rimanda ancora di un momento l'atto che violerà questa bianca pagina.

Nessuna materia è più sensibile della carta. Al primo segno nero tracciato dalla penna la sua fisionomia si anima, mille occhi si aprono in lei pieni di interrogazioni, la distanza fra lei e la nostra mente fra la sua concretezza e la fluida astrazione dei nostri pensieri si annulla, noi e lei si diventa un tutto organico, concorde, unico. Essa ci viene incontro, si offre, gode di ricevere l'impronta delle nostre idee, si popola di noi, ci dà infiniti suggerimenti, e quando le parole affluiscono essa si fa morbida e scorrevole, un velluto sotto il morso sottile della penna. Oramai essa è tutta soggiogata, è felice di esserlo. Il suo candore traspare appena a traverso il nero formicolio della scrittura; è come il ricordo di altri tempi, della sua antica e riposata ingenuità. Ma così piena di caratteri ora essa è divenuta una cosa veramente nostra, s'è integrata con il legame del sangue. La pagina scritta e lo scrittore hanno una vita comune ed unica.

E nulla più della carta teme le offese. Una macchia, uno sgorbio, fanno del bel foglio bianco una cosa turpe. Nessuna contaminazione appare più manifesta, nessun oltraggio più immondo. Una grande pietà si fa strada nel cuore per quel candore maculato, e quasi sempre si preferisce distruggere il foglio, piuttosto che lasciarlo vivere così deturpato. Perchè la carta ha una sua nobiltà che non sopporta menomazioni, un suo destino che non tollera deviazioni. Nata per un fine preciso, a quello tende unicamente, e ad esso si avvia per volontà rispettosa dello scrittore che se ne serve.

La storia della carta è antica quanto la cultura del mondo, e ad essa è collegato ogni sapere. Le ricerche appassionate degli studiosi non sono riuscite a fissare in modo esatto l'epoca e il luogo del suo primo apparire. Ma sembra che i cinesi siano stati i primi a fabbricarla. Questi cinesi sono stati i primi in tutto; anche a fare i cinesi. Nell'anno 95 dell'Era Cristiana un mandarino del palazzo imperiale fece fabbricare della carta con stracci di seta. Ma fu, secondo il Montfaucon, verso la fine del nono secolo che si trovò l'arte di fare una carta bianca impiegando stracci di lino, di canapa, di cotone, e fu questo l'ultimo colpo e il più terribile per la carta egiziana in tutto l'Oriente. Tale ritrovato condusse poi nel dodicesimo secolo alla utile invenzione di fare con quelle materie la carta quale si adopera ancora ai nostri giorni. Ma sembra che anche l'uso di adoperare il cotone a far carta abbia avuto origine in Cina, e di là sia stato recato in Occidente. Infine, a dire del Duhalde, oltre agli avanzi di cotone e di seta, i cinesi adoperarono per far la carta la seconda corteccia del bambù, la corteccia del gelso, la paglia di frumento e di riso, e infine il lino. Dalla Cina l'arte della fabbricazione della carta passò in Arabia, di dove fu recata in Europa, e precisamente in Spagna nel 1260, secondo la testimonianza del Sarmiento; e dalla Spagna nel rimanente dell'Europa, e specialmente in Italia, a Treviso a Padova a Fabriano, nella marca di Ancona, ritenuta da alcuni la cartiera più antica d'Europa.

Ma tutta questa bella sapienza non entra per nulla nel nostro amore per la carta. Sia nata, come vogliono certuni, sotto il regno di Han Hoi-ti della dinastia degli Han, nel 105 avanti Cristo, per merito di un impiegato imperiale chiamato Tsailun, sia essa di cotone, di canape, di lino, fabbricata con la corteccia del bambù, del gelso, con paglia di frumento o di riso, con la malva, come nel Madagascar, con le foglie di palma, con i bozzoli del baco da seta, con i nidi di vespe, il suo pregio ai nostri occhi non cambia. E forse ai nidi di vespe si deve l'impiego della cellulosa. Il Reaumur osservò che i vespai erano della consistenza d'una sorta di carta bigia, e siccome le vespe li fanno di legno imputridito, col mezzo delle mandibole e con l'aiuto dei piedi, così egli ne dedusse che facendo macerare i legni imputriditi, dopo che fossero stati lavati ed imbiancati, se ne sarebbe potuta ottenere una pasta utile per fabbricare la carta. E nemmeno il problema della cellulosa, che oggi ha preso in Italia tanta importanza per quel che si riferisce alla bilancia commerciale, influisce sui nostri sentimenti per la carta. Il nostro amore si nutre d'una specie di sensualità per la sua materia così ricca e sensibile. Se la tocchi essa vibra e canta, come se dalla sua compagine non so che anima si sciogliesse; se la premi cede e si modella a tuo piacimento: si piega, s'accartoccia, prende le impronte del tuo furore se la gualcisci; avvampa repentinamente se la lingua d'una fiamma la lambisce, volteggia nel vento leggera come un'ala, si fa disfatta e miseranda se annega in poca acqua, tornando alle sue origini della macerazione.

Ma questa carta bianca che ho davanti, così candida e splendente sotto la luce della lampada, e che attende di legarsi a me nell'indelebile segno delle idee, questa è quella che più amo, che più d'ogni altra cosa è cosa mia, così come io divengo cosa sua in un connubbio che s'affida al volgere delle meditazioni e dei sogni.

Luigi Chiarelli

Zalalaca ossia il Casello al Km. 432

Tre razzi rossi nella notte

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

ADDIS ABEBA', ottobre.

Quella notte — dal lunedì, sul al martedì, sette luglio, — impressioni ormai in me antiche si alternavano e mescolavano a nuove impressioni ed emozioni. Notte in armi, insidiosa e pericolosa, come già molte e molte vissute in Libia e nella grande guerra, e qualcuna in questa guerra etiopica; ma con infuso alcunchè di anche più drammatico, con incombente un senso più acuto e solenne di fatalità, e che l'ora, che trascorreva, dovesse diventare suprema. Notte indimenticabile; che pareva senza fine, a viverla, vigilando, e misurandola attimo per attimo, e tutta piena di cose oscure e tremende; e che ora, nel ricordo, pare sfuggita via, come sognata, e proprio con la labile finzione dei sogni, senza tempo. Un incubo, che si prolunga insostenibilmente, interminabilmente; e che invece, al risveglio, constatiamo fu di un istante. Sicchè siamo indotti a considerare, poi, come illusoria anche, come relativa, suggestiva e totalmente illusoria, nostra percezione, nostra concezione del tempo: un'altra nera finzione del nostro mondo; e parimenti che nostra percezione e concezione dello spazio. Tempo, spazio: mere finzioni della nostra soggettività, categorie astratte della nostra logica umana: dove noi incasellammo volumi e accidenti, secondo il nostro metro e la nostra immaginazione, secondo noi li vediamo e noi li pensiamo.

E ben altro ancora, in tali contingenze, affanna e delude e sgomenta: quando s'intravvede un nascente orizzonte l'ultima Thule, quando si affiorano le soglie della eternità. Altro, troppo; e a ridire, troppo complicato e personale, per questa pagina. E il giorno seguente, inaspettatamente, a contemplarne la luce, ci si rivela come agli occhi d'un redivivo, riaperti occhi di Lazzaro; e l'anima esita, vacilla e trepida, soffocata d'ambascia e abbagliata di speranza, come Alcesti, che Ercole vittorioso riconduce per mano, velata, allo sposo, dal regno delle ombre.

Mi ritrovo un po' Don Abbondio

Mentre mi sposto, per osservare com'è sistemata la difesa su uno dei fronti laterali del piccolo nostro quadrato, intorno al casello, sorprendo queste due battute di dialogo, mormorate nel buio, tra due carabinieri. Dice uno:

— Qui ci massacrano tutti.

E l'altro ribatte:

— Zitto, non ti far sentire: se no, sembra che abbiamo paura.

Entro un momento nel casello, per riprendere il mio impermeabile, che vi avevo lasciato, con la ricuperata busta delle carte e la macchina da scrivere. Sfioro con le dita la cassetta nera della macchina da scrivere, e come carezzassi il mio amore. Non affermerò che comporre articoli costituisca la mia delizia: tutt'altro; e m'è sempre parso piuttosto la mia travagliosa condanna. Ma in questo momento, tant'è, accarezzo intenerito la mia fedele compagna di lavoro; e sospiro in cuor mio: — Quando ribatterò un articolo su' tuoi tasti? E se non dovessi ribatterne mai più?

Onde, per un'intima connessione d'idee, mi venne anche in mente don Abbondio, e quella mesta tenerezza, quell'accoramento, ch'egli provò, che durò fatica a tener le lacrime, passando davanti alla porta spalancata della chiesa, e sentendo il concerto solenne de' suoi confratelli che cantavano a distesa; e lui gli toccava invece cavalcar quella mula, dietro quel terribile uomo che era l'Innominato, avviato a quel castellaccio pauroso, a quel covo di bravacci e assassini, mischiato, tirato pe' capelli, come argomentare lui, in un'avventura che peggio non gli sarebbe potuto capitare. Ohibò! perchè non confessare che anch'io, quella notte, riconobbi che don Abbondio aveva pur la sua brava parte di ragione? E non soltanto per vagheggiare, io, nostalgicamente, la mia macchina da scrivere, come lui invidiò allora i confratelli in coro; ma per quella sua conclusione, di quel suo monologo interiore, capolavoro di sottilissima, squisita psicologia, e della più penetrante arguzia manzoniana: sicuro! che aveva ragione, e come io gliela diedi intera, quella notte, con quel suo ineffabile: «... Basta: il cielo è in obbligo d'aiutarmi, perchè non mi ci son messo io di mio capriccio...».

Umanità languente e pace finale

Un lume a petrolio, un fanus, come lo chiamano qua, posato per terra, con la fiamma abbassata, che rosseggia, rischiara fioco la stanza, e quella poca umanità raccolta, accoccolata o distesa in mucchio sul pavimento. Qualche gemito, qualche piagnucoloso lamento, escono da quei groppi di corpi e figure, fra il balugginare e il nascondersi, e dai panni delle coperte dai cenci, in cui s'avvolge e si copre quella miseria carnale prostrata. L'aria è fatta torpida e greve, nel chiuso, da un calore e un lezzo animaleschi. In un canto, dove giace supino, presso la porta posteriore del casello, lo zaptiè ferito al ventre, l'eritreo Maconnèn Negusè, ansima e si lagna dolorosamente. Di lato a lui, s'allineano altri feriti, distesi su qualche coperta, sul pavimento. Uno si querela lamentosamente, un indigeno; un altro borbotta monotono, come recitasse preghiere. E uno si leva sui gomiti, supplicando da bere. Da bere! Cerco, chiedo. Non c'è una goccia d'acqua, nel casello. Qualcuno, che ne aveva nella borraccia, o una bottiglia, ha esaurito la provvista, anche, appunto, per darne ai feriti. Non posso che confortare l'assetato, febbricitante, che aspetti, paziente: cercherò ancora fuori, da qualche soldato... Ma questa constatazione soprattutto mi preoccupa: è vero: non abbiamo acqua; come non abbiamo viveri; e scarseggiano, so, le munizioni. Be': far venire l'alba di domani, almeno. E arriveranno pure i soccorsi. A quest'ora, ad Addis Abeba, non hanno visto arrivare il treno, capiranno, indovineranno che qualche cosa di molto grave è accaduto, intuiranno che siamo bloccati, la nostra situazione; e manderanno il nostro soccorso. Guadagnar tempo: ecco l'essenziale: resistere, resistere a ogni costo, fino all'arrivo dei soccorsi, che non possono mancare, che forse sono già per via.

L'altra stanza del casello, contigua, è buia. Ma un che d'informe, un insieme d'ombre più cupe, appena si accennano al barlume riflesso di qua, della fiammella languente del fanus: ombre che ingombrano il pavimento, con un'immobilità inerte e abbandonata, senza respiro. Immobilità così assoluta, che non ha confronti. Avverto, o forse piuttosto presento, l'odore cereo della morte. Quelli, sono nella loro pace.

Esco, riprendo il mio posto, sul fronte nord, il — fronte di gola. — Guardo che le stelle splendono e dileguano, a vicenda, fra un rado susseguirsi di nuvole vagabonde. La campagna si distende taciturna; se non quello stridio dei grilli e l'intermesso gracidar delle rane, forse rospi, da lontano. Gli alti eucalipti, intorno al casello, frusciano leggeri, quando, a tratti, li risveglia un brivido di vento.

Il richiamo d'allarme

Ho sistemato il fronte, questo affidato alla mia vigilanza. M'accingo a ispezionarlo ancora una volta: una diecina di metri di fronte, o poco più.

Il Generale Broglia s'affaccia dalla porta del casello, da questo lato; e mi chiama a nome.

— Comandi, Signor Generale!

— Siamo tranquilli, di qua?

— Tranquillità perfetta.

— Mi raccomando: occhi aperti, occhi aperti.

— Non dubiti, Signor Generale.

— Buona guardia.

— Grazie, Signor Generale.

Lui gira l'angolo del casello, per andare a ispezionare gli altri fronti.

Mi raggiunge il Colonnello Lorici; e mi chiede:

— Lei sa a che ora sorge la Luna?

— Ma? Siccome ho fatto gli studi classici, so che la notte fatale di Troja era il plenilunio, come attestano concordi i poeti. Ma stasera...

— Aspetti, allora, — mi riprende: — devo aver io qualche cosa di più pratico, che non la sua cultura classica: un calendario, per esempio.

Mentre cerca il calendario nel portafogli, io accendo un fiammifero, per un po' di luce. Immediatamente, due fucilate; e le pallottole, clàch, clàch, che si schiacciano contro il muro del casello.

— Accidempoli! — protesto: — ci fanno buona guardia, quelli di là: tirano addirittura al fiammifero. — Aggiungo: — Lasci andare il calendario, Colonnello. Ricordo esattamente: fu il plenilunio la sera che io ero a Dire Daua: cioè l'altro ieri, sabato, quattro.

— Oh. Dopo il plenilunio, la Luna dunque ritarda di una cinquantina di minuti al giorno, rispetto al tramonto del Sole.

— E sta dunque per sorgere. Difatti, guardi là: quel vago vago albore, che traspare, e contro cui si profila, ora, quel dosso nero...

— Crede che gli Abissini aspettino la Luna, per rinnovare l'attacco?

Non feci a tempo a rispondere: echeggiò, dall'altro lato del casello, un'esplosione; cui seguì un sibilo lungo, sulle nostre teste, e uno scoppio; e uno sfolgorante fiore purpureo sbocciò istantaneo nell'alto, sopra di noi.

— Abbiamo una pistola Very? — chiesi: — e dei razzi?

— L'ha portata con sè il Centurione Dragoni, per segnalare la nostra situazione al suo presidio degli Addàs. Ora lancia i tre razzi rossi d'allarme, e con cui è inteso che chiediamo soccorso, d'urgenza.

Un dopo l'altro, di minuto in minuto, gli altri due razzi salirono in cielo, e ricaddero in rosea pioggia luminosa. A ogni volta, il casello, gli alberi, la campagna intorno, tutto s'irraggiò fugacemente di sanguigno, si colorò d'un balenare come d'incendio. Poi, dopo il barbaglio, l'ombra tornava più profonda, cieca.

Ma quei razzi riscossero prima di tutto i nostri assedianti; che ripresero, qua e là, la fucileria. E già si preparava la furibonda notte degli Addàs; mentre il Capomanipolo Iridio Mantovani, accorrendo pronto a quel nostro appello, con le sue Camicie Nere, si avviava alla tragedia, all'olocausto e alla gloria, della squallida mattina di Duchàm.

Vermiglia, come se di fuoco uscita fosse, la Luna tonda cresceva di dietro e sopra quell'inarcato dosso di collina.

Mario Bassi

Cento milioni di danni in un incendio a Sidney

Sidney, 23 notte.

Uno dei più violenti incendi che si ricordino in Australia, da trent'anni a questa parte, ha distrutto totalmente una grande distilleria. Oltre due milioni di litri di rum sono stati divorati dalle fiamme. I colossali delicatissimi impianti per la distillazione sono stati ridotti un ammasso di ferro contorto. I danni non sono inferiori a 100 milioni di lire italiane.

DIETRO LO SCHERMO

Il calendario definitivo delle manifestazioni italiane: a Venezia la Mostra d'arte, a Milano una rassegna dell'industria, a Torino il passo ridotto -- Convegni a Firenze, Bari, Padova e Como -- Il film della Scala -- 10 centimetri di Barba Blu

Mostre, raduni: l'esempio di Venezia è contagioso, soprattutto in seguito ai suoi successi; e si può dire che in questi ultimi tempi non esista luogo di cura o di soggiorno dove non si sia pensato di drizzare contro il cielo uno schermo. Se una disciplina vigile e concreta limita e regola le varie esposizioni delle arti figurative, chè altrimenti pitture e sculture sarebbero costrette a un perpetuo trasloco di comitato in comitato, di giuria in giuria; se dalla Biennale alla Quadriennale, alle varie Mostre sindacali il panorama delle nostre arti si presenta ormai puntuale e ordinato secondo criteri netti e precisi; le manifestazioni cinematografiche potevano correre il rischio di moltiplicarsi a dismisura, disorientando invece d'orientare quanti alla vita dello schermo dànno la loro attenzione. Alla Direzione Generale non è sfuggita la pericolosa tendenza; e ha ora deciso un «calendario» che per nessun motivo dovrebbe d'ora innanzi veder mutati i suoi termini.

MILANO - *durante la Fiera Campionaria, la rassegna dell'industria tecnica cinematografica; e ogni Triennale una mostra retrospettiva;*

FIRENZE - *durante il Maggio Fiorentino, la musica e il film;*

PADOVA - *durante la Fiera, la pubblicità cinematografica;*

VENEZIA - *nell'agosto, l'Esposizione Internazionale;*

BARI - *durante la Fiera del Levante, la cinematografia agricolo-coloniale;*

COMO - *nell'ottobre, il documentario e il film scientifico;*

TORINO - *durante la Mostra della Meccanica, il passo ridotto.*

Ci si trova dinanzi a un complesso organico ed efficiente. Tutte le mostre saranno nazionali, eccettuata quella di Venezia. Si garantisce così al Lido l'unica e massima rassegna dell'arte internazionale; la si libera di ogni preoccupazione retrospettiva, che potrebbe talvolta riuscire ingombrante di fronte alla produzione recentissima che urge alle soglie; e si affida alla Triennale il compito di indire riesumazioni che per il loro stesso carattere hanno esigenze più pacate e raccolte. Per la musica e il film, quale miglior ambiente del Maggio Musicale fiorentino? Padova e Como, dopo le prime edizioni dei loro convegni, vedono compensati i loro coraggiosi tentativi con una periodica conferma; altrettanto dicasi di Bari; e per Torino... E' molto più importante di quanto sembri, l'attribuzione del passo ridotto alla nostra città. Non c'ha da credere che i formati minori debbano interessare soltanto i cordidi e dilettanti. L'uso didattico del piccolo apparecchio si va sempre più estendendo, finirà in breve per imporsi; ma non soltanto a lasciare intuire quali sviluppi possa raggiungere un'industria che vi si dedichi. E' noto che una pellicola girata a passo normale può essere agevolmente riprodotta in un formato minore: fin d'ora esiste un «repertorio» che ogni giorno s'accresce. E il formato minore, che ormai conta anche su apparecchi sonori più che soddisfacenti, appare la soluzione ideale per i piccoli impianti. La periferia, i piccoli e i minimi centri, potranno avere le loro sale di spettacolo che ancora non hanno. Un impianto a passo ridotto può agevolmente servire una sala di quattrocento posti; le dimensioni dello schermo sono su per giù quelle normali; la visibilità è perfetta; il costo, meno d'un terzo; quello del noleggio dei film, ridotto a un quarto. Con poche migliaia di lire si potrà diventare esercenti; i comuni d'Italia ancora privi di cinema si contano a centinaia e a centinaia. E' così tutto un nuovo mondo cinematografico, questo che si profila; il compito affidato alla Mostra torinese è per ora certo modesto; ma potrà avere insperati sviluppi.

DA «SCIPIONE L'AFRICANO».

***

Sono quasi ultimate le riprese di *Regina della Scala*, destinato a portare un suo accento fra i cosidetti film musicali. Si è voluto dar vita a una rievocazione dei fasti scaligeri intessuta a casi contemporanei che fossero compiuti e avvincenti. Raffaele Calzini ha risposto al difficile assunto non dimenticando la leggenda di Regina della Scala, fondatrice della chiesa di Santa Maria della Scala, sulla cui area nacque il teatro, e narrando la vicenda d'un musicista, d'una cantante e d'una ballerina dei giorni nostri, con inserita una ampia rievocazione del passato che comprende la costruzione stessa del teatro ad opera del Piermarini, la sua inaugurazione con l'«Europa riconosciuta» del Salieri, il periodo del «Nabucco» con lo scoppiare della rivoluzione milanese. La sala del teatro si presenterà così con diversi volti, da quello settecentesco (balaustrate e sipari dell'epoca, scenografie del Bibbiena), a quello ottocentesco e all'attuale, come apparve per la «prima» del *Nerone* di Mascagni, nel 1924. Le difficoltà tecniche da superare si rivelarono ingenti. All'illuminazione si provvide installando nel cortile del teatro due generatori ad alto potenziale; e per la ripresa sonora si dovette rinunziare alla celebrata, perfettissima acustica del teatro milanese. L'orchestra della Scala, trasferitasi al Conservatorio, e diretta dal maestro Franco Ghione, fu «registrata» in... separata sede; e lo stesso Mascagni, dirigendo il suo *Nerone*, fu poi costretto, dinanzi all'obiettivo, a seguire ciò che un altoparlante gli suggeriva: così il sincronismo tra musica e visione fu soddisfacentemente raggiunto. Hanno collaborato al film il maestro Veretti, G. V. Sampieri, il compianto Caramba con Titina Rota, le danze di Nives Poli per la coreografia di Margaret Wallmann dell'Opera di Stato di Vienna; la regia di Salvini e Mastrocinque, la fotografia di Vaclav Vich, la sovraintendenza di Giannini; e, se lo permettete, anche le musiche di Verdi, Donizetti e Puccini.

***

Sono in voga, a Hollywood, i coktail d'attori. Ogni tanto si chieda in prestito a Tizio il profilo, a Caio lo sguardo, a Sempronio la voce, e così via, sino a comporre l'attore «ideale». Per il vecchio Samuel Goldwyn, che in questi più desiderii giunge buon ultimo, l'attore impareggiabile dovrebbe avere: il cranio (il cranio, non il capo) di Clark Gable; gli occhi di Charles Boyer; il naso di Frank Shields (non sapete chi sia? Ma un campione americano di tennis, diàmine); la bocca di Gary Cooper; le mani di Leslie Howard; la voce d'Herbert Marshall. Dell'intelligenza, non se ne parla.

***

L'esempio del sovietico Ptouchko, che pareva destinato a non avere alcun seguito, è stato ora ricordato da un piccolo gruppo francese di produzione. Il Ptouchko aveva avuto la certosina pazienza di girare, fotogramma per fotogramma, con il procedimento dei disegni animati, un film di circa tremila metri ispirato dal Gulliver, e interpretato da centinaia di marionette. Un altro russo, l'Alexeieff, aveva poi prodotto in Francia filmetti interpretati da fantocci, risolvendo il problema molto più semplicisticamente e grossolanamente del Ptouchko. Ora René Bertrand, da circa un anno, lavora a un film di trecento metri (quattordici minuti di proiezione) che dovrà raccontare le avventure di Barba Blu così come le vide Perrault. La novità e... l'eroismo del suo procedimento consiste nel fatto che i fantocci sono modellati in cera; e che d'inquadratura in inquadratura, di fotogramma in fotogramma, la compiacente materia subisce un tocco di modellatura sufficiente a farla mutare così come un determinato movimento o una prestabilita espressione esigono, per un ventiquattresimo di secondo. Il Bertrand è scultore; ed è aiutato nella sua fatica dai suoi tre figlioli, ragazzetti ancora, ma già provetti, o almeno allenati, nel modellare. Soltanto la uscita di Barba Blu dalla chiesa, dopo il suo matrimonio, un'inquadratura in carrellata che sullo schermo durerà una dozzina di secondi, è costata al Bertrand più d'un mese di lavoro. Il solenne incedere di Barba Blu è stato calcolato quasi al... rallentatore, con spostamenti d'un millimetro ogni volta, di fotogramma in fotogramma. (Questo Barba Blu è alto dieci centimetri).

***

MINIME. — *Il governo cecoslovacco ha stabilito di porre a disposizione dell'industria cinematografica un credito di dieci milioni di corone a titolo d'incoraggiamento per la produzione nazionale; si prevede che si potrà così giungere a produrre una trentina di film ogni anno. — In Francia, durante la prossima stagione '36-'37 sarà prodotto un centinaio di film; nello stesso periodo le Case editrici americane ne produrranno più di cinquecento: Columbia 55, Metro 44, Paramount 67, R.K.O. 50, Republic 72, Century Fox 63, Artisti Associati 30, Universal 52, Warner 60. — Dopo aver ultimato Camilla con Greta Garbo, Robert Taylor sarà al fianco di Joan Crawford in Georgeus Hussy, diretto da Clarence Brown. — Un film a colori sul film a colori sarà prodotto dalla Siemens con il titolo I colori sullo schermo. — In Jungle Jim riappariranno attori del film muto che parevano ormai condannati al silenzio e alla dimenticanza: Evelyn Brent, Frank Mayo, Bryant Washburn.*

m. g.

DUE INQUADRATURE DE «I CONDOTTIERI».

LIBRERIA

I Contemporanei

Giuseppe Ravegnani ha un piglio narrativo, per dir così, e famigliare, polemico e cordiale, che rende la sua prosa critica assai piacevole; con vena abbondante, con stile allegro e immaginoso, egli sa percorrere e superare i più vari — e accidentati — terreni della letteratura d'oggi, diffondendo sugli argomenti e gli uomini, su libri e autori, una simpatia fatta di comprensione e di entusiasmo. Anche quando ha da dire il fatto suo a qualcuno, o da difendere concetti, idee, posizioni e opere, il suo brio pugnace non si incupisce; e perciò un libro come *I Contemporanei (II Serie, Guanda Ed.)* si legge con diletto e con sostenuto interesse, ridestandosi e propagandosi la curiosità di capitolo in capitolo. Si veda la narrazione e descrizione delle lotte tra «strapaesani» e «stracittadini», con quel certo umore eroicomico, e le mosse larghe e pittoresche, e le punte maliziose, e si si renderà conto del come si possa variare in racconto e in plastica evidenza l'indagine critica. Non meno coloriti e scorrenti gli articoli su Gracian e Papini, su Bacchelli o Bontempelli o Baldini. In tanta abbondanza discorsiva e oratoria vengono poi fuori le osservazioni più riposate e acute e sottili, come là ove si parla dell'«aura poetica» di Angioletti, o della luce della poesia di Palazzeschi, o dei programmi di Cardarelli e della sua poesia. Ma ognuno può trovare da sè questi spunti e tratti di accorta analisi, che, naturalmente, con maggior frequenza e sottigliezza si susseguono ove più sottile è l'argomento; che so? l'idealizzazione mitica di Pavolini o la coerenza poetica di Grande. In una breve prefazione il Ravegnani dichiara che il presente volume si ricollega all'altro che, con eguale titolo, egli pubblicò nel 1930, galleria di ritratti letterari che si fa così sempre più folta: e a chi volesse opporgli una qualche dispersione e slegatura del suo discorso informativo e critico, il Ravegnani oppone: «E pure così non è, in quanto io stesso, dato il flusso e riflusso delle varie e contrastanti estetiche, ho creduto giusto di studiare il problema dell'arte nuova in manifestazioni singole, e non attraverso soluzioni e realizzazioni di carattere generale». Intanto, è bene per la storia futura preparare materiali, e quanto più digrossati, e vivi per testimonianza di attualità e per comprensione umana e poetica, tanto più preziosi. Nel suo viaggio attraverso la letteratura contemporanea il Ravegnani non si lascia sfuggire tratto di paese o gruppo di genti: sempre, nella disparatissima raccolta di fatti intellettuali e di autori, essendo guidato e sostenuto da un'idea, da un segno immediatamente decifrabile: «esso sta appunto — com'egli dice — nella volontà di rincorrere qua e là, in poeti, in prosatori e in critici, tutte quelle manifestazioni e forme dello spirito, le quali dimostrino, accanto all'agonia del secolo diciannovesimo, il sorgere, lento ma sicuro, del secolo ventesimo». E perciò l'opera sua, che si legge volentieri, è utile allo studioso.

Sintassi

«Sempre nell'architettura e nella musica delle parole, sempre nella «forma» sarà da esaltare la «classicità» di un'opera letteraria». Sentenza evidentemente anti-contenutista; ma in questo senso, che il contenuto in sè è men che nulla nei confronti della poesia — e tutt'al più ha valore documentario e storicistico — se fantasia e arte non lo trasfigurino, e gli diano vita nuova e interiore. Enrico Falqui non si batte dunque alla difesa del così detto «calligrafismo», ma per la «sintassi»: ossia per i buoni rapporti che pur devono sussistere «tra l'articolazione dei pensieri e il giro dei periodi, tra l'affluenza delle immagini e l'originalità della disposizione sintattica». E se per la sua recente raccolta di scritti critici: *Sintassi (Panorama Ed.)* ha prescelto questo titolo, gli è perchè ha inteso «dichiararne e assumerne per prima la natura spiccatamente tecnica, quasi di mestiere, eppure indirizzata alla ricerca e all'accertamento dello spirito delle singole opere». Enrico Falqui è scrittore gustoso; le sue pagine, e più ancora i suoi periodi hanno sempre uno spicco, un rilievo risentito, scabro e prezioso, cui la ricerca delle parole rare e ariose, e il riecheggiamento di certi nostri antichi, maggiori o minori, accresce virtù e grazia. A tratti può sembrare artificioso, non senza civetteria, ma poi ci si accorge che l'artificio è in lui un modo di approfondire e intensificare l'espressione, quasi un mezzo per far maturare meglio, e render concreti temperamento e immaginazione. Senza dubbio Falqui è letteratissimo; ma appunto questa sua sensibilità accorta, puntigliosa e suscettibile, lo favorisce egregiamente nello studio minuto degli scrittori, studio «sintattico» che è poi, secondo il suo concetto, studio di stile e di poesia. Acute indagini, con apparenza di modesto annotatore o di «grammatico», egli ha condotto su alcune varianti del *Forse che sì*, o sul D'Annunzio del *Libro segreto*, e per tutti gli autori esaminati — da Viani e Gallian, ad Alvaro, Vigolo, Savarese, Cora, e via dicendo — la sollecitazione del testo è insieme tecnica e interpretativa. Vi è in Falqui un senso vorremmo dire «artigiano» dell'arte della parola, tratto dai suoi doni di scrittore a lucida squisitezza di ornato; cosa può riuscire particolarmente piacevole e curioso a chi sia del mestiere. Di rilievi ingegnosi e sostanziosi ve n'è qui assai, e sono sempre spunto a meglio intendere la varia natura degli stili e delle fantasie. In quanto a noi, alle pagine analitiche e sottili preferiamo forse alcuni ritratti ove meglio si rivelano una persona, un carattere: Alberto Cecchi, Bragaglia. Qui il capriccio si snoda, oltre le ornatezze sottili, in moto anche più pittoresco e vivace: e lo scrittore si fa più famigliare e comunicativo.

f. b.

LA PROVINCIA DEI QUATTRO PORTI

Oneglia e Portomaurizio: empori di intenso traffico -- San Remo approdo turistico -- Il porto-rifugio a Ventimiglia

IMPERIA novembre.

La provincia dei quattro porti potrà essere definita la provincia di Imperia allorchè saranno apprestate le nuove opere intese a dotare Ventimiglia di un porto-rifugio. Quattro approdi sicuri e razionalmente sistemati si offriranno, infatti, ai naviganti, col sorgere della nuova apparecchiatura portuale (Oneglia, Portomaurizio, San Remo e Ventimiglia procedendo da levante a ponente) nei 67 chilometri del tratto costiero in cui la provincia affaccia sul mare il lato più esteso del trapezio che forma il suo contorno geografico. Ma non è da credere che questa molteplicità e contiguità di opere portuali costituisca una vuota duplicazione di mezzi e di possibilità, una inutile dispersione di energie, traducentesi, da un lato, in una moltiplicazione degli oneri gravanti sullo Stato e sugli enti locali e, dall'altro, in una ingiustificata sottrazione di traffici per i porti maggiori del litorale.

Il mare è stato sempre, in ogni tempo, il vasto campo aperto alla conquista di questi mercatori prudenti ed instancabili, che avviavano nei paesi più lontani il pregiato prodotto dei loro oliveti, e l'antichissimo itinerario di Antonino fa menzione dell'insenatura di Portomaurizio, particolarmente propizia ed ospitale ai navigli, mentre il nome stesso della città richiama le sue origini di scalo marittimo, frequentato dai Mauri di Spagna e di Frassineto, dai quali prese il nome di Porto Mauro o Maurici; parimenti antichissime (lo documentano gli statuti della valle, i remotissimi «Capitula Vallis Uneliae») sono le tradizioni portuali di Oneglia, diventata poi, sotto la signoria di Emanuele Filiberto, sbocco del ducato di Savoia sul mare e, in virtù del regime di franchigia e di immunità commerciale ad esso accordato, il primo rudimentale porto franco sorto quando tutta la riviera era assoggettata ai dazi imposti da Genova; remote, infine, sono pure le tradizioni portuali di San Remo, mentre Ventimiglia ebbe crudelmente interrotte le sue correnti di traffico per la via del mare allorchè, nelle lotte con la repubblica genovese, andò interrata, per sempre, la bocca del suo porto-canale.

Il piano regolatore

Nella struttura delle attività odierne, la dovizia e la continuità di queste tradizioni, che han fatto in passato dell'attività marinara, per l'uno e per l'altro centro della plaga, l'attività dominante, non hanno, tuttavia, che un peso, un valore simbolico, destinato a contenersi e ad esaurirsi nell'interesse di una rievocazione storica, a non influire, comunque, sul complesso degli elementi e delle considerazioni da cui scaturisce, per questa provincia, l'impostazione del problema portuale. Del resto, l'impulso dato dal Regime all'economia marinara, attraverso la disciplina ed il coordinamento di tutte le attività e le funzioni che con l'economia marinara sono direttamente o indirettamente connesse, è il presupposto e la conseguenza, ad un tempo, di un piano regolatore che non affida i suoi lineamenti a ragioni sentimentali o a consuetudini che si vorrebbero perpetuare, ma trova, invece, unicamente le ragioni e le basi della sua formulazione nell'attualità dell'economia dei vari centri, nella concretezza delle funzioni alle quali questi centri assolvono, nella vitalità e nella consistenza dei traffici che vi fanno capo.

Orbene, alle linee ed alle norme del piano regolatore nazionale si uniforma esattamente, nell'ambito di questa provincia, l'impostazione dei problemi portuali, e la cui soluzione, se conserva per Oneglia e Portomaurizio — ma con carattere di unicità per i due porti, che si guardano l'un l'altro ad una distanza minore di duemila metri, già, praticamente, accomunati negli spiriti e nella vita consueta, dopo la fusione delle due città — il ruolo di emporio commerciale, irrobustendone, tuttavia, la capacità di ricetto e di espansione, modifica, sostanzialmente, la struttura del porto di San Remo, imprimendogli il carattere di porto turistico e prevede infine, per Ventimiglia — città di confine — la creazione di un porto-rifugio destinato non solo a dar ricovero alle imbarcazioni adibite alla vigilanza di confine, ma a fare rifiorire, attraverso la sicurezza di un approdo, un'attività peculiare di quella plaga, quella della pesca, esercitata oggi, con discontinuità di possibilità e di risultati appunto per la mancanza di un approdo, da più di trecento famiglie.

Le opere

Che questa impostazione rispecchi ed adegui le necessità e le funzioni dei vari centri è fuori di dubbio. Nei due porti di Imperia — già si è avvertito — il traffico si è decuplicato durante gli ultimi decenni. I 400 metri di banchina esistenti ad Oneglia ed i 170 a Portomaurizio hanno dato negli anni scorsi un rendimento di circa 400 tonnellate per metro lineare, tonnellaggio di sfruttamento, questo, che ben pochi porti di pari attrezzatura hanno raggiunto e che non sarebbe possibile superare senza il pericolo di congestionare, con conseguenze paralizzatrici, tutta l'attività dell'emporio. L'odierna rarefazione dei traffici, in conseguenza dell'andamento degli scambi internazionali, toglie ogni attualità a questa eventualità, ma la ripresa che sembra imminente proietta la necessità di porvi riparo.

Ed ecco — in attesa delle più vaste opere che dovranno portare all'unificazione dei due porti — le prime opere concrete intese a dar respiro all'emporio: il prolungamento del molo di ponente a Portomaurizio, e, nello stesso porto, 135 metri di nuove banchine in prosecuzione della banchina Principe Tomaso, con un annesso vasto piazzale. Per Portomaurizio rimane ancora senza soluzione il problema dell'allacciamento alla ferrovia. Mentre ad Oneglia una fitta rete di binari, che intersecano, si può dire tutto l'abitato e costituiscono come un prolungamento bizzarro della stazione ferroviaria, collegano il porto alla ferrovia ed a questa tutta la zona industriale a monte e a mare della linea ferroviaria, a destra ed a sinistra del torrente Impero (è sintomatico notare come, al pari del porto, sorto per iniziativa privata, la sistemazione di tutte le vie di raccordo sia stata compiuta qui per l'iniziativa dei singoli) a Portomaurizio l'allacciamento del porto alla ferrovia si compie attraverso la strada rotabile, la quale sale assai più in alto della stazione per ridiscendere ad essa, dopo un breve ma faticoso sviluppo. Ad ovviare agli intralci di cui tutto ciò è cagione per il traffico, si è invocata da tempo la costruzione di una nuova via di comunicazione che si snodi lungo il mare, a quota costante, e possa essere utilmente destinata al movimento degli autocarri. Ma un nuovo progetto, che renderebbe forse superflua l'esecuzione di questa opera, e che, per contro, alla soluzione dell'allacciamento ferroviario dello scalo di Portomaurizio associerebbe la soluzione di un più vasto problema — quello della pratica ed immediata unificazione dei due porti — viene oggi da più parti prospettato: il collegamento di Portomaurizio ad Oneglia mediante un binario ferroviario indipendente, che dovrebbe correre a valle della linea ferroviaria, e unire l'uno all'altro porto, in guisa da consentire di decongestionare le banchine di Oneglia, nei periodi di maggiore traffico, avviando le merci a Porto e facendo affluire nello stesso tempo a Oneglia, da Porto, le merci ingombranti che non potrebbero essere accolte su quelle banchine.

Poichè nessuna seria difficoltà sembra potersi frapporre all'attuazione di questo progetto, la pratica unificazione dei due porti può dirsi una realtà imminente. Una realtà già parzialmente in atto è la trasformazione ad approdo per usi turistici del porto di S. Remo, dove si è iniziata la costruzione di nuove banchine accostabili per piroscafi di media portata. Una realtà non lontana, può considerarsi, infine, il porto-rifugio di Ventimiglia. Progettata dal locale Ufficio del Genio Civile, la nuova opera dovrebbe sorgere nello specchio d'acqua a destra della foce della Roja, per offrire possibilità di approdo a navi di piccolo cabotaggio. Il progetto prevede la costruzione di un molo esterno che, partendo dallo Scoglio Alto volgerebbe la punta verso libeccio, ed al quale si innesterebbe, oltre la Punta della Roccia, un piccolo molo di lieve salienza per restringere la bocca del porto e diminuirne quindi l'espandersi del flutto durante le mareggiate di libeccio.

Francesco Argenta

Variazioni nei prezzi
di alcuni tipi di fiammiferi

Roma, 23 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* di stamane pubblica il Decreto ministeriale 5 novembre 1936-XV con cui i prezzi di vendita al pubblico dei seguenti tipi di fiammiferi vengono ridotti come segue: svedesi normali e ridotti in scatole da 50 da lire 0,25 a lire 0,20 la scatola; minerva in buste da 28 da lire 0,30 a 0,20; minerva doppia busta da 48 da lire 0,50 a 0,35; minerva busta gigante da 20 da lire 0,35 a 0,30; controvento da 20 da lire 0,30 a 0,25; controvento normali in scatole da 30 da lire 0,45 a 0,30; controvento tizzoncini in scatole da 40 da lire 0,50 a 0,40 la scatola.

Vengono invece aumentati nella misura sottoindicata i prezzi dei seguenti tipi speciali: cerini grossi in scatole con 50 amorfi o a scaqui da lire 0,30 a 0,35 la scatola; cerini giganti in scatole da 100 amorfi da lire 0,70 a 0,80 la scatola; cerini giganti in scatole da 50 da lire 0,40 a 0,45.

L'Azienda carboni italiani
aumenta il capitale

Roma, 23 notte.

Un R. Decreto legge pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*, autorizza l'aumento del capitale dell'Azienda carboni italiani «Acai» da lire 50 milioni a lire 75 milioni. La somma di lire 25 milioni da erogarsi entro il 31 marzo 1937 potrà essere dallo Stato corrisposta all'azienda in uno o più versamenti con decreti del Ministro per le Finanze di concerto con quello per le Corporazioni su richiesta motivata del Consiglio d'amministrazione dell'azienda medesima.

I Ministri per le Finanze e per le Corporazioni sono autorizzati a consentire con proprio decreto un ulteriore aumento del capitale dell'azienda carboni italiani fino all'importo complessivo di lire 100 milioni. Tale aumento da effettuarsi con le stesse norme di cui sopra non potrà in ogni caso avere luogo prima del 1° luglio 1937. All'aumento del capitale dell'azienda suddetta potranno partecipare per un importo non superiore al 49 per cento gli istituti bancari, di risparmio e di assicurazione che hanno partecipato alla costituzione del capitale aziendale.

I giornalisti tedeschi
ripartiti per la Germania

Genova, 23 notte.

I giornalisti tedeschi, questa mattina, si sono recati a visitare la scuola germanica, ricevuti dal Console generale attorniato dal personale del Consolato, dal corpo insegnante e dalla scolaresca. I graditi ospiti si sono recati poi a Santa Margherita ove sono stati ricevuti dal commissario al Comune, e dopo avere visitato la Passeggiata a Mare si sono diretti a Rapallo, proseguendo per Montallegro ove hanno partecipato ad una colazione offerta dal Comune. Nel pomeriggio si sono recati a visitare la Colonia elioterapica della Federazione di Chiavari, e balilla e piccole italiane hanno lanciato ripetuti evviva al Duce ed al Fuhrer.

Fatto ritorno a Genova, alle 19.55 sono ripartiti per la Germania.

La Medaglia al valore
al senatore Castellani

Roma, 23 notte.

Il Foglio d'Ordini del Ministero della Marina reca che è stata conferita la Medaglia di bronzo al valor militare al tenente generale medico nella riserva navale senatore Aldo Castellani.

Ras Seium e l'ex ras Ghetacciù che nel loro viaggio in Italia sono accompagnati da un ufficiale superiore dell'Esercito, sono giunti stamane a Roma alla stazione di Termini. Essi sono stati ricevuti da alcuni funzionari del Ministero delle Colonie e da una rappresentanza di ufficiali del Presidio.

Ventotto missionari
in partenza per l'A. O. I.

Roma, 23 notte.

(G.C.). Sono sul punto di partire per l'A.O.I. ventotto missionari Cappuccini, tutti italiani, diretti la maggior parte a Addis Abeba, alcuni ad Harrar e in altri luoghi. Ieri il generale dei Cappuccini consegnò il Crocefisso e il certificato della Congregazione di Propaganda ai partenti. I missionari partono insieme al nuovo Vicario apostolico dell'Eritrea, monsignor Marinoni.

Le missioni affidate ai Cappuccini in A. O. I. sono due: il Vicariato apostolico dell'Eritrea e quello dei Galla. Il Vicariato apostolico dell'Eritrea è affidato ai Cappuccini lombardi con i quali collaborano parecchi religiosi piemontesi. Il nuovo Vicario apostolico è monsignor Luigi Marinoni, ex-provinciale di Milano. Le Case principali della Missione sono 9: Asmara, Adicajè, Adi Ugri, Barentù (tra le selvagge tribù dei cunama), Cheren, Ghinda, Massaua, Mehalab, Saganeiti. I missionari Cappuccini 35; preti indigeni di rito orientale 64, con un vescovo del loro rito. Il Vicariato apostolico dei Galla è affidato anch'esso ai Cappuccini. Con essi collabora un gruppo di Cappuccini maltesi. Il pro-Vicario in Addis Abeba è il padre Modesto da Valgrana dei Cappuccini piemontesi. Il Vicariato si estende lungo la riva destra dell'Uasch, al sud fino al Nilo Azzurro, al Giramma e alla regione dei laghi e ad est va da Dolo all'antico confine della Somalia italiana. Le Case della Missione sono: Addis Abeba, Harrar, Dire Daua, Asba Tafari, Avalè, Bilalò, Daga-Dimo, Gobbà, Gambò, Guraghè, Laftò, Lega-Ualalò, Nescie, Milnè, Surrò. Missionari Cappuccini 20; preti indigeni 9.

Il libretto di lavoro
Chiarimenti pei sudditi stranieri

Roma, 23 notte.

E' nota l'adozione del libretto di lavoro che accompagna i lavoratori dell'industria nella esplicazione del loro lavoro nelle diverse aziende e che documenta il loro stato civile, la loro specialità, i loro obblighi militari, ecc. In merito a quest'ultima documentazione si apprende oggi che, a seguito di analoga questione prospettata dalle organizzazioni sindacali, il Ministero delle Corporazioni ha chiarito che per i sudditi stranieri occupati nelle industrie, le indicazioni da apporsi ai libretti di lavoro, dovranno essere limitate ai dati che risultano dai loro certificati di identificazione.

Il Ministero ha pure disposto che i lavoratori agricoli addetti a lavori di pubblica utilità o di bonifica, siano dispensati dall'obbligo di munirsi del libretto stesso date che l'obbligo riguarda le maestranze stabilmente occupate in lavori industriali.

La Fiera di Milano
Un esaurito pel prossimo aprile

Milano, 23 notte.

Si è riunito il Consiglio dell'Ente autonomo della Fiera di Milano, che si è occupato dei risultati conseguiti dal 18° mercato fieristico. Dopo aver constatato che la Fiera ha dimostrato, in un'ora storica per la Patria, la potenzialità produttiva della Nazione e la magnifica disciplina che la Rivoluzione ha saputo creare in tutti i campi dell'industria, il Consiglio ha preso atto della situazione economica dell'Ente, che è notevolmente migliorata durante i due ultimi esercizi finanziari.

Una novità interessante per la 19ª edizione sarà costituita dalla costruzione di un nuovo padiglione destinato ad accogliere le Mostre delle macchine cartarie, delle macchine grafiche e delle macchine tessili. Il fabbricato, a cui si è già dato inizio, sorgerà sulla vecchia area del padiglione della zootecnica e occuperà una superficie di 4 mila metri quadrati. E' frattanto significativo che il padiglione dell'industria meccanica sia già «esaurito» nella occupazione di tutti i posteggi per la Fiera del prossimo aprile.

Il bicentenario stradivariano
Un Museo e una Scuola di liuteria a Cremona

Cremona, 23 notte.

I Comitati nazionale ed esecutivo per le celebrazioni del Bicentenario Stradivariano, che avranno luogo nel 1937 a Cremona sotto l'alto patronato del Duce, hanno completato il programma delle manifestazioni, che si svolgeranno dal maggio al dicembre ed avranno la più larga risonanza internazionale.

E' stata accolta la proposta dell'on. Buranzo di onorare la memoria di Stradivari non più con un ricordo marmoreo, ma con la fondazione di una Scuola e di un Museo nazionale di liuteria in Cremona, e ciò in considerazione che gli omaggi a carattere monumentale e personale debbono ritenersi in Regime Fascista, salvo casi eccezionali, superati dalla tendenza ad onorare uomini illustri e benemeriti con creazioni, i cui benefici si estendano nel tempo e mirino alla soluzione di problemi di interesse generale.

Perciò verrà trasferito a Cremona il Museo di liuteria moderna attualmente a Firenze.

Artisti tedeschi a Milano
al Sacrario dei Caduti fascisti

Milano, 23 notte.

Oggi dopo mezzogiorno i componenti della Compagnia di operette berlinese che si esibisce al Teatro Lirico si sono recati alla Casa del Fascio, per deporre nel Sacrario dei Caduti per la Rivoluzione una corona di alloro con un nastro rosso fregiato del simbolo nazista. Dopo il saluto al Duce e a Hitler, la comitiva ha deposto la corona intonando quindi l'inno dei «Bion camerata».

GLI SPORT

NON CI SON PIU' SQUADRE SENZA SCONFITTE

ALESSANDRIA - LUCCHESE 1-0 (0-0)

Contusi Dossena, Coppa e Persia, i rossoneri giocano in formazione incompleta e sono battuti dopo una partita disputata in difesa

Banchero 39'.

LUCCHESE: Olivieri; Persia e Perduca; Alberti, Dossena e Neri; Coppa, Marchini, Romagnoli, Andreoli e Gringa.

ALESSANDRIA: Cerese; Lombardo e Montanari; Barale, Giustoli e Busso; Croce, Massiglia, Banchero, Robotti e Casalino.

ARBITRO: Calcoli di Milano.

Alessandria, 23 notte.

Veramente la formazione in cui la Lucchese disputò l'incontro fu diversa da quella sopra indicata. Un paio di minuti dopo il fischio d'inizio, Dossena, già toccato duramente ieri, riportò uno strappo muscolare. Andò a finire tra gli avanti ed il suo posto fu preso da Marchini. All'inizio della ripresa, Coppa, che pure risentiva di una ferita di ieri, cadde malamente, fu trasportato fuori campo e scomparve definitivamente dalla scena. Quasi tutto il secondo tempo fu giocato dalla Lucchese con dieci uomini; per un certo periodo, anzi, in nove, per un incidente a Persia.

Gioco ostruzionistico

La nebbia che aveva giocato un brutto scherzo all'Alessandria ieri, tentò oggi caparbiamente una nuova offensiva. Rese un po' incerta la visibilità nel primo tempo, e cercò decisamente di avvolgere ogni cosa nella oscurità all'inizio della ripresa: non si ritirò battuta, se non negli ultimi venti minuti di giuoco. E la partita potè così avere il suo svolgimento regolare, davanti a spettatori accappati frettolosamente dal lavoro per assistere alla conclusione della contesa troncata ieri.

La partita che doveva segnare l'abbandono del titolo di «imbattuta in campionato» per la Lucchese, ebbe uno svolgimento unilaterale. Fu, da cima a fondo, un duello fra l'attacco dei grigi e la difesa dei rossoneri, composta a lunghi periodi, questa difesa, di quasi tutta la squadra. Gli ospiti mostrarono velleità aggressive nei primissimi minuti dell'incontro, poi si rannicchiarono nella propria metà campo, e dalla medesima a mala pena uscirono di tempo in tempo nel rimanente corso delle ostilità per puntate offensive più abbozzate che pronunciate. Di contrattacchi validi, energici, perforanti nessuno. L'unico attaccante che riuscì a dare qualche noia al portiere dell'Alessandria, fu l'ala sinistra, Gringa.

Non poteva comportarsi in modo molto diverso da come si comportò, la Lucchese. Con due uomini già invalidi prima di cominciare la gara, costretta a tamponare con mezzi di fortuna la falla operatasi dopo due minuti di giuoco in una delle posizioni che fanno da cardine alla squadra, quella del centro di seconda linea, lottando contro un avversario animato dalla ferma intenzione di riaffermare quella vittoria che, secondo la sua visione delle cose, solo l'ostilità climaterica gli aveva impedito di assicurarsi il giorno prima, la compagine toscana pensò evidentemente che il massimo che essa poteva fare, nella giornata, era di portare a casa le ossa intatte. Si preoccupò innanzi tutto del proprio titolo di «imbattuta». E si chiuse in difesa.

Per poco, per un nonnulla, il suo piano non ebbe successo. Chè l'Alessandria dominò, tenne l'offensiva per i quattro quinti dell'incontro, strinse in un vero assedio l'area di rigore degli ospiti, ma il punto che segnò le sorti della giornata fu ottenuto in circostanze che hanno in sè molto di casuale, e che qualche discussione la suscitarono.

Certo quella che abbiamo vista sul campo dell'Alessandria, non era la Lucchese dall'andatura franca e disinvolta di un mese fa. Nel corso dei novanta minuti di giuoco fecero bensì qua e là capolino azioni nitide, calme e precise, ricordanti il sistema solito alla squadra, ma la gran massa del lavoro ebbe carattere precipitoso, impreciso. L'«undici» mirava a difendersi, e si difese con bella energia, ma a scapito di ogni possibilità costruttiva, a danno di quelle possibilità aggressive che proprio gli atteggiamenti ispirati a prudenza offrono con qualche frequenza. La sola difesa ebbe carattere nella squadra.

Attacchi inconcludenti

L'elemento dominante fu, del resto, per ambe le squadre, l'orgasmo. Passati i primi minuti di giuoco, l'Alessandria si rovesciò tutta a con tale impeto all'attacco, che tutte le azioni presero da quel momento carattere di frettolosità, di ansia, e, quindi, di arruffio. I grigi avevano una gran fretta di completare l'opera iniziata e lasciata incompiuta ieri. Ed attaccavano ansimando e senza concludere, e «Manifestavano» nei pressi della porta difesa da Olivieri, senza afferrare tiri veramente pericolosi. Tutto il primo tempo passava senza che una vera situazione da rete maturasse; anzi negli ultimi dieci minuti la Lucchese riusciva a svincolarsi alquanto dalla morsa in cui era tenuta.

Stessa musica alla ripresa. Stesso assedio vano ed inconcludente. Uscita dal campo di Coppa. La Lucchese continua con dieci uomini. Incidente a Persia: gli ospiti sono per qualche minuto ridotti a nove. Le controffensive toscane più non poggiano che su Gringa, il quale riesce in una azione personale a minacciare, per l'unica volta nella gara, Cerese. Come reazione giunge finalmente una vera situazione da rete per i grigi, quando Casalino centra e Banchero piomba sulla palla a due metri dalla porta. Con un tiro fa coraggioso, Olivieri ferma palla e uomo.

Ci si approssima alla fine. La partita pare condannata al risultato pari. Gli alessandrini stessi ne paiono convinti. Sorpresa per tutti, quindi, al 39° minuto. Tiro improvviso di Casalino. La palla colpisce il palo trasversale, come uno schiaffo, Massiglia la respinge di testa, e Banchero che, davanti a Olivieri stava osservando, la devia in rete da due passi. Discussione sulla regolarità di posizione di Banchero. L'arbitro non cede. La Lucchese tenta di reagire in extremis. Non conclude nulla. La partita è finita. Non c'è più nessuna squadra imbattuta in campionato.

L'Alessandria, che è riuscita dove avevano fallito le più esperte squadre italiane, è unità in netto progresso. Più nulla e che fare coll'«undici» incerto dell'inizio di stagione. La squadra è lanciata ora, e giuoca con volontà e continuità. Sono tornati in forma anziani come Banchero e Barale, e si rivelano giovani o semigiovani come Massiglia e Giustoli. In simili condizioni, i grigi diranno anche quest'anno la loro parola in campionato.

Vittorio Pozzo

Le condizioni di Galli Allasio e Varglien II

I «granata» Galli ed Allasio sono stati visitati ieri alla clinica Pinna-Pintor dai professori Uffreduzzi e Placco in seguito agli infortuni dei quali sono rimasti vittime nel corso della gara con la Ambrosiana a Milano. Galli, sottoposto ad esame radiografico, ha avuta esclusa ogni frattura, ma ha denunciato una contusione grave alla caviglia sinistra per trauma diretto: immobilizzazione con bendaggio gessato. Ad Allasio è stata riscontrata una distorsione grave del ginocchio e della caviglia della gamba destra: immobilizzazione con bendaggio. Venerdì i due calciatori del Torino saranno sottoposti a nuovo esame.

Anche Varglien II è costretto al più assoluto riposo per una forte contusione con echimosi alla coscia sinistra. Si spera, però, che domenica possa essere in campo.

Manifestazioni schermistiche
dell'Anno XV

Roma, 23 notte.

Ecco il programma delle manifestazioni schermistiche dell'Anno XV compilato dalla F. I. S.:

Novembre: 28-29, Torino, Corso dei presidenti di giuria.

Dicembre: 20, Genova, Coppa Moltè, Italia-Francia, spada; 22, Torino, Coppa Torino, Torneo di fioretto per maestri delle zone I, II, IV.

Gennaio: 16-17, Venezia, Torneo naz. femm.; 23-24, Napoli, Coppa dello Schermitore e Coppa Pinatti, Mansillo e Salvati; fioretto, spada, sciabola, aperta a tutte le categorie.

Febbraio: 6-7, Roma, Torneo nazionale di spada per maestri; Campionati di zona alle tre armi per class. di tutte le cat. e per non class. in nessuna cat.: 20-21, S. Remo, Torneo Fioretto d'oro, Torneo Sciabola d'oro: incontri femm. inter. e incontri magistrali inter.: 8 nazioni: Austria, Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Polonia, Ungheria.

Marzo: 6-7, Montecarlo, Torneo intern. a squadre di fioretto e sciabola; 15-21, Firenze, Camp. naz. III cat.; Torneo naz. femm. e incontri di promozione; 26-27-28, Nizza, Coppa Gauthier Vignal e Torneo indiv. di spada.

Aprile: 8, Budapest, Coppa Terszlianszky di sciabola Ungheria-Italia; 10-11-12, Genova, Torneo naz. giovinetti in 2 cat. e Torneo naz. femm.; 20-25, Bari, Camp. naz. 2.a cat.

Maggio: 1-10, Littoriali; 1-2-3, Merano, Camp. naz. femm. e incontro di sciabola a squadre Italia-Ungheria; seconda decade: Camp. naz. O.N.D.L.; 14-19, Napoli, Torneo naz. misto di 2.a e 3.a cat.; 21-22-23, Camp. G. F.; 29-30, Campione d'Italia, Torneo della spada d'oro, intern. a squadre Italia, Svezia, Francia, Germania; *Maggio*: ad Atene, probabile incontro di spada Bari-Atene.

Giugno: 4-5-6, Trieste, Camp. naz. di I cat.; 9-14, Cremona, Torneo naz. misto di I e II cat.; 15-20, Cremona, Torneo naz. di III cat.

Luglio: prima quindicina, Parigi, Camp. del mondo.

Agosto: allenamento collegiale degli universitari; agosto o primi di settembre a Parigi, Campionato mondiale universitario.

Settembre: 4-5, Bagni di Chianciano, Torneo naz. femm.

Il torneo di fioretto per la «Coppa Mezzalama»

Il Comitato della I Zona della F.I.S. farà svolgere, il 13 dicembre, alle 9, nei locali del «Circolo di scherma» (via M. Gioda 24), il torneo per la disputa della «Coppa Mezzalama» riservata ai fiorettisti residenti a Torino. La VI edizione della «Coppa Mezzalama», che per opportunità era stata rinviata nello scorso maggio, si affida nelle sul suo successo per l'assicurata partecipazione dei nostri migliori schermidori.

Il compiacimento di Starace
per le vittorie in Francia dei rugbysti

Roma, 23 notte.

S. E. Starace ha incaricato il Presidente della Federazione italiana di rugby di esternare ai camerati componenti la Selezione italiana e l'Amatori di Milano il suo più vivo compiacimento per le vittorie riportate negli incontri di rugby giuocati con squadre francesi ad Avignone e a Pontarlier l'8 novembre u. s.

Il calendario automobilistico
38 gare - Due milioni di premi

Roma, 23 notte.

La Commissione sportiva automobilistica italiana, recentemente riunitasi a Roma, ha fissato il programma dell'attività che sarà svolta nella prossima stagione. Il presidente Furmanik ha illustrato le ragioni delle notevoli modifiche che verranno adottate per portare lo sport automobilistico alla sua più alta espressione e ha dato notizia del notevole incremento che subiranno nel 1937 le gare per vetture 1500 cmc. Per queste, mentre saranno mantenute le gare organizzate a lato delle manifestazioni dedicate alle grandi vetture, saranno riservate alcune gare ad esse specialmente dedicate, la più importante delle quali, il Circuito di Firenze, è dotata di centomila lire di premi.

La Commissione ha provveduto a studiare il regolamento per vetture da turismo, nel concetto di ammettere alla manifestazione tutti i tipi di macchine attualmente presenti sul mercato nazionale e di permettere a una vastissima cerchia di guidatori di farsi una pratica sportiva.

Sono stati, quindi, proclamati i risultati dei campionati dell'anno XIV. Il Campionato assoluto di velocità è stato assegnato a Tazio Nuvolari; quello assoluto per marche alla casa Alfa Romeo; quello speciale per la classe 1500 al corridore Trossi. Non sono stati assegnati tutti gli altri titoli di classe.

In seguito, la Commissione Sportiva ha provveduto alla definizione dei campionati per l'anno XV che saranno i seguenti: Campionato assoluto per marche e corridori classe oltre 1500 cmc.; Campionato speciale marche e corridori classe fino a 1500, comprendente il campionato per le 1100; Campionato assoluto piloti prima categoria; Campionato assoluto marche e corridori per vetture da turismo.

Ecco le gare valevoli per il campionato assoluto marche e corridori: 18 aprile: II Circuito di Torino, inter., L. 100.000; 25 aprile: II Circuito Napoli, inter., L. 100 mila; 23 maggio: XXVIII Targa Florio, inter., L. 100.000; 20 giugno: II Circuito Milano, inter., L. 100.000; 1 agosto: XVII Coppa Ciano, inter., L. 135.000; 15 agosto: XIII Coppa Acerbo, inter., L. 130.000; 5 settembre: VI Circuito di Modena, inter., L. 100 mila; 12 settembre: XV Gran Premio d'Italia, inter., L. 165.000.

Per i campionati italiani classe 1500 marche e conduttori e per il campionato italiano conduttori prima categoria saranno valide le seguenti gare: 11 aprile: I Circuito di Campione; 18 aprile: II Circuito di Torino; 25 aprile: II Circuito Napoli; 30 maggio: I Circuito della Superba; 13 giugno: II Circuito Firenze; 25 luglio: I Circuito S. Remo; 1 agosto: XVII Coppa Ciano; 15 agosto: Coppa Acerbo; 5 settembre: VI Circuito di Modena; 19 settembre: III Circuito di Lucca.

In seguito alla regolamentazione delle vetture di turismo, per le quali è stata creata una apposita categoria nazionale, si è istituito il campionato per vetture da turismo, sostituendolo al campionato vetture sport, soppresso. Sono state prescelte quali manifestazioni valide per la classifica del campionato stesso le seguenti corse: 4 aprile: II Coppa delle Mille Miglia; 16 maggio: II Parma-Poggio Berceto; 6 giugno: V Coppa d'Ascoli; 18 luglio: XIV Corsa Susa-Moncenisio; 14 agosto: V Targa Coppa C.S.A.I.; 29 agosto: VI Corsa dello Stelvio Coppa Mercanti.

La C.S.A.I. ha approvato infine il calendario nazionale per la stagione 1937 comprendente 38 manifestazioni, di cui 22 con premi in denaro, per l'ammontare di due milioni e 30 mila lire, così ripartiti secondo i vari tipi di manifestazioni: Gare regolarità: L. 60 mila; Vetture sport di serie, lire 445.000 con 7 gare; Vetture da corsa fino a 1500, L. 525.000 con 13 gare; Vetture da corsa oltre 1500, lire un milione con 12 gare.

Fra le principali prove oltre quelle già ricordate vanno segnalate le seguenti: 31 dicembre Milano: IV Coppa Invernale delle Alpi; 5 maggio Tripoli: Raduno di Tripoli; 9 maggio Tripoli: Gran Premio Tripoli; 6 giugno Bergamo: II Coppa Città di Bergamo; 11 luglio Rodi: Circuito di Rodi.

Infine l'elenco dei corridori esperti per l'anno 1937-XV è stato così composto: Balestrero, Barbieri, Biondetti, Brivio Sforza, Comotto, Conelli, Cortese, Dusio, Fagioli, Farina, Gherzi, Magistri, Marinoni, Minoia, Minozzi, Nuvolari, Pintacuda, Rosa, Severi, Siena, Soffietti, Taruffi, Tadini, Varzi, Zehender.

Nuovi piloti della Mercedes in allenamento a Monza

Milano, 23 notte.

Sulla pista di Monza si sono svolte oggi alcune prove che hanno rivestito la caratteristica di veri e propri esami di maturità di pilota. La Mercedes, che sta attrezzando la propria squadra di piloti per l'anno venturo, ha inviato, infatti, a Monza alcune vetture e alcuni giovani guidatori per una prova.

Su due vetture di tipo abbassato, ma non di ultimo modello, si sono alternati, agli ordini dell'ingegnere Neubauer, i giovani piloti Kautz, Seaman e Baumer. Il primo, su una variante dove già il notissimo von Stuck era uscito di pista il giorno del Gran Premio, ha compiuto un viraggio troppo stretto per il quale, a sua volta, è stato proiettato al di fuori dell'asse stradale. Il pilota Kautz è rimasto completamente incolume benchè la sua macchina abbia riportato qualche danno.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Due "vedette" (Ma sino a quando?)

Bisogna farsi largo a gomitate per arrivare nelle prime posizioni della classifica. Una volta la Juventus era tanto superiore ad ogni avversario da partire in testa ed arrivare con un vantaggio sin troppo netto, ma dall'anno scorso la situazione è ben diversa. C'è un avvicendamento continuo nelle alte sfere ed ogni giornata di gare provoca mutamenti notevoli nella classifica. Il Bologna è campione, ma per quanti sforzi faccia non riesce a salutare la compagnia ed a filarsene via da solo; la Lazio s'è portata in linea con i primi, ma non c'è chi osi affermare che la compagine azzurra possieda tutti i numeri per divenire la grande «vedetta» del torneo; il Torino è indubbiamente forte, ma è attardato da un calendario difficile e da circostanze sfortunate. Lo stesso dicasi per la Roma, che ha metà dei titolari in infermeria.

Poi ci sono le squadre che si battono vigorosamente per annullare il distacco che le divide dai primi. C'è la Lucchese, che ha fatto sinora assai più del prevedibile; c'è la Fiorentina, tutta nervi e vittima di una immaginaria mania di persecuzione. Il Genova non potrà avere grandi speranze se non risolverà il problema dell'attacco. Il Bari deve augurarsi di restare ove è. L'Ambrosiana andrà avanti oggi con una vittoria entusiasmante e domani con una sconfitta bruciante, chè le mancano gli uomini per essere regolare nella sua marcia. La Sampierdarenese, combattiva sin dall'inizio come nelle scorse stagioni lo era solo nelle infuocate giornate conclusive, è in perfetto pareggio: tre vittorie, tre pareggi, tre sconfitte; undici reti segnate ed undici subite. Non c'è male per una squadra senza pretese. La Juventus s'è svegliata e crediamo di non sbagliare prevedendo che presto riguadagnerà posizioni su posizioni. Il Milan è quello di sempre: nè forte nè debole. La Triestina ne sta combinando di tutti i colori, e l'ultima è grossa così. Il Napoli non segna e per questo non va innanzi. Il Novara è il più bizzarro «undici» della compagnia. L'Alessandria il più disgraziato.

Tutto ciò risulta dalla rivista passata alle «sedici» del campionato dopo nove partite. Ora sono in testa Bologna e Lazio, ma c'è da chiedersi sino a quando vi resteranno. Domenica prossima gli azzurri verranno a Torino per incontrare i granata ed i campioni riceveranno la Juventus. Queste due gare potranno modificare ancora la situazione.

Il Torino non è stato fiaccato dalla sconfitta di Milano. Ha molte attenuanti e ad esse già si è accennato ieri, senza drammatizzare, perchè nelle battaglie sportive bisogna saper «incassare» da forti. A Bologna il risultato era stato superiore ad ogni speranza; a Milano, invece, è andata male. Ebbene, la media di due punti in due così difficili trasferte non è disprezzabile, tanto più se si tien conto del buon comportamento dell'unità pur nell'avversa sorte. Il Torino deve reagire subito, chè un solo balzo lo può riportare al primo posto, e ricordare che la sua accresciuta abilità tecnica non deve andare a scapito della sua naturale vivacità di giuoco. Vogliamo dire, insomma, che contro avversari che si valgono dell'impeto bisognerà essere decisamente volitivi, altrimenti si riceveranno molte lodi ma si totalizzeranno pochi punti.

Il Bologna fa la sua strada. S'è ripreso bene, non c'è che dire, e dimostra sempre più di sapersi fare sui campi avversari dove per prima cosa occorre resistere per tentare, poi, se riesce, il grosso colpo di strappare la vittoria. Lo stile attuale del Bologna è quello della Juventus di un tempo: successi di misura, ma realizzati con continuità, con sicurezza. La squadra che detiene il titolo sa come si deve oprare per difendere lo scudetto.

Minor fiducia ci ispira la Lazio. Va avanti, ma non con la bella franchezza che si potrebbe attendere da una squadra che ha fatto collezione di «assi». Undici reti al passivo indicano qualche debolezza nella mediana e qualche incertezza nella difesa. Non è così?

La Juventus ha ottenuto il suo primo successo in casa con un punteggio clamoroso. S'è valsa, per arrivare a tanto, delle circostanze favorevoli a tutti note, ma non sarebbe giusto negarle ogni merito per la bella affermazione conseguita. E' constatato che la squadra è in ripresa. Il sestetto difensivo è un modello del genere e l'attacco con Gabetto più incisivo e Borel più scaltro, può far parecchio. A cinque punti dai primi la Juventus può sperare di arrivare almeno nelle posizioni di rincalzo.

Ed ora scusiamoci con gli amici novaresi per non aver avuto fiducia nei ragazzi in maglia azzurra. La squadra passava di sconfitta in sconfitta; pareva demoralizzata, rassegnata, debole. La trasferta a Trieste (la Triestina in casa è una regolare le «vedette») non era tale da permettere speranze. Partito battuto, il Novara ha giuocato a cuor tranquillo. Dopo tre minuti già era in vantaggio, dopo cinque già aveva annullato il pronto pareggio degli alabardati. Alla mezz'ora la vittoria era sua, regolarmente e definitivamente sua. Il Novara è condannato alle posizioni di coda da un passivo di 24 palloni, ma il suo attivo è quello delle unità migliori; quello della Lazio e della Roma, superiore, persino, a quello del Bologna e del Torino. L'attacco sgranò palloni in tutte le reti avversarie e se la difesa si consoliderà la bella unità che arrivò di slancio fra le «elette» potrà restarvi meritatamente.

Luigi Cavallero

Una serata pugilistica nel salone del G. S. Fiat

Il G. S. Fiat farà svolgere per la sera di venerdì, 27 corr., una riunione pugilistica nel suo salone di corso Dante 14. Saranno di scena, per un incontro coi pugili del «Fiat», gli elementi dilettanti della Palestra pugilistica «Benito Mussolini» di Varese. Tra i protagonisti della serata figureranno l'olimpionico Bonatto, reduce dall'America, il campione italiano Zucca, Garbarino, Ferraris, Serioni II e Boggero. L'interessante riunione avrà inizio alle ore 21.

NOTIZIARIO

— I locali sociali dell'Associazione motociclistica Torino sono aperti tutti i giorni dalle ore 10 alle 11,30 e dalle 15 alle 17,30, ed al venerdì dalle 21 alle 23.

La politica della Polonia

in un'intervista con l'Ambasciatore a Roma

Ammirazione e amicizia per l'Italia nuova - Larghe possibilità per una collaborazione tra i due paesi — I due maggiori scopi della visita di Beck a Londra

Roma, 23 notte.

Nel cuore di Roma, in un salone di palazzo Caetani, non immemore degli antichi fasti, tra immagini e voci che parlano al nostro animo dell'antica amicizia di un popolo fiero e cavalleresco, l'ambasciatore di Polonia presso il Quirinale, S. E. Alfredo Wysocki, ci intrattiene sui rapporti italo-polacchi. Il tema appassionante, la profonda cultura e la vasta esperienza dell'Ambasciatore, quel senso di schietta simpatia che vibra nelle sue parole per gli uomini e le cose dell'Italia nuova, tutto questo insieme vale a rendere singolarmente piacevole l'ora, che ci è dato trascorrere qui, nella sede dell'Ambasciata polacca, a colloquio con l'illustre rappresentante della Nazione amica.

Prova di grandezza del Fascismo

A Roma, città che egli predilige, S. E. Wysocki trascorre, per sua stessa ammissione, una delle fasi più interessanti della sua lunga carriera politica e diplomatica. Quest'uomo, che è stato collaboratore fidato del Maresciallo Pilsudski, che ha vissuto in prima fila gli eventi splendidi e turbinosi in cui maturò, grandiosa e sanguinosa conquista, la indipendenza polacca, che fu al Governo come Sottosegretario agli Esteri, e soggiornò, come rappresentante del suo paese a Praga, a Berlino, a Parigi, a Vienna, a Stoccolma, ascrive a sua grande fortuna quella di aver potuto studiare da vicino un fenomeno politico quale il Fascismo italiano.

«Da tre anni, da quando cioè il mio Governo mi designò a rappresentarlo presso S. M. il Re d'Italia, studio le forme della vita italiana, il regime fascista, e sono sorpreso e ammirato dal modo col quale il Fascismo e il suo Duce hanno saputo preparare il popolo italiano a conquistare il suo grande avvenire.

«Pensate alla guerra etiopica, e alle difficoltà in cui si è trovato, in certi momenti, il vostro popolo, e immaginate un momento quale sarebbe stato in simili frangenti il contegno della piazza di Parigi o di Vienna, di Varsavia o di New York, e il nervosismo che si sarebbe manifestato ovunque. Invece il popolo italiano ha saputo conservare, anche di fronte ad avvenimenti veramente decisivi, un sangue freddo, una calma, una fiducia in se stesso semplicemente commoventi. Piccoli commerci di negozio, giardinieri, operai, modesti borghesi, tutte le persone con le quali ho avuto occasione di parlare mi hanno rivelato un identico stato d'animo, fatto di serena risoluzione, di tranquilla fierezza, e sono andati incontro a rischi e sacrifici con uno spirito che non ha nulla di uguale in Europa.

«Permettetemi di dirvi che in questo fenomeno io ho trovato la prova più convincente della grandezza del vostro Regime. L'opera di un regime politico, a mio avviso, non può misurarsi sul metro delle teorie, ma alla stregua dei risultati concreti che esso realizza. Ora sono questi risultati che parlano a favore del regime fascista e del vostro Duce, al quale io porto la più grande ammirazione».

Una nube in un cielo sereno

Abbiamo chiesto a S. E. Wysocki quali correnti di opinione pubblica si siano manifestate nel suo paese nei riguardi dell'Italia, con particolare riferimento alla guerra etiopica e alla fondazione dell'Impero, non nascondendogli che l'opinione pubblica italiana rimase sfavorevolmente impressionata nel vedere la Polonia partecipare alle sanzioni contro l'Italia.

«Nel giudicare la partecipazione della Polonia alle sanzioni — risponde l'Ambasciatore — non bisogna dimenticare la difficile, particolare situazione del mio paese, preso in mezzo a due potenti vicini, dai quali non lo separano forti difese naturali. I nostri confini, a oriente e a occidente, sono tracciati su delle grandi pianure, che sono altrettante facili vie di invasione. Voi potete comprendere che i polacchi nella loro massa, simpatizzando con l'Italia, avevano la possibilità di manifestare la loro simpatia per voi e la loro avversità nei riguardi delle sanzioni. Ma vi è una differenza sostanziale tra un cittadino privato e la massa dei cittadini e responsabili della politica di un determinato paese. Il nostro governo mal poteva compiere un gesto che avrebbe avuto la approvazione dell'opinione pubblica, ma lo avrebbe certamente privato dei mezzi di azione per il bene della collettività sul terreno, sia pure poco concludente, di Ginevra. E qualunque altro governo, al suo posto nelle stesse condizioni geopolitiche, si sarebbe trovato nella medesima situazione. Voi avete visto, del resto, che noi siamo stati i primi a sopprimere le sanzioni. Durante la guerra etiopica l'atteggiamento della nostra stampa è stato verso di voi dei più amichevoli, e la nazione tutta ha gioito del vostro rapido e brillante successo. Anche recentemente, quando si è trattato di ricevere il vostro ambasciatore, non abbiamo fatto alcuna difficoltà ad accettare la formula delle lettere credenziali, e voi sapete quale calorosa accoglienza ha trovato tra noi il vostro rappresentante».

Questo accenno alla nube, che parve un momento offuscare l'orizzonte dei rapporti italo-polacchi, riporta S. E. Wysocki al suo tema preferito, che è quello della profonda tradizionale amicizia tra i due popoli. «Non ho bisogno certamente di illustrare a voi — egli dice — il profilo storico dei rapporti intellettuali, delle fervide correnti spirituali che si stabilirono nel passato tra il vostro ed il mio paese. L'Italia è la grande madre elettiva dei nostri più grandi scrittori ed artisti, l'influsso della vostra cultura è visibile nella formazione della nostra cultura, le nostre più celebri città recano anche nell'esterna struttura l'impronta di cui la modellarono i vostri architetti».

La collaborazione tra i due Paesi

Ci fa piacere sentir riaffermare dall'Ambasciatore, con tanta cordialità e con così persuasivo linguaggio, le profonde radici della simpatia polacca per il nostro paese; vogliamo però rassicurarlo che da parte nostra, tali sentimenti trovano una perfetta corrispondenza. Anche da noi l'amicizia per la Polonia è naturale, istintiva, diffusa in ogni strato del nostro popolo.

«Ciò mi è perfettamente noto — consente l'ambasciatore — ed è per me, fervido italianizzante, motivo di quotidiane soddisfazioni. Il calore delle accoglienze, che ogni italiano, che giunga tra noi, trova nel nostro popolo, è grande e vivo, come è accogliente e cordiale la atmosfera che i miei connazionali trovano sempre nel vostro paese. Di ciò debbo darvi pienamente atto. Ora è su questa forte base naturale di simpatia e di comprensione reciproche che poggiano gli attuali buoni rapporti italo-polacchi, ed è ad essa che si affidano soprattutto le larghe possibilità che si aprono alla collaborazione tra i nostri due paesi. La mia modesta opera è consacrata a questo scopo, e lo debbo dire di aver trovato nei vostri dirigenti del Ministero degli Esteri, le migliori, le più attive disposizioni. Nessuna questione politica di apprezzabile entità si è mai posta tra l'Italia e la Polonia; nessun vero contrasto di interesse si è mai delineato. Il fatto stesso che i vostri interessi gravitino sul Mediterraneo, i nostri sul Baltico, esclude la possibilità di interferenze e di attriti. In senso positivo, agiscono sulle possibilità di una più attiva collaborazione una certa affinità di regime interno (perchè il nostro popolo aspira a una salda unità nazionale, e si è dato degli ordinamenti tali da soddisfare questa sua aspirazione), e il comune desiderio di pace. L'Italia ha bisogno della pace per consolidare il suo Impero; la Polonia ne ha ugualmente bisogno per l'opera di potenziamento del suo giovane Stato, che ancora subiva gli orrori della guerra quando gli altri Stati d'Europa avevano da tempo iniziato il consolidamento postbellico, e che dall'immane conflitto uscì straziato e ferito come nessun altro paese europeo».

S. E. ALFREDO WYSOCKI

Il viaggio di Beck a Londra

Queste schiette parole dell'Ambasciatore sulle direttive politiche del suo paese sul terreno internazionale ci fanno sentiti a chiedergli notizie sugli obiettivi e sui risultati del viaggio del ministro Beck a Londra. «Su questo tema — risponde S. E. Wysocki — io non posso che esporvi alcune mie vedute personali. Non vogliate attribuire diverso valore alle mie parole. Vi dirò, ciò premesso, che il viaggio del nostro ministro degli Esteri a Londra, come a me sembra, deve aver avuto per scopo principale quello di offrire l'occasione ad un rinvigorimento dei buoni rapporti che legano i dirigenti della nostra politica estera ai dirigenti della politica estera britannica. Il ministro Beck, il quale vi dirò fra parentesi, che è come le sua ..., un sincero amico e un caldo estimatore del vostro paese, si trova in rapporti personali di grande cordialità con gli uomini del *Foreign Office*, e voi sapete che le relazioni personali giuocano un ruolo importantissimo nella politica estera. Nei colloqui londinesi è presumibile si sia fatto quello che i diplomatici chiamano il *tour d'horizon*, con particolare riferimento a due problemi che stanno assai a cuore ai polacchi. L'uno è quello della così detta «nuova Locarno», nella quale la Polonia dovrebbe intervenire in condizioni per essa più vantaggiose, di quelle in cui le fu dato di aderire all'antico sistema di garanzie, vale a dire assumendo la precisa fisionomia di garante e di garantita. L'altra questione è quella della emigrazione ebraica in Palestina. Voi non ignorate che la emigrazione israelitica in Terra Santa è alimentata in grandissima parte da ebrei polacchi, e che questo fenomeno, il quale ha assunto proporzioni grandiose, ha avuti riflessi per noi benefici, in quanto alleggerisce la pressione esercitata sul nostro paese dall'elemento israelitico, che vi aveva trovato rifugio al tempo delle persecuzioni antisemite del Governo della Russia zarista. Ora niente di più naturale che il ministro Beck abbia avuto col *Foreign Office* degli scambi di idee su questo argomento, con particolare riferimento alla situazione determinata in Palestina dai recenti avvenimenti».

Il discorso infine cade sul bolscevismo. Quale è l'atteggiamento della Polonia nei confronti del problema bolscevico sollevato dai più recenti sviluppi della politica sovietica? Questa è la domanda che abbiamo rivolto a S. E. Wysocki. «Da noi — ha risposto l'interrogato — l'attività dei comunisti è rigorosamente repressa ed esemplarmente punita. Le nostre concezioni politiche sono agli antipodi del bolscevismo. Certo abbiamo la più ferma intenzione di fare quanto è in nostro potere per conservare con il Governo sovietico, in quanto tale, i più corretti rapporti. Riteniamo che nulla sia pregiudizievole all'Europa come il delinearsi di una divisione dei popoli sul terreno dei contrasti ideologici, e faremo il possibile perchè ciò sia evitato. Ugualmente siamo contrari alla formazione di blocchi di interessi politici contrapposti. Anche in questo, dunque, il nostro atteggiamento presenta molte analogie col vostro. Ed è questa la ragione per la quale io nutro tanta ammirazione per la illuminata politica del vostro Duce, leale e fedele servitore della causa della pace».

E. M.

WILHELM FAUPEL, l'addetto diplomatico tedesco presso il Governo nazionale spagnolo del generale Franco.

Dopo l'assassinio di Durruti

LOTTA A COLTELLO tra anarchici e comunisti

Massacri a Barcellona

Barcellona, 23 notte.

L'uccisione del caporione Durruti, comandante delle forze anarchiche operanti sui vari fronti rossi, ha causato, particolarmente in Catalogna, ripercussioni violentissime. A causa dell'estrema delicatezza della situazione, la stampa ligia alla Confederazione nazionale del lavoro si esprime in termini relativamente moderati e afferma ancora che il Durruti è stato ucciso in battaglia. Comunque, la notizia dell'assassinio, sulla quale non ci sono più dubbi, ha fatto divampare l'odio tra anarchici e comunisti. Questi ultimi, impressionati per le conseguenze che tale fatto potrebbe avere e per timore che le ire dei seguaci dell'ucciso possano dar luogo ad una guerra tra le due organizzazioni attualmente ancora alleate, sostengono che nessun comunista può essersi reso colpevole di un simile delitto che minaccia di portare il più profondo disaccordo tra le forze rosse.

Le prime vendette

Il tentativo può considerarsi però fallito. Una vera ondata di omicidi è seguita ieri e oggi a Barcellona e in quasi tutta la Catalogna. Molti anarchici hanno sfogato le loro ire contro disgraziati che non avevano nulla a che vedere con l'oscura faccenda; altri anche contro comunisti che sinora non hanno risposto con le stesse armi onde scongiurare il pericolo di una guerra tra i rossi che andrebbe a tutto vantaggio delle forze nazionaliste. Più che di conflitti, si deve parlare di vendette in cui i comunisti sono rimasti vittime quasi inerti.

Appare da tutto ciò molto probabile che assai presto gli avvenimenti spagnoli assumano una nuova fisonomia, capace di provocare un rapido sconvolgimento dell'attuale situazione. L'eterogeneità del campo rosso ne è la sua caratteristica essenziale. Numerosi partiti che per forza di cose si trovano oggi a lottare di fianco alle colonne anarchiche, il 19 luglio non avrebbero mai creduto che la situazione potesse subire gli sviluppi che hanno permesso alla bandiera rosso-nera della Federazione anarchica iberica di primeggiare tra tutte quelle che, sin dalle prime ore della guerra civile si trovano a combattere lo stesso avversario.

E' noto che soltanto all'ultimo momento gli anarchici furono ammessi a far parte del blocco, che agiva agli ordini di Mosca, dai socialcomunisti i quali, dal 16 febbraio (data della vittoria elettorale del cartello delle sinistre) padroni del potere, in previsione di un «pronunciamiento» militare che si annunciava imminente, cominciarono ad armare il popolo. Nei campi repubblicano e marxista, particolarmente tra i capi più in vista di quest'ultimo, esisteva da tempo il timore che, accettando la pericolosa compagnia degli anarchici si corresse il rischio di vedersi in seguito sopraffatti da costoro.

Quattro mesi fa...

Il feroce assassinio dell'ex ministro Calvo Sotelo, episodio che come si ricorderà causò una profonda emozione in tutto il Paese, seguito dal crearsi ovunque d'una forte corrente di simpatia per il movimento antimarxista capeggiato dal giovane José Antonio Primo de Rivera, precipitò gli avvenimenti.

La previsione di un colpo di stato che, in considerazione della piega che gli avvenimenti prendevano, numerosi alti ufficiali dell'Esercito e della Marina stavano preparando, causò una confusione indicibile tra i partiti della maggioranza i quali, allorquando le prime notizie relative all'inizio del movimento militare giunsero a Madrid dalle isole Canarie e dal Marocco, non ebbero esitazioni e, piuttosto di lasciare la via libera ai nazionali, preferirono correre il rischio di vedere la Spagna in balìa di un caos spaventoso ed accettarono l'alleanza che gli anarchici offrivano loro con particolare insistenza.

Soltanto il 17 luglio, a Madrid e a Barcellona, fu iniziata la distribuzione di armi alla Confederazione del Lavoro e alla Federazione anarchica iberica. Sin dalla notte del giorno seguente, mentre la Capitale, ove prevalevano i comunisti, era nelle mani di costoro, Barcellona, come tutta la Catalogna, Valencia, Malaga ed altri importantissimi centri del Paese si trovavano totalmente nelle mani dei «pistoleros» assoldati dalle organizzazioni bakuniniane. A Barcellona venne immediatamente costituito una specie di triumvirato di cui facevano parte Buenaventura Durruti, Francesco Ascaso e Giovanni Garcia Oliver; quest'ultimo, attuale ministro della Giustizia, era stato in diverse occasioni condannato per reati comuni. Tra le varie condanne subite ne figurano alcune per borseggio e per furto.

La consegna data agli anarchici era quella di non ubbidire che ai loro capi i quali si affrettarono a proclamare che nessuna autorità esisteva all'infuori di essi. Giunto il momento della battaglia, in Catalogna, il comando delle forze rosse venne assunto da Francesco Ascaso. Nel volgere di poche ore di cruentissima lotta, gli anarchici, favoriti anche dalla defezione della Guardia civile la quale, venendo meno agli impegni assunti, all'ultimo momento si rifiutò di fare causa comune con gli insorti, ebbero il sopravvento. Il loro capo Ascaso fu però ucciso durante l'assalto alla caserma d'artiglieria della Rambla di Santa Monica.

Indubbiamente, il più valido contributo alla lotta era stato dato dagli anarchici, e questi erano decisi a non lasciarsi carpire da nessuno i frutti di una vittoria che sarebbe stata impossibile senza il loro intervento. Dalla notte del lunedì cominciarono a spadroneggiare in tutta la regione. Ebbe così inizio la barbara caccia ai religiosi e l'incendio di tutte le chiese. Era l'inconfondibile etichetta che gli anarchici, fedelissimi alle loro tradizioni di assassini e d'incendiari, davano al movimento che stringevano in pugno. Nessuno ormai si poteva illudere di riuscire a frenare la pazza corsa alla distruzione iniziata dai militi della Confederazione nazionale del lavoro.

Incognite

L'ebbrezza del successo non permise ai capi dei vari partiti repubblicani di valutare tutta la terribile gravità della situazione e di rendersi subito conto dell'enorme responsabilità contratta armando una schiera d'individui assetati di sangue e il cui programma poteva essere riassunto in una sola parola: «distruzione». Da allora in poi il peso della prevalenza anarchica è costantemente aumentato, fatto che non ha mancato di suscitare un vivo disappunto in vari settori del campo rosso e particolarmente in quello comunista.

Non è da escludersi che l'uccisione di Buonaventura Durruti possa essere il primo episodio di una guerra, per ora sorda giacchè la pressione dei nazionali su Madrid aiuta a far tacere i rancori in famiglia, tra comunisti e anarchici. Il dissenso tra le due correnti estremiste, che comprendono la maggioranza dei sovversivi spagnoli, è ormai il più interessante fenomeno di questi giorni e la maggiore minaccia alla dittatura che i comunisti vorrebbero stabilire in tutta la Spagna. Gli scontri che si sono verificati ieri ed oggi a Barcellona tra anarchici e comunisti, con netta prevalenza dei primi, fanno comprendere che il movimento bolscevico è in Catalogna tutt'altro che sicuro del successo ancor prima che le forze nazionali lo abbiano raggiunto e disfatto come è accaduto in gran parte della Spagna e come sta per accadere nella stessa Madrid.

Un'ondata di stragi

Parigi, 23 notte.

L'Echo de Paris riceve da Barcellona:

Gli anarchici catalani avendo appreso che il loro capo Durruti era stato assassinato dai comunisti madrileni hanno organizzato una notte di San Bartolomeo.

I loro eccessi hanno finito per scandalizzare i loro stessi dirigenti, che hanno pubblicato proclami invitanti i loro aderenti a cessare la carneficina. (Stefani).

La dispersione dell'oro della Banca di Spagna

Un grosso carico trasportato a Londra — Questioni giuridiche che si profilano

Londra, 23 notte.

Sabato scorso un carico d'oro del valore di tre milioni di sterline, pari a 275 milioni di lire italiane, è stato sbarcato a Folkestone da un piroscafo che fa servizio di traghetto sul canale della Manica. Il carico era vigilato da numerosi poliziotti imbarcatisi a bordo del piroscafo a Boulogne. L'oro è stato fatto proseguire immediatamente alla volta di Londra dove si trova ora al sicuro nei sotterranei di qualche banca. E' opinione diffusa che si tratti di una parte dei sessanta milioni di sterline contrabbandati dal governo rosso di Valencia nell'intento di sottrarli al governo del generale Franco nel momento in cui quest'ultimo avrà ottenuto completa vittoria sulle forze trincerate nella capitale. Si dice pure a Londra che questa spedizione sarà seguita da altre nei prossimi giorni. Nessuna conferma è data però di ottenere al riguardo negli ambienti della City dove coloro che sarebbero in grado di parlare mantengono il più rigoroso e impenetrabile segreto.

Intanto però è possibile pronosticare che la faccenda dell'oro spagnolo messo in salvo all'estero dal Governo comunista al momento in cui ha constatato che non potrebbe opporre a lungo resistenza alle falangi nazionali assumerà nei prossimi mesi dimensioni enormi e avrà ripercussioni sull'intero sistema dei rapporti finanziari fra Paesi. La questione che viene sollevata da questa esportazione del patrimonio nazionale da parte di un Governo è più complessa di quanto potrebbe apparire a prima vista. Anzi tutto vi è il problema della legittimità dell'operazione da certuni ammessa per ragioni politiche e in base ad argomentazioni giuridiche e nonostante l'esistenza di inequivocabili regolamenti della banca di emissione spagnola i quali affermano non potere l'oro che serve di copertura alla circolazione interna essere mandato oltre i confini dello Stato senza un'esplicita approvazione del Parlamento la quale nel caso presente manca del tutto. Senonchè tale aspetto del problema non produce alcun effetto sui Governi che ancora persistono a riconoscere il Governo di Valencia, giacchè secondo essi si tratterebbe di una questione interna che riguarda esclusivamente gli spagnoli. Per l'estero, il Governo spagnolo fino a quando è riconosciuto ha il diritto di non vedere le sue azioni impugnate da autorità straniere. Di guisa che non vi sarebbe nessuna probabilità che Parigi e Londra, fino al giorno in cui negheranno ulteriore riconoscimento al Governo di Valencia, prendano atto delle proteste del gen. Franco e adottino misure al fine di impedire gli spostamenti e la dispersione dell'oro che appartiene alla Spagna intera.

Abbiamo detto dispersione, giacchè, a quanto si apprende in questi circoli finanziari, il Governo rosso di Valencia è perfettamente conscio del pericolo che il metallo prezioso sia un giorno restituito al Governo del gen. Franco, e per evitare tale pericolo sta dividendo l'ingente somma in piccoli lotti i quali vengono depositati in centinaia di banche estere sempre sotto diverso nome. Non solo, ma l'oro sarebbe stato già in buona parte venduto e l'equivalente sarebbe stato depositato in valute estere in varie parti del mondo. Rintracciare i sessanta milioni di sterline diventerebbe quindi di giorno in giorno più difficile. Quando il Governo del gen. Franco si sarà saldamente insediato a Madrid, quando avrà ottenuto il riconoscimento anche da parte degli altri Governi, non per questo gli riuscirà agevole, si afferma a Londra, ricuperare il tesoro nazionale. E i giornalisti finanziari di questa capitale prevedono già che un'infinità di processi lunghi e costosi dovranno essere intentati dal Governo di Spagna a individui per lo più sconosciuti.

Questo è un altro esempio dell'opera di distruzione che il regime bolscevico causa alla Spagna. Contro l'azione del Governo di Valencia si è pronunciato perfino l'ex Ministro delle Finanze spagnolo Ventura che il 28 dello scorso ottobre era stato autorizzato dall'amministrazione della Banca di Spagna a occuparsi dei negoziati relativi all'esportazione d'oro dal Paese. In una lettera da lui indirizzata al presidente della Banca dei pagamenti internazionali e riferita oggi dalla *Morning Post* Ventura contesta il diritto del Governo di Valencia di disporre dell'oro e definisce il suo atto come una vera e propria spogliazione.

Una sfida al mondo civile

Come la Ghepeù ha ottenuto la condanna a morte dei tedeschi

La montatura sovietica del processo e la crescente indignazione dell'opinione pubblica in Germania

Berlino, 23 notte.

L'opinione pubblica continua ad essere profondamente agitata per la condanna capitale dell'ingegnere Strickling al processo per sabotaggio minerario di Novo Sibirski, e i giornali sono pieni di violenti articoli di protesta che mettono in rilievo l'inaudita spregiudicatezza dei metodi politici e giudiziari sovietici, unico sistema di cosidetto «governo» del regime, che però non contento di averlo applicato finora a suo piacimento sui suoi cittadini, sembra ora tratto dalla fatalità delle cose, dalla sua inferiorità morale e civile anzitutto e dall'intima forza stessa poi di quella legge della menzogna e del delitto su cui si appoggia e in cui si è impigliato per reggersi, a tentarlo nel campo dei cittadini esteri, ai sudditi cioè delle nazioni dell'ordine e della civiltà, toccando però qui una infiammabile materia e mettendo a repentaglio le sorti della civiltà stessa ancora una volta, proprio mentre l'attenzione e il senso morale di tutto il mondo sono tesi con insuperabile senso di orrore e di raccapriccio verso le infamie del bolscevismo in Spagna dove sta tentando di portare l'esterminio a un popolo bisognoso e desideroso di rinascita.

L'ondata del terrore

Ecco che il regime della negazione con uno dei suoi accessi convulsi coi quali reagisce di volta in volta ai suoi vari fallimenti non trova di meglio che convincere ancora più evidentemente il mondo e fornire nuova prova del pericolo che esso rappresenta per la civiltà ai confini di essa. I giornali ne traggono motivo per rinforzare il loro *delenda Carthago* della necessità del fronte unico europeo antibolscevico da costituire, se il continente non vuol essere sommerso dall'ondata innominabile.

In via di fatto per quanto riguarda il processo di Novi Sibirski dove altri 8 accusati hanno ricevuto insieme con Strickling la condanna capitale non sono ancora molte le notizie che i giornali sono in grado di pubblicare e anche sulla natura stessa o piuttosto sul fatto concreto allo Strickling addebitato e non si dispone di molte informazioni. Sulle accuse i giornali non hanno sinora che l'indicazione già data all'incaricato di affari tedesco dal vice commissariato Krestinsky degli articoli del codice dai 24 arrestati tedeschi in genere violati, e cioè congiura controrivoluzionaria, alto tradimento, sabotaggio, addebito quest'ultimo che riguarda Strickling in specie. Ma è soltanto da un giornale inglese che si apprende l'addebito preciso a lui fatto e che è quello di aver provocato premeditatamente, in complicità con gli altri accusati, l'esplosione nella miniera di Kemenoff avvenuta il 23 settembre nella quale perirono 10 minatori e 14 rimasero gravemente feriti. Seguendo il sistema del capro espiatorio in casi simili, ecco ora il processo con la sola novità che questa volta cominciano ad essere coinvolti cittadini stranieri, e stranieri — notano i giornali — del genere dei tedeschi che erano andati in Russia richiesti dai russi per compensare e riempire le incolmabili deficienze della tecnica e dell'economia sovietica.

Il sistema delle accuse

Da informazioni particolari della *Deutsche Allgemeine Zeitung* sul decorso del processo il quale si è svolto quasi tutto a porte chiuse tranne brevi intervalli, si apprende che il procuratore della repubblica ha sostenuto i legami degli accusati con un comitato segreto trotzkista il cui capo era l'ex-commissario per l'agricoltura Muralow. Un accusato, lo Schedow, avrebbe in Berlino ricevuto incarico di sabotaggio per mezzo di Piatakof allora nella capitale tedesca come rappresentante del commissariato per l'industria pesante, e in contatto col figlio di Trotzkij Sedw e con Smirnof uno dei giustiziati del processo dell'agosto scorso. Piatakof avrebbe dato incarico anche di un attentato, per altro fallito, contro Molotof. A carico dell'ing. Strickling, che l'anno scorso fu in Germania in licenza, cinque dei coaccusati avrebbero deposto che egli era per la miniera di Kemenof il capo del gruppo antirivoluzionario, cosa di cui lo Strickling stesso si sarebbe reso confesso.

I giornali tutti però fanno rilevare, ed è di per se già noto in tutto il mondo, quali siano i metodi raffinati di tortura e di interrogatori che la Ghepeù mette in opera in questi processoni di propaganda dei quali si è fatta una triste specialità per estorcere agli accusati queste strabilianti autoconfessioni e queste «spontanee» accuse.

Gli «incendiari d'oriente»

Un particolare che si apprende ancora dalle informazioni della *Deutsche Allgemeine Zeitung* è che il console tedesco di Novo Sibirski, Maier-Heidenhagen, a cui era stato impedito non soltanto il minimo contatto con gli accusati prima del processo ma anche di assistere al processo, è stato all'ultimo momento ammesso in udienza. Per quanto però riguarda testimoni a difesa non sono stati ammessi.

Il *Voelkischer Beobachter* rileva come questi metodi, e già solo l'aver voluto impedire al console tedesco di assistere, sono segni molto eloquenti.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* scrive che la sentenza rappresenta una sfida al mondo civile, sfida alla quale Mosca è tratta dalla furia con cui vuol vendicarsi contro la Germania per aver essa determinato il fallimento sicuro e definitivo della sognata egemonia diplomatica sovietica in Europa, della quale si ha una prova nel sempre minor calore con cui in Francia stessa si difende ormai il famoso patto sovietico; e dalla furia per il fallimento inevitabile anche in Spagna del tentativo di instaurare una repubblica sovietica mediterranea, fallimento che rappresenta probabilmente il tramonto definitivo di tutti i torbidi sogni di rivoluzione mondiale. Di tutto ciò Mosca sa di essere debitrice a Berlino.

La *Berliner Zeitung* definisce la sentenza «uno schiaffo all'Europa»; la *Nachtausgabe* scrive che scopo del governo di Mosca è di provocare la Germania: si perseguono scopi di politica estera, di disturbare cioè la pace, di creare complicazioni.

«Si trarranno finalmente — continua il giornale — le conclusioni da tutto ciò? Si comprenderà che gli ammonimenti della Germania contro gli incendiari d'Oriente erano più che giustificati e che per l'intero mondo civile non vi è compito più importante se non quello di costituirsi in blocco antibolscevico per la difesa della patria, della collaborazione internazionale e dei diritti stessi dell'umanità? L'intero popolo tedesco sta in ogni modo dietro alle proteste del suo ambasciatore e aspetta».

Il *Berliner Tageblatt* si domanda quale è il significato del giudizio di Novo Sibirski e risponde:

«Il giudizio rappresenta un caso di assassinio giudiziario nel vero senso della parola e rivela la decisione sovietica di condurre a fondo la lotta contro il mondo borghese incominciata nel 1917».

La *Boersen Zeitung* infine scrive che Mosca mostra di intendere quale formidabile fermo Adolfo Hitler e il nazionalsocialismo abbiano pronunziato in Europa contro il bolscevismo. Il bolscevismo sente di aver perduto la prima battaglia e si agita: ma perderà anche tutte le altre. I mulini di Dio macinano lentamente.

Giuseppe Piazza

IL GENERALE O'DUFFY Capo delle Camicie Azzurre irlandesi in partenza per la Spagna dove si unirà alle forze nazionali del gen. Franco.

L'espulsione dalla Russia di tutti i sudditi tedeschi?

Varsavia, 23 notte.

Il capo del servizio della polizia sovietica segreta della Ghepeù, Nicola Jeschow, ha assunto il comando generale della Ghepeù, di tutto il territorio dell'Unione Sovietica. Secondo le informazioni qui giunte, pare che il nuovo capo stia assumendo informazioni dettagliate circa le attività svolte da tutti i tedeschi abitanti nell'U.R.S.S. Si crede che questo possa essere il primo passo verso la espulsione in massa di tutti i tedeschi che attualmente abitano in Russia. Pare accertato che i sudditi tedeschi abitanti l'Unione sovietica siano più di 20.000.

Un nuovo passo tedesco

Mosca, 23 notte.

Il rappresentante tedesco ha compiuto un nuovo passo per salvare la vita al connazionale Strickling condannato a morte nel processo di Novosibirski. Egli ha avuto un colloquio di due ore con il vice commissario del popolo per gli Affari Esteri. Non se ne conosce il risultato.

Sanguinoso episodio a Parigi

in una fabbrica occupata da operai

Parigi, 23 notte.

Violenti incidenti si sono avuti a deplorare stamani, sul Quai Clichy, nella fabbrica di proprietà di certo Guainberghe i cui locali sono occupati dagli scioperanti da alcune settimane.

Verso le sette di stamani, il figlio del proprietario della fabbrica ha fatto penetrare una trentina di operai non scioperanti in un padiglione della fabbrica stessa, affinchè riprendessero parzialmente il lavoro. Gli scioperanti si sono opposti. Ne è seguita una violenta zuffa, nel corso della quale il Guainberghe figlio, minacciato dagli scioperanti, ha esploso due colpi di rivoltella. Il Guainberghe afferma di aver sparato in aria con cartucce prive di proiettile; comunque un operaio è stato raccolto gravemente ferito e trasportato all'ospedale. La fabbrica è circondata da numerose forze di polizia.

Blum presenterà oggi il progetto sulla stampa

Parigi, 23 notte.

Le Camere riprenderanno domani i lavori, ma questa prima giornata non sarà marcata da nessuna attività parlamentare effettiva. Essa sarà occupata per intero da importanti deliberazioni del governo in previsione delle quali Blum ha ricevuto nel pomeriggio un certo numero di suoi collaboratori, fra gli altri i ministri Auriol e Daladier e i ministri di Stato Paul Faure e Chautemps. E' lecito presumere che nel corso di queste conversazioni i ministri abbiano scambiato le loro vedute circa la successione di Salengro al ministero degli Interni per il quale si fa sempre il nome dell'attuale sottosegretario di Stato alla presidenza del Consiglio Dormoy, nonchè sulle grandi linee del progetto concernente la stampa che sarà presentato domani alla Camera e che sarà discusso giovedì.

Ieri ai funerali di Salengro a Lilla, Blum ha, come è noto, dichiarato che «il popolo francese non abbandonerebbe più a lungo i suoi alla calunnia». Le intenzioni del presidente del Consiglio sono dunque di presentare alla Camera e far discutere di estrema urgenza un primo progetto di legge che deferisce al tribunale correzionale il delitto di diffamazione abbreviandone la procedura e aggravando le pene. Il problema del controllo delle risorse dei giornali sarà oggetto di un nuovo testo. Il governo considera, a quanto si afferma, la costituzione dei giornali in società anonime in modo che la loro contabilità venga sottoposta a regole di stretto controllo. Ma sulla questione della pubblicità da darsi o da non darsi alle risorse della stampa l'incertezza più completa sussiste per quanto riguarda la decisione che il Gabinetto prenderà.

Il signor Tafari protesta...

Ginevra, 23 notte.

Con l'usuale servile compiacenza il Segretariato societario si affretta stasera a pubblicare il testo di una nota pervenuta oggi a Ginevra da parte di Tafari, nota nella quale l'ex-negus protesta contro il riconoscimento dell'Impero italiano di Etiopia da parte dei governi di Vienna e di Budapest. Nel «documento» che è quanto di più ridicolo si possa immaginare, Tafari si autodefinisce oltre che leone vincitore della tribù di Giuda, nientemeno che eletto del Signore.

Due scontri di treni in Cecoslovacchia

Undici morti e quindici feriti

Praga, 23 notte.

Il diretto della notte Vienna-Brno-Praga ha avuto alle 4 del mattino, alla stazione di Letovitz, uno scontro con un merci che manovrava. Il vagone letto del diretto è andato quasi completamente distrutto. Un viaggiatore tedesco, due slovacchi e il conduttore son morti; il macchinista del merci, gravemente ferito, è morto all'ospedale. I feriti gravi sono sette e fra questi il macchinista del diretto. La sciagura è attribuita al fatto che il macchinista del diretto non si è accorto di un segnale.

Un altro grave scontro ferroviario si è avuto sulla linea Presburgo-Komarom, dove un carrello a motore ha cozzato contro un treno operaio. Due ferrovieri sono rimasti morti sul colpo; quattro sono spirati poco dopo il loro ricovero all'ospedale. Otto persone hanno riportato ferite di varia entità. La disgrazia sembra dovuta alla fitta nebbia che non ha permesso al macchinista del treno operaio di vedere il carrello.

La vedova di un medico condannata per colpa del marito

Londra, 23 notte.

Si è concluso oggi il processo intentato dalla vedova Connolly al medico, dott. Omero Rubra, il quale aveva curato il defunto di tubercolosi.

Il medico era accusato dalla vedova di non aver saputo diagnosticare a tempo la malattia e di essere stato negligente nella cura così da causare la prematura morte dell'infermo. Il processo si trascinava da tre anni; nel frattempo anche il dott. Rubra è morto.

Oggi la vedova del medico è stata condannata a pagare alla vedova del paziente la somma di cinquemila sterline in base alla constatazione scaturita da testimonianze di esperti che se il dott. Rubra fosse stato più coscienzioso, il Connolly sarebbe vissuto ancora molti anni, guadagnando mille sterline all'anno, e più tardi una pensione di cinquecento sterline.

427 metri di volo con la «bicicletta aerea»

Berlino, 23 notte.

In seguito ai tentativi vari, fatti in Germania, l'ultimo dei quali quest'anno a Francoforte, di «volo muscolare» il Politecnico di quella città aveva istituito un premio per il costruttore di un apparecchio a forza motrice muscolare che riuscisse a compiere un volo di 500 metri.

Oggi all'aeroporto di Fuhlsbuttel, presso Amburgo, il noto corridore ciclista Hoffmann ha fatto, con un apparecchio di sua costruzione un tentativo. Si tratta, anche questa volta, di una «bicicletta aerea». La bicicletta ha un telaio di bambù a cui è applicato un sistema di pale multiple e sovrapposte. I pedali attivano, attraverso un sistema dentato di orologeria, un'elica di ampie proporzioni e leggerissima. Ma col suo tentativo, Hoffmann non è riuscito a guadagnare il premio di Francoforte, per quanto ad esso si sia di molto avvicinato, essendo arrivato a compiere un volo di 427 metri, superando così di ben 57 metri il primato esistente di volo muscolare, che era stato fissato a Francoforte il 21 agosto con un volo di metri 370. La giuria ha attribuito a Hoffmann un premio di 1500 marchi.

Il fuoco appiccato da vandali a una Chiesa di Parigi

Parigi, 23 notte.

Ignoti vandali, penetrati la notte scorsa nella Chiesa dello Spirito Santo, hanno ammucchiato nella navata principale paramenti e arredi sacri e vi hanno appiccato poi il fuoco. Fortunatamente alcuni passanti, allarmati dal bagliore delle fiamme, segnalavano il sinistro che è stato domato senza grandi danni.

CRONACA CITTADINA

Starace presiederà in dicembre il gran rapporto provinciale

Il Popolo griderà al Gerarca: "vogliamo il Duce a Torino!,,

La Federazione Provinciale Torinese dei Fasci di Combattimento comunica:

Nel prossimo mese di dicembre S. E. il Segretario del Partito presiederà a Torino un grande Rapporto di tutte le Gerarchie Fasciste della città e della provincia.

In tale occasione il Federale leggerà la relazione sull'attività svolta, dalla quale risulterà il cammino percorso fino ad oggi, in ogni campo, dal Fascismo Torinese.

Starace torna a Torino; la cittadinanza gli sarà attorno con il suo fervidissimo affetto che già molte altre volte ha avuto occasione di testimoniargli come sia vibrante sincero appassionato, e gli dirà con un formidabile impeto il più vivo desiderio di tutti i Torinesi: «Vogliamo il Duce a Torino». E' questo il grido che echeggia in ogni manifestazione, in ogni adunata sia essa imponente di migliaia di persone o di pochi individui, il grido che sale altissimo come una invocazione come una preghiera, che esprime l'amore di tutto il popolo per il Capo, che rivela il vero volto della nostra città proletaria e fascista. Il Segretario del Partito sarà il messaggero al Duce di questa passione che non conosce limiti o confini, che è l'impulso di ogni azione di ogni iniziativa del Fascismo Torinese.

L'ultima visita di S. E. Starace alla nostra città risale a pochi giorni prima della sua partenza per l'A. O. Aveva egli voluto in quell'occasione giungere assolutamente inatteso ed avvicinare il popolo nei mercati, nelle officine, nelle vie della città per controllare di persona l'andamento dei prezzi; la popolazione in quell'occasione gli aveva espresso in modo semplice e schietto la sua simpatia. Dopo il suo vittorioso ritorno dalla campagna africana sarà la sua prima visita a Torino. Ancora il Fascismo, che è il popolo tutto, gli sarà dinnanzi in ranghi serrati e gli dirà di esser sempre pronto ad ogni ordine del Duce.

Durante il rapporto delle Gerarchie della città e della provincia, che egli presiederà, il Segretario Federale Piero Gazzotti gli darà relazione dell'attività svolta, dalla quale risulterà il cammino percorso, in ogni campo, dal Fascismo torinese. Dall'ultima storica visita del Duce alla nostra città, Torino fascista ha camminato con passo gagliardo raggiungendo molte mete, ponendo, come gli antichi romani usavano, delle pietre miliari per indicare non tanto ciò che è stato fatto, ma per poter più esattamente valutare ciò che ancora è da compiere. La passione fascista che anima il Federale Gazzotti e tutti i camerati è infatti tale che non consente di sostare mai o di volgersi indietro, ma impone invece di guardare sempre innanzi. E pur molto è stato costruito, realizzato così negli animi come nella materia.

Già Torino ha avuto l'onore di esser definita dal Duce «piazzaforte della Rivoluzione»; nell'anno delle sanzioni ancora ha dimostrato di esser degna dell'alta considerazione del Capo mettendo in linea tutte le sue forze industriali commerciali guerriere, per una resistenza ad oltranza. Dopo la vittoria Torino Sabauda ha continuato con lo stesso ritmo serrato, non ha ceduto neppure un istante, è sempre stata primissima in linea, antesignana ancora come negli anni del Risorgimento, puri sempre al suo passato di gloria che le è impegno per l'avvenire. Gli spiriti sono stati collaudati alla prova del fuoco; di essi rispondono le anime eroiche di Azzi, di Giuliani, di Pisoni, dei nostri gloriosi caduti. E quando gli spiriti sono preparati la realtà dei fatti non può esser minore della legge morale che li ha dettati.

Nella materia il Fascismo torinese ha costruito con forza veramente romana. Basta ricordare l'imponente colonia «Tre Gennaio», in cui non si sa se ammirare di più la mole dell'opera o l'idea che l'ha suggerita. I figli del popolo crescono forti e sani lassù sulla nostra collina; ove un tempo avrebbe dovuto sorgere una villa destinata ad un privato sono entrati i figli dei lavoratori che hanno costruito con la loro fatica le più grandi fortune, non per i singoli, ma per la Patria. Nuove sedi di Gruppi rionali, case del Fascio in provincia; dai paesi della pianura ai più lontani alti centri della montagna sono state costruite importanti opere pubbliche che recano tutte il segno del Littorio. Altre colonie permanenti od estive, a Bardonecchia ed a Marina di Massa, sono in via di attuazione. La Federazione, mercè un bilancio sicuro e intelligentemente amministrato, può realizzare queste opere mirabili che pur costano parecchi milioni. Il Fascismo torinese ha vinto molte competizioni nazionali; primo nell'organizzazione femminile ed in quella dei Giovani Fascisti, è sempre efficente preparato pronto ad ogni prova. L'opera di assistenza è stata effettuata con spirito di umana solidarietà come il Duce ha detto proprio nella nostra città, ed ha richiesto un notevole sforzo finanziario. I lavoratori e gli industriali della nostra città hanno versato il maggior contributo, tra tutti i centri d'Italia, per l'E.O.A. Il 29 marzo i Caduti Fascisti riposeranno nel Sacrario di Casa Littoria, che il Fascio torinese costruisce con tanta passione perchè la loro memoria sia sempre viva e presente, perchè essi ancora siano la fiamma che illumina il cammino.

Questi pochi cenni bastano a dimostrare che il bilancio delle opere compiute è attivissimo. Se un premio il Duce vorrà donare a Torino uno ve n'è quale più grande non potrebbe farle. Torino Lo attende con la sua anima guerriera, con la sua forza costruttiva, con la sua imponente mole di industrie ed opere. S. E. Starace nella sua visita avrà modo di osservare e rilevare tutto. Il Fascismo torinese, solido e fedele, gli chiede di voler essere il messaggero della sua passione, del suo amore, della sua sconfinata devozione per il Duce fondatore dell'Impero. Con questo spirito, che è quello della vigilia e che sempre ci ha sorretti, attraverso le più dure battaglie, attraverso le più ardue prove; con questo spirito, temprato da quindici anni di Fascismo alla fiamma della fede, i torinesi vivono, da questo momento, le ore di una fervida attesa.

S. E. il Segretario del Partito con il Federale di Torino Piero Gazzotti nel Sacrario di Casa Littoria.

POTENZIARE LA NOSTRA CITTA'

Quali sono e debbono essere i compiti di Torino fascista

E' merito del Fascismo l'aver dato alle varie città d'Italia, specialmente a quelle che in un passato più o meno remoto furono capitali di piccoli Stati, centri autonomi di studi o di traffici, un proprio volto, un proprio stato giuridico ideale, accanto a quello che è la forma amministrativa unitaria. Così quella stessa configurazione geografica, quell'eclettismo etnico che erano stati considerati, sotto i passati regimi, come una insuperabile causa di debolezza statale, diventano, per virtù del Fascismo, un elemento di forza e di potenza, un motivo di coesione. Non soltanto nel concepire, bensì anche e soprattutto nel realizzare questo poderoso piano di ringiovanimento si è rivelato il genio del riformatore. Si può realmente affermare che le città si sieno scrollate dalle spalle le impedimenta della antica storia, per averne materia a foggiare la nuova. Ed è prodigioso che ciò abbia potuto avvenire mentre ogni pensiero del Regime pareva rivolto a fare, come ha fatto, di Roma l'unica, splendente capitale del Regno, conscia del suo eterno destino imperiale. Così noi vediamo rafforzata la posizione di Milano come centro di fiorenti commerci, vediamo Genova emulare la sua stessa antica opulenza come porto oceanico, Venezia, dopo anni di smarrimento, ritrovare una ragione di vita e di lavoro, espitando, fra i suoi fastosi palazzi, grandi manifestazioni d'arte e di mondanità cosmopolite, Napoli trarre respiro dalle comunicazioni marittime con l'Impero, Bari assurgere a dignità di grande emporio dei traffici con l'Oriente e così via. Quale è, quale deve essere, in questo nuovo schieramento di forze nazionali, il nostro compito?

Torino è, anzitutto, un grande centro industriale; nella produzione automobilistica occupa il primo posto. Il contributo delle nostre industrie alla motorizzazione dell'Esercito, durante il periodo della guerra etiopica, ha raggiunto l'ottanta per cento. Sono cifre, dati di fatto. Orbene, l'industria meccanica torinese e piemontese ha una sua importante rassegna annuale nella Mostra della Meccanica e della Metallurgia, che si tiene proprio in questi giorni e che offre, per la sua natura stessa, un interesse decisamente nazionale. Fa parte della Mostra il salone delle invenzioni, che potrebbe acquistare singolare importanza, in un'epoca di incalzante progresso come è la nostra. Ma bisogna potenziarla questa nostra eccellente Mostra della Meccanica; potenziarla e valorizzarla come i milanesi hanno saputo fare col salone dell'automobile.

Altra nostra attività è la moda. In tutta Italia si fanno vestiti, ma in nessun luogo si è raggiunta quella unità, quella perfezione di maestranza che sono vanto della nostra città e che sono state riconosciute dal Governo, allorquando ha decretato di assegnare a Torino l'Ente Nazionale. Le ragazze che a mezzogiorno sciamano sotto i portici sono, da noi, sartine per definizione aprioristica, anche se, per avventura, sono in realtà telefoniste o impiegate in uno studio legale; ed è tipicamente nostra la famiglia nella quale gli uomini sono rudi operai abbronzati dalle fiamme della fucina e le figlie graziose, argute creatrici d'eleganze. Bisogna potenziare e valorizzare le attività torinesi della moda, non solo nel senso che da Torino debbano partire le norme per la tutela del prodotto nazionale, ma anche nel senso che a Torino si debba venire a ricercare quello che spesso ancor oggi si cerca oltr'alpe, sicchè nel movimento, nello scintillio d'una vita d'eccezione, certi occhi nostalgici si distolgano dalla contemplazione della mecca lontana e le belle signore, le grandi sarte, tutto l'insieme che fa la complicata d'una specie di mutuo inganno, abituino le proprie circonvoluzioni cerebrali a riconoscere che possiamo fare da noi. Parigi, mentre attinge dal turismo le ragioni del suo imperio nell'ambito della moda, ha dalle sue attività della moda un corrispettivo turistico ed è chiaro che altrettanto dobbiamo fare anche noi, se non vogliamo pestare l'acqua nel mortaio.

Ma vi è ancora una cosa che si può fare a Torino, per valorizzare e potenziare la città. Ne abbiamo accennato nella precedente serie di articoli. Il nostro è un centro di industrie idroelettriche, e, a prescindere dalla memoria illustre di Galileo Ferraris, sta di fatto che l'elettricità in genere ha qui da noi lo studio più accreditato, donde escono i migliori ingegneri. Mercè le recenti iniziative podestarili, stiamo per conquistare un posto d'avanguardia nel campo della pubblica illuminazione. Ciò per l'appunto in un centro urbano, quale è il nostro, che è uno dei meglio costruiti del mondo, con immensi viali a perdita d'occhio, vie diritte, passeggi cittadini pieni d'una signorilità e d'una grazia che non ha uguali, sulle rive d'un fiume che è il più grande d'Italia e che offre i più regali, i più incantevoli aspetti. Con un primato nel campo dell'urbanistica, con un primato elettrico ed idroelettrico, perchè Torino non potrebbe essere sede di una Triennale della tecnica e dell'elettrotecnica urbanistica? La prima la potremmo tenere nel 1938 e la seconda nel 1941, inserendosi così in un ciclo di manifestazioni nazionali per far degna corona alla grande esposizione mondiale di Roma. L'iniziativa è stata già da noi lanciata la primavera scorsa ed ora torniamo ad insistere. Bisogna muoversi e dar l'impressione che ci si muove.

Massimo Escard

Nel Salone de *La Stampa*

Clelia Aldrovandi

La serie dei concerti nel Salone de La Stampa, *i quali continueranno quest'anno ad alternarsi con le conferenze, s'aprirà sabato prossimo, 28 novembre, alle ore 17, con una audizione di raro interesse. L'arpista signora Clelia Aldrovandi, la cui fama è europea, ritornando da una tournée all'estero, darà concerto di musiche belle e interessanti, nelle quali la sua arte profonda e raffinata avrà agio di rivelarsi completamente. Ella stessa ha trascritto dal clavicembalo pezzi di F. X. Richter (1709-1789), Telemann (1681-1767), Matthesson (1681-1764), A. Scarlatti (1660-1725) e li farà conoscere nella tecnica dell'arpa. Parteciperà poi con due ottimi strumentisti, il clarinettista prof. Savina e il violista prof. Trampus alla Sonata terza dalle* **Quattro sonate popolaresche italiane** *di Luigi Perrachio, prima esecuzione. Eseguirà infine la Siciliana d'un Ignoto del sec. XVI, il Minuetto di Ravel, il Cucù di Martini, la Canzone popolare del Grandjany, il Turbinio, pezzo di grande virtuosismo, di Salzedo.*

Un busto di Edoardo Agnelli inaugurato a Pra Catinat

Il Presidente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale S. E. Bruno Biagi ha inaugurato nel Sanatorio maschile di Prà Catinat un busto in memoria dell'avv. Edoardo Agnelli.

Erano presenti alla cerimonia il Senatore Agnelli, il Senatore Rubino, l'on. Olivetti, il prof. Valletta, il comm. Bernabò-Silorata, il Direttore Compartimentale Reggente dell'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, accolti al loro arrivo dal riverente saluto dei ricoverati, riuniti nell'atrio dell'Istituto, ove è stato collocato il busto, opera pregevole del sen. Rubino.

Dopo la benedizione impartita da S. E. Mons. Pinaschi, Vescovo di Pinerolo, S. E. Biagi ha con commosse parole rievocato la figura dell'avv. Agnelli, il cui ricordo resterà perennemente legato all'Istituto sanatoriale; sorto per la generosità del sen. Agnelli e da lui donato all'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, che ha voluto nel figlio Scomparso onorare il padre generoso e largo in ogni opera di bene.

All'austera cerimonia, alla quale hanno partecipato con commossa attenzione tutti i ricoverati ed il personale, ha fatto seguito un rapporto di S. E. Biagi, il quale, dopo aver messo in evidenza la vigile attenzione del Regime per la massa dei lavoratori infermi ed aver ricordato il complesso di opere sanatoriali create dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale, ha concluso con parole di incitamento a perseverare nelle cure affinchè tutti possano ritornare presto, risanati e forti, al lavoro fecondo e alla famiglia.

La riunione si è chiusa fra entusiastiche acclamazioni e con il saluto al Duce.

Bollettino Demografico

23 novembre 1936-XV

Nati vivi	18
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	1
Morti	24
Matrimoni trascritti	1

Una Mostra di Vellan al Circolo degli Artisti

Domani alle ore 17, al Circolo degli Artisti, Felice Vellan inaugura una sua mostra personale. Il simpatico artista torinese raduna nel salone del Circolo un folto gruppo d'opere in gran parte recentissime che non mancheranno di interessare quanti seguono l'attività del vivace pittore e dell'arguto illustratore.

IL COMMISSARIO RACCONTA

La pesca al telefono

Annibale Ferrua, procuratore di una grossa azienda nella nostra città e abitante in corso Vinzaglio, è figlio unico e oltre al suo stipendio ha qualche buon foglio da cento da spendersi ogni mese. Non fa meraviglia che egli, nelle ore libere dal suo lavoro faccia il bel giovane. Purtroppo, però, le ore di ufficio che gli impone la sua professione non gli lasciano troppo tempo disponibile per la sua vita brillante. Una buona occasione gli si offrì però qualche mese fa. Una ventina di giorni di convalescenza dopo un'influenza. Non tutto il male vien per nuocere.

Salvo poche ore di uscita per godersi l'ultimo sole autunnale, Annibale era costretto in casa per ordine espresso del medico. Che fare? Leggere. Ma non si può passare tutto il giorno e tutta la sera con gli occhi fissi su di un libro. Il giovane Ferrua si sfogava così a telefonare agli amici e alle amiche, ai parenti e ai conoscenti. Un bel giorno nel comporre un numero del telefono automatico si sbagliò. Gli rispose una voce sconosciuta.

«Poco male!» pensò il giovanotto riattaccando il ricevitore. Ma in quel momento un'idea gli balenò. Perchè non divertirsi al gioco dell'imprevisto e fare dei numeri a caso per vedere che cosa ne veniva fuori? Il divertimento cominciò. Voci sconosciute, ostili, seccate freddamente cortesi, risposero volta a volta.

E finalmente saltò fuori l'imprevisto. Una voce femminile, fresca, giovanile, gentile. Non fu difficile ad Annibale attaccar bottone. Una parola tira l'altra... Il giovanotto rifece il numero poche ore dopo. La stessa voce, la stessa freschezza, la stessa gentilezza.

Di telefonata in telefonata si stabilì fra il Ferrua e la sconosciuta (il giovanotto la chiamava «bella sconosciuta» poichè così se l'immaginava) una certa intimità. E finalmente Annibale, smanioso quanto mai di svelare il mistero e di vedere finalmente il volto di quella voce, chiese un appuntamento. La fanciulla nicchiò. Alla seconda richiesta la resistenza fu più debole. Alla terza il desiderio fu esaudito.

L'aspettativa di Annibale Ferrua non fu delusa. La ragazza, Vanna F., di vent'anni, era quello che i nostri padri chiamavano con galanteria un «bocciuol di rosa». Salì svelta sulla macchina di Annibale e sedette al suo fianco. Si svolse così la prima passeggiata. Tutto andava a meraviglia. I due si lasciarono con una promessa.

«Mi telefonerai domani».

Annibale mantenne e parlando al ricevitore rivide il bel viso della fanciulla dai riccioli bruni. La ragazza aveva messo in guardia il suo ammiratore: «Attento! Mio padre è severissimo! Guai se mi sorprende!».

Annibale compose il numero dell'amata e senza aspettar di sentire l'adorata voce, sussurrò: — Sei tu, Vanna

Rispose una voce di basso profondo:

— Chi cerca, lei?

— Scusi ho sbagliato numero, si affrettò a dire il Ferrua. Ma ormai era fatta!

Il comm. F. (era lui che aveva risposto) messo in sospetto vigilò. Scoprì così, in un biglietto di Annibale diretto alla figliola e lasciato in portineria, che il giovanotto, il telefonatore, le fissava un convegno per le 17 del giorno dopo, precisamente all'ora in cui la Vanna avrebbe dovuto essere a lezione d'inglese.

Il comm. F. è un uomo serio e non ammette certi scherzi. Senza por tempo in mezzo si recò al Commissariato da cui dipende ad esporre il fatto.

— Capirà, disse al funzionario, io intendo che mia figlia righi dritto.

E alle 17, nel luogo convenuto, si trovò il comm. F. in compagnia di un... amico. Il giovanotto dovette portare con la sua macchina il padre di Vanna e l'amico al Commissariato. Quivi tutto si spiegò.

Annibale Ferrua non negò neppure una delle accuse mossegli dal comm. F. R.

— La prego di credere che ho intenzioni serie, io! Sono il tal dei tali, ho una condizione e tutti i requisiti necessari per fare un buon marito.

— Quand'è così... — rispose il comm. F.

Inizio d'incendio in una camera ardente

Un principio di incendio dalle conseguenze per fortuna assai lievi, ma atto a suscitare per le particolari circostanze in cui si è svolto, giustificato allarme e penosissima impressione, si è verificato ieri pomeriggio nell'alloggio dell'ing. Chiarelli in via Piffetti 20, nella casa di proprietà del signor Gardino. Verso le ore 16,30 un'impiegata della tipografia Costa, situata in via Piffetti 25, avvertiva telefonicamente la caserma centrale dei pompieri che nell'alloggio del Chiarelli si levavano alte le fiamme. Mentre un distaccamento di pompieri, ai comandi dell'ing. Pastore, si recava prontamente sul posto, una seconda telefonata confermava il fatto con una tragica aggiunta: esservi, cioè, già un morto nella casa dei Chiarelli. La notizia, tale da lasciar supporre che l'incendio assumesse paurosa entità, provocava l'accorrere di un nuovo distaccamento in via Piffetti. Ma una terza telefonata, col dare avviso che gli inquilini stessi avevano provveduto all'estinzione delle fiamme, riduceva a ben più modeste proporzioni l'accaduto, dando al tempo stesso ragione del macabro equivoco in cui la precipitosa informatrice era caduta. Si trattava di questo: in casa Chiarelli si stava pregando intorno alla salma di un famigliare deceduto il giorno stesso, quando uno dei ceri, malamente situato accanto alla salma, cadeva dal suo sostegno e comunicava il fuoco alle lenzuola e alle coperte del letto ferale.

Le infrazioni al C. I. P.

Ieri, davanti alla nostra Pretura sezione A (Pretore capo Scarpelli) sono comparsi alcuni commercianti imputati di infrazioni ai prezzi C. I. P. Essi sono stati condannati alle ammende a fianco segnate: Ermenegilda Brezzo, via Adamello 43, L. 300; Franca Marocco, corso Peschiera 264, L. 150; Erminia Incerti, corso Palestro 3, L. 150; Giuseppe Valente, via Cibrario 10, L. 150; Giulio Pelegrino, via delle Maddalene 46, L. 120. I negozianti Carlo Salamino, via Lauro Rossi 20 e Ester Fornerio, via Frejus 1, sono stati assolti per insufficienza di prove.

Personalità in viaggio

Col treno delle ore 21.4, S. E. la Contessa Calvi di Bergolo ha lasciato ieri sera Torino per recarsi a Dobbiaco.

Onorificenze a due funzionari di P. S.

Il dott. Umberto Mantineo, segretario particolare del Questore e il dott. Sergo Lancellotti, comandante della Divisione agenti di P. S. della Questura della nostra città, con R. R. decreti, sono stati insigniti della Croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

STATO CIVILE

23 novembre 1936-XV

Robecchi Teodolinda v. **Grassi**, anni 83, di Mede Lomellina, [illegible], v. Orvieto 51 - **Pisco Clotilde** in **Modena**, a. 60, di Giaveno, casal., v. Montevideo 41 - **Callegari Federico** fu Giov. Battista, a. 79, di Padova, pension., v. Brescia 13 - **Chiarelli Angelo** fu Carmelo, a. [illegible], di Castrofilippo, pension., v. Piffetti 20 - **Pittarelli Pietro** fu Antonio, a. 74, di Torino, orefice, v. Cresto 4 - **Merlino Giovanni** fu Giuseppe, a. 81, di Isola d'Asti, agiato, v. Asceli 96 - **Bigliati Rosa** n. **Pendalli**, a. 75, di Cassanica d'Adda, agiata, v. Fiume 8 - **Mazzoni Mauro** fu Giuseppe, a. 78, di Cantù, benestante - **Caldara Stefano** fu Stefano, a. 67, di [illegible], agricoltore - **Vollero Cristina** fu Antonio, a. 62, di Torino, pension. - **Longo Rosa** in **Ferrando**, a. 49, di Fubine, casal. - **Vigna Domenico** fu Giuseppe, a. 61, di Chiusa Pesio, [illegible] - **Ferrero Antonietta** fu Paolo, a. 80, di Benevagienna, [illegible] - **Sella Camillo** fu Giacomo, a. 62, di Torino, argentiere - **Torreggiani Cesare** fu Guido, a. 40, di Mantova, [illegible] - **Naja Domenico Giovanni** fu Pietro, a. 59, di Trecate, [illegible] - **Borlocchi Giuseppina** in **Galloni**, a. 34, di [illegible], casal. - **Pollino Clelia** fu Giuseppe, a. 24, di [illegible] - **Arlorio Eleonora** n. **Galonio**, a. 46, di [illegible], casal. - **Dalloni Corinna** v. **Valabrega**, a. 68, di Bergamo, casal. - **Lanza Paolo** fu Gaudenzio, a. 40, di Torino, autista - **Villone Carolina** in **Chiringhelli**, a. 40, di Torino, casal. - **Ascoli Leonardo** fu Simone, a. 67, di Ancona, commerc. - **Zanasi Rosetta** di Otello, a. 4, di Torino.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Compagnia Melato-Beltrone-Carini). — Ore 21,15: «Demi-Monde» di A. Dumas. Serata in onore di Luigi Carini.

ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Cerco pugilista... anche usato» di O. e C. Materni.

GIANDUJA (Marionette Lupi). Riposo.

PALAZZO DELLA PROMOTRICE (Valentino): 36ª Esposizione della Soc. «Amici dell'Arte» e 2ª Mostra sindacale d'architettura.

LAGRANGE: Danze ore 21-2. Martedì, giovedì, sabato, domenica ore 16 e 21.

IMPERIALE DANZE: 17, 21. S. Carlo 1.

DIANA DANZE: 17, 21. C. Alberto 4.

ROSSI DANZE v. Monte Pietà 16.30 e 21.

I divertimenti

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «L'uomo dai diamanti». Edward Arnold, Jean Arthur, Prima.

CHIARELLA: 1ª vis. film «Il segreto dei candelabri» e Rivista O' Carson.

BALBO: «Il fantasma galante» di René Clair, con R. Donat e J. Parker.

IDEAL: «Cavalleria», Cegani, Nazzari, Jachino, Viarisio, Carini, ecc.

STATUTO: «Il re dell'Opera», Lawrence Tibbett, Virginia Bruce. Domani: «Lo smemorato» con Angelo Musco.

ALPI: Rose-Marie, Jeannette MacDonald.

MAFFEI: «Messaggio segreto» Beery. Nel varietà nuove attrazioni.

NAZIONALE: Conquistatore dell'India.

MASSIMO: «Traditore» (premiato a Venezia) con Victor Mac Laglen.

ITALIA: «Dopo il ballo», Thelma Todd.

SAVOIA: Goloria, C. Gable, J. Harlow.

IMPERIALE: «Il re di denari», Musco.

REGINA: Capanna dell'amore e Varietà.

DIANA, c. Regina 220: Piccola ribelle.

CORSO: Tragedia del Bounty. Successo. Prezzi ribassati: L. 5-6-8. Val. Dopol.

REX: Tragedia del Bounty. Successo. Prezzi ribassati: L. 5-6-8. Val. Dopol.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto Penale 3-8-1936-XIV (663) **ha condannato**

Bruno Remigio Felice fu Antonio, esercente in Torino via Pietro Cossa (Cascina Pellerina) a lire 350 di ammenda per avere detenuto per la vendita burro confezionato in pani non suggellati. (6106)

P. E. C. - Torino, 18-11-1936-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino

con Decreto Penale 26-10-936-XIV (684) **ha condannato**

Ferraris Assunta fu Pietro, esercente in Torino via Parma 61 a lire 150 di ammenda per avere posto in vendita sciroppo colorato artificialmente senza indicazioni. (6107)

P. E. C. - Torino, 18-11-1936-XV.

Il Canc.: ENZO DELAVIGNE.

L'assassinio di Durruti, capo anarchico catalano ucciso a Madrid dai comunisti, è stato originato da violente divergenze tra i due partiti per la divisione del bottino proveniente dai saccheggi. Sarebbe assai bello se intervenisse il ministro della Giustizia. Specialmente per il fatto che, come è noto, l'attuale ministro spagnolo della Giustizia è stato più volte condannato per furti e borseggi.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Battaglia nella nebbia intorno a Madrid

I comunisti perdono 200 uomini e 4 carri armati in un disperato tentativo di attacco alle linee nazionali

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Casa de Campo, 23 notte.

Il maltempo non accenna a diminuire. Da quattro giorni su tutta la zona di Madrid si alternano pioggie torrenziali e banchi di nebbia impenetrabile. La temperatura si mantiene sempre bassissima e durante la notte si registrano parecchi gradi sotto lo zero. Il gelo rende sdrucciolevole e pressochè impraticabile il terreno dei combattimenti. La nebbia è di tanto in tanto spazzata via da raffiche di vento gelido, e allora all'orizzonte si intravede la chiostra dei monti del Guadarrama, candida di neve.

E' impossibile in queste condizioni dare inizio ad azioni in grande stile. L'aviazione è costretta al riposo, e tace anche l'artiglieria pesante alla quale, dato appunto la nebbia, viene a mancare l'«occhio aereo» che dirige e corregge il tiro.

Il tentativo dei comunisti

Si registrano solo qua e là brevi scontri separati, per lo più originati da parziali tentativi di sortita dei comunisti, che sono prontamente rintuzzati dalla vigile reazione dei nazionali. Di tanto in tanto il crepitare improvviso di qualche mitragliatrice avverte che malgrado il maltempo, nel fronte si è sempre svegli e pronti a qualsiasi evenienza.

Nelle ultime ventiquattr'ore solo un episodio di una certa importanza, si ha da registrare.

Approfittando di un temporaneo miglioramento delle condizioni di visibilità, i rossi hanno iniziato verso le cinque del pomeriggio di ieri un attacco verso le posizioni nazionali di Carabanchel Basso. L'operazione si è sviluppata dopo un'intensa preparazione delle artiglierie e dei mortai da trincea ed è continuata intensissima nella notte, alla luce dei riflettori. La colonna internazionale e la colonna catalana uscirono dalle loro trincee del cimitero di Santo Isidro, tentando di sfondare la linea nazionale, fortemente presidiata dalle truppe della colonna Tella.

Sulla strada che dal ponte di Toledo adduce all'abitato di Carabanchel Basso, un vialone rettilineo salente dal Manzanares all'abitato del sobborgo suddetto, apparvero quattro carri armati sovietici, muniti di cannoni di 40 millimetri che iniziarono un violento fuoco contro la posizione nazionale. Le truppe della colonna Tella, attesero serenamente l'urto nemico, accogliendo la massa degli attaccanti con il fuoco di una diecina di mitragliatrici che seminarono la strage. Oltre duecento rossi sono rimasti sul terreno.

I quattro carri furono lasciati avanzare con mirabile freddezza e quindi controbattuti con tiro diretto di artiglieria eseguito da qualche centinaio di metri. Due di questi carri rimasti sulla strada immobilizzati, furono ricuperati stamane, constatando che contenevano l'equipaggio deceduto; gli altri due sono ancora visibili semidistrutti a pochi metri dalla barricata rossa sul ponte di Toledo.

Le famose autoblinde russe...

E' interessante conoscere come i nazionali approfittino di una deficenza della costruzione dei carri armati sovietici per catturarli. I cingoli di queste «fortezze ambulanti» russe sono formati da placche di metallo che girano su una striscia di fortissimo caucciù, rinforzato da una trama di tessuto speciale. Questo sistema risulta resistente a tutte le asperità del terreno come qualunque altra costruzione interamente metallica. Ma non resiste naturalmente al fuoco. E' appunto col fuoco sono ridotti all'immobilità. Un reparto dei nazionalisti si è specializzato in questa impresa. Alcuni uomini rimangono appiattati fra le anfrattuosità naturali, armati di un fiasco di benzina. Anche il micidiale carro sia giunto così vicino da non aver più da temere il tiro delle armi di bordo, che non può esser diretto, come è evidente che ad un bersaglio lontano qualche metro e non in terra.

Quindi questi valorosi balzano fuori dal nascondiglio, e rompono il fiasco sui cingoli, dando poi fuoco con speciali fiammiferi alla benzina. Il carro, coi cingoli spezzati rimane dopo pochi metri immobile.

Con questo sistema oltre una ventina di essi sono stati finora catturati.

Sono giunto fino dove era possibile giungere oggi sul vialone che da Carabanchel-Basso adduce al ponte Toledo.

Centinaia di cadaveri sono ammucchiati nel tratto che dal cimitero corre alle posizioni nazionali.

In città i nazionali, dopo brevi scontri, hanno progredito verso la stazione del nord. I legionari si sono impadroniti con l'aiuto di cartucce di dinamite e di granate a mano di alcune case da dove venivano bersagliati gli attaccanti.

Prigionieri catturati oggi affermano che centinaia di autocarri hanno lasciato Madrid diretti verso Valencia carichi di mobili, oggetti d'arte ed altre cose provenienti dalla ruberia in grande stile che anarchici e comunisti compiono in città.

Conformemente a quanto Radio Madrid comunica da due giorni, la casa Velasquez ed i suoi dintorni sono sempre saldamente nelle mani dei nazionali.

Durante una schiarita un aeroplano nazionale ha lanciato su Madrid sei o sette bombe. Una è caduta nel cortile del ministero della guerra, provocando l'incendio di due vetture, ma senza fare altri danni nè vittime. Un'altra è caduta sulla piazza Bilbao ed altre sui quartieri nord della capitale. I danni causati non sembrano però rilevanti.

Un ammutinamento di rossi

Si è a conoscenza che parecchie navi russe sono giunte alcuni giorni or sono ad Alicante. Esse avrebbero trasportato viveri per Madrid; ma in realtà hanno sbarcato parecchi soldati russi che furono immediatamente trasportati a Madrid per formarvi il «battaglione catalano». Tuttavia all'ultimo momento, prima della partenza, le squadre affiliate al battaglione si sono rifiutate di recarsi al fronte. Si ebbero allora dei disordini durante i quali ne risultarono morti e feriti. Anche il battaglione rosso «Valencia», avendo partecipato alle ultime lotte intorno a Madrid si è ammutinato ed ha fatto ritorno a Valencia.

Violente lotte si sono svolte nella Casa del Popolo di Madrid ove i comunisti hanno accusato i socialisti di preparare la resa della città. La disputa ha preso tali dimensioni che furono scambiati colpi di rivoltella.

Sandro Sandri

Franco a colloquio con Varela

I nuovi piani per l'occupazione di Madrid stabiliti nella riunione dello Stato Maggiore

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

St. Jean de Luz, 23 notte.

Nel pomeriggio di oggi, verso le tre, i generali Franco, Mola, Varela e Saliquet si sono incontrati al quartier generale del generale Varela nel villaggio di Leganes, a circa tredici chilometri dalla Puerta del Sol. Il colonnello Rada, capo delle colonne dei volontari carlisti del fronte di Madrid, assisteva alla riunione.

Il generale Franco era giunto appena pochi minuti prima da Salamanca. Senza neppure fare colazione, il Capo del nuovo Stato spagnuolo è salito, seguito dagli altri tre generali, nell'ufficio del generale Varela al primo piano della villetta che questi abita a Leganes.

La conferenza è durata due ore. Verso le 17 i generali Franco, Mola e Saliquet sono partiti per Navalcarnero, dove hanno pranzato. I destini di Madrid sono stati forse decisi in questa riunione, nella quale sono state a lungo esaminate e studiate le nuove azioni da intraprendere per accelerare l'investimento e l'occupazione della capitale da parte dell'esercito nazionale.

Anche oggi Madrid era coperta da una bruma che impediva i voli dell'aviazione e ha reso necessario un rallentamento dell'azione della artiglieria. Tuttavia, l'artiglieria ha bombardato gli edifizi più alti della Gran Via, che costituiscono dei fortilizi per i rossi, danneggiando notevolmente alcuni di essi, come confessa lo stesso comunicato madrileno di stasera. Il rifornimento delle colonne che occupano solidamente la città universitaria continua a farsi per mezzo di ponti di barche gettati sul Manzanarre all'altezza del distrutto Ponte dei Francesi. La presa avvenuta ieri l'altro del cosidetto «palacete» o palazzotto della Moncloa da parte dei nazionali, permette a questi di mantenere ininterrottamente sotto il loro fuoco le vie di accesso ai ponti e assicura quindi il facile approvvigionamento tanto in viveri che in munizioni delle truppe che combattono sulla riva sinistra del fiume.

Un'altra azione locale, ma importante, è stata compiuta dall'ala sinistra dell'esercito Varela, al di là del ponte della Principessa. Annidati in un gruppo di case prospicienti il ponte sulla riva sinistra del Manzanarre, i comunisti mitragliarono i nazionali che tentavano di penetrare nella città da quel lato. Non ostante la posizione sfavorevole in cui si trovavano, un gruppo di croici combattenti è riuscito a raggiungere le case nemiche e a penetrarvi, dopo avere travolto l'accanita resistenza incontrata sulla soglia degli edifici. Il combattimento non è finito con questo episodio: appartamento per appartamento la lotta è ricominciata violenta e implacabile, finchè le case prese di mira dal gruppetto degli assalitori, non sono cadute in potere di questi, aprendo una nuova breccia nella difesa governativa della capitale.

Riccardo Forte

Il rappresentante di Burgos presso il Governo del Reich

Berlino, 23 notte.

Il «D. N. B.» pubblica: «Il Governo nazionale spagnolo ha avvertito il Ministero degli esteri del Reich di aver nominato Luis Alvarez de Estrada consigliere di ambasciata, incaricato di affari a Berlino».

AI MARGINI DELLA GRANDE BATTAGLIA DI MADRID. — Nubi di fumo si levano sullo sfondo intorno alla Città Universitaria. Sulla strada sorvegliata da pattuglie nazionali corrono i binari di una linea tranviaria, ora interrotta, che lega Madrid ai sobborghi.

Le forniture ai rossi spagnoli

Dirigente di una società aeronautica sconfessato dal suo Consiglio di amministrazione

Parigi, 23 notte.

I membri del Consiglio d'amministrazione della società aeronautica Henriot hanno presentato le loro dimissioni, non potendo ammettere che l'amministratore delegato Outhenin Chalandre abbia ceduto a privati del materiale da guerra ordinato dallo Stato.

L'11 ottobre scorso il signor Poirier, amministratore della compagnia Air France, versava a Outhenin Chalandre un assegno di un milione, e cinque giorni dopo il russo Boris Lesh, ingegnere della casa Bloch, costruttrice degli aeroplani che portano il suo nome, versava il saldo dell'ordinazione con un assegno di 800 mila franchi. Per conto di chi operavo? si chiede l'Action Française. Se il ministro dell'Aria Cot non fosse loro complice, o loro istigatore, dovrebbe ordinare un'inchiesta per stabilire in modo inoppugnabile che Poirier e Boris Lesh hanno agito come mandatari del fronte popolare spagnuolo.

Se Outhenin Chalandre è stato disapprovato dal suo Consiglio di amministrazione, egli ha però ottenuto un compenso: infatti è stato nominato or ora direttore generale del quarto gruppo degli stabilimenti d'aviazione nazionalizzati in seguito alla recente legge.

Servizio militare obbligatorio per le donne sovietiche?

Riga, 23 notte.

Secondo notizie da Mosca, che troverebbero anche alcuni accenni nella stessa stampa sovietica, si va studiando la possibilità di istituire il servizio militare obbligatorio per le donne nell'U.R.S.S.

Disordini antisemiti a Wilno

Un morto e sette feriti - Gruppi di studenti bloccati dalla polizia

Wilno, 23 notte.

Gravi incidenti antisemiti si sono nuovamente prodotti a Wilno, provocati dalla gioventù universitaria. Si deplorano un morto e sette feriti. La polizia è intervenuta energicamente inseguendo gruppi di studenti che rifugiatisi nell'edificio dell'Università, dove si trovano bloccati, hanno iniziato lo sciopero della fame. Vari negozi di ebrei sono stati saccheggiati. Gli studenti nazionalisti hanno chiesto che banchi speciali vengano assegnati agli ebrei, in tutte le scuole superiori della Repubblica.

4000 ufficiali aderiscono allo sciopero dei marittimi americani

New York, 23 notte.

Lo sciopero dei marittimi ha preso una ancora maggiore estensione, per il fatto che quattromila ufficiali di marina, di cui duemila nel solo porto di New York, hanno abbandonato il lavoro. Inoltre l'associazione professionale dei capitani piloti ed ingegneri di marina ha annunciato che i suoi membri si sarebbero messi oggi in sciopero in tutti i porti degli Stati Uniti.

Lo sciopero dura già da 26 giorni, e non vi è nessuna previsione di un prossimo termine.

La direzione del partito socialista di San Francisco ha approvato ufficialmente lo sciopero dei marittimi e si propone di fondare una federazione nazionale delle genti del mare che comprenderebbe tutti i sindacati che lavorano nel campo della navigazione.

Matuska non sarà giustiziato ma avrà l'ergastolo a vita

Budapest, 23 notte.

Silvestro Matuska, il famoso autore degli attentati ferroviari, non sarà giustiziato. Il ministero della giustizia ha ricordato che, nel 1931, quando venne decisa l'estradizione di Matuska, in Austria non esisteva la pena di morte, e che il governo austriaco, nell'accordare l'estradizione, ha esplicitamente messo in rilievo che il Matuska non potesse essere giustiziato. D'altra parte il divieto si estendeva anche al caso in cui i tribunali ungheresi volessero rendere l'accusato responsabile degli attentati commessi in Germania. Dato ciò, la condanna a morte pronunciata dal tribunale di Budapest verrà commutata in quella dell'ergastolo a vita.

Un Mantegna scoperto in una cantina di Londra

Comperato per 4 sterline, rivenduto una settimana dopo a 4410

Londra, 23 notte.

Poche settimane or sono ad un venditore di mobili usati fu offerto in vendita un vecchio quadro raffigurante un santo nell'atto di pregare: il commerciante dapprima rifiutò l'acquisto decidendosi in fine ad accettare la tavola soltanto come scambio di merce, cambiandola cioè con una scrivania di stile novecento. Mise il quadro nel mucchio delle vecchie robe in un sotterraneo del suo modesto negozio. Pochi giorni addietro il dipinto cadde sotto gli occhi di un altro modestissimo commerciante di mobili che lo comperò dal collega per quattro sterline. Portatosi il quadro a casa e pulitolo sommariamente dallo strato di polvere e di sudiciume che lo ricopriva, questo secondo commerciante cominciò a sospettare, più che a sperare che il quadro potesse avere qualche valore. Per risolvere il dubbio ebbe la buona idea di portarlo in una famosa casa di vendite di Bond Street, perchè fosse esaminato e valutato.

Gli esperti riconobbero subito che il quadro era stato dipinto da un grande maestro e, esaminatine i tratti e le pennellate affermarono che esso aveva i tratti caratteristici dei dipinti di Andrea Mantegna. Sottoposto il dipinto ad esame spettrografico non ci fu più alcun dubbio che l'opera era veramente dovuta al grande pittore padovano. Il piccolo dipinto (il formato è 47 centimetri e mezzo per 36 e un quarto) raffigura San Girolamo mentre compie le devozioni nel deserto.

Il proprietario del quadro decise allora di affidare alla stessa casa d'aste l'incarico di vendere all'asta il prezioso dipinto e ieri sera tutti i più noti antiquari e i più ricchi collezionisti di Londra, dopo aver esaminato la tavola, averne riconosciuta l'autenticità ed ammirato il valore artistico, erano presenti o si erano fatti rappresentare all'asta. Il prezzo di apertura, cinquanta ghinee, fu rapidamente superato e lasciato indietro: le maggiorazioni sui prezzi gridati dal banditore sono salite, in poco più di mezz'ora a quattromila ghinee. Intorno a questo prezzo si sono ancora battuti il noto antiquario Betts e un rappresentante della stessa casa Christie: finalmente il dipinto è stato aggiudicato al primo di questi due concorrenti, dopochè la sua offerta di 4200 ghinee (oltre quattrocentodiecimila lire) non è stata superata.

Gli intenditori affermano che il dipinto ora scoperto non soltanto è indiscutibilmente un Mantegna, ma esprimono concordemente il parere che questo «San Girolamo nel deserto» deve essere classificato fra i più bei lavori della produzione del grande pittore del '400 italiano. L'alto prezzo raggiunto è una controprova di questa eccellenza: i competenti ricordano infatti che gli altri due Mantegna esistenti in musei britannici — l'«Agonia nel Giardino» e il «Sansone e Dalila» — furono pagati rispettivamente 1500 e 4500 sterline per quanto siano entrambi di dimensioni notevolmente maggiori del «San Girolamo» venuto ora fortuitamente alla luce.

Una mostra londinese dei peggiori vini del mondo

Londra, 23 notte.

Il signor Layton, uno dei più noti importatori di vino della capitale britannica, ha organizzato nei suoi uffici che hanno sede di fronte al British Museum una fiera dei vini cattivi. L'iniziativa ha avuto largo successo di aderenti giacchè il promotore aveva informato e convinto i propri colleghi della convenienza di dimostrare al pubblico gli inconvenienti che possono capitare a chi compera vini da commercianti poco scrupolosi. Così ogni rispettabile venditore di vino si è messo con entusiasmo alla ricerca di vini tanto cattivi da meritare l'accettazione a questa straordinaria mostra che è riuscita a raccogliere diverse centinaia di campioni.

Il primo premio è toccato ad una imitazione portoghese del «Bucella Hock» una pregiata qualità prodotta nei vigneti e nelle cantine del Reno: il colore del vino non era malaccio ma il gusto del liquido risultava tremendamente falsato dalla sofisticazione. Il secondo premio è stato assegnato ad un falso «Chianti» proveniente dall'Algeria ed il quale del famoso vino toscano non aveva che la forma e l'impagliatura del recipiente.

La trovata del signor Layton ha avuto non soltanto, come si è detto, un successo di partecipazione ma anche un notevole successo di critica — tutti i giornali avevano mandato alla mostra i più brillanti cronisti — tantochè è stato deciso che la mostra sarà regolarmente tenuta ogni anno.

UN DISASTROSO INCENDIO SCOPPIATO IN UN GRANDE NEGOZIO DI ANGERS si è propagato devastando un intero quartiere della città. Una dozzina di fabbricati sono andati distrutti e seicento persone sono rimaste senza tetto. La fotografia mostra la febbrile opera dei pompieri mentre si tenta di salvare quanto è possibile. I danni superano i 40 milioni.

Una «messa a punto»

Fotografie del Re e del Duce che danno luogo a condanna

Milano, 23 notte.

Una sentenza di pretore emessa in questi giorni e che ha suscitato vivo stupore, dà motivo a Sandro Giuliani nel *Popolo d'Italia* di stendere alcune considerazioni logiche ed apprezzabili.

Nell'Illustrazione Italiana del 17 maggio scorso erano pubblicate due fotografie, una del Re Imperatore ed una del Duce. Il direttore, Enrico Cavacchioli, che le aveva viste esposte in galleria, giudicandole fotograficamente ottime, ritenne di fare cosa gradita ai lettori e la pubblicò. Ma l'editore di queste fotografie ha intentato causa alla rivista ed il Cavacchioli fu condannato, oltre a duemila lire di multa, al risarcimento dei danni ed alle spese.

«L'editore aveva perfettamente ragione, in «diritto» — commenta Sandro Giuliani — ed ha trovato un pretore che glie la ha dato; ma dal punto di vista, come dire spirituale, politico, patriottico, che ragioni aveva? Esso poteva sempre chiedere all'*Illustrazione Italiana* — che non fa speculazioni commerciali ma opera di propaganda fascista in Italia ed all'estero — il pagamento delle fotografie, secondo gli usi correnti nei rapporti fra fotografo e giornale, e, se voleva, la citazione della fonte. Avrebbe, certamente, avuto l'uno e l'altro. L'episodio si presta comunque ad alcune considerazioni:

«1) un giornalista fascista non può ammettere che il diffondere la fotografia del Re Imperatore e del Duce — dopo la grande Guerra, dopo la Rivoluzione, dopo l'Impero — sia opera di concorrenza ad un editore (nel caso, per essere più esatti, a due editori: Ballerini e Fratini di Firenze);

«2) se i medesimi editori non sono iscritti — come ho ragione di credere — al Partito, se non sono fascisti, farebbero assai meglio ad occuparsi d'altro: d'opere d'arte, di paesaggi, eccetera;

«3) se per caso — contrariamente a quanto mi risulta — i signori Ballerini e Fratini fossero fascisti o quanto meno «tesserati» meriterebbero di essere presi in esame, per esempio, dal Federale».

«Perchè i diritti di autore — conclude Sandro Giuliani — sono quelli che sono, e nessuno li discute — neppure il pretore di Milano — ma i diritti della fede, dell'entusiasmo, della gratitudine sono assai di più. Come il sottoscritto, se fosse stato quel pretore, avrebbe facilmente dimostrato».

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 23 notte.

Il Duce ha ricevuto il signor Will Hays, presidente della *Motion Picture Producers and Distributors of America*, col quale si è intrattenuto su questioni inerenti la cinematografia.

Il Duce ha ricevuto a Palazzo Venezia il maestro Riccardo Strauss che ha intrattenuto a cordiale colloquio.

Una novità di Veneziani applaudita a Milano

Milano, 23 notte.

La Compagnia del teatro di Milano ha rappresentato questa sera all'Olimpia una nuovissima commedia in tre atti di Carlo Veneziani: *Il consigliere della signora*. Si tratta di raffinati ed intelligenti armeggii di un padre, un conte, esperto di vita e di mondanità, per strappare il proprio figlio dalle grinfe di una ballerinetta di tristo animo e di pessimi intendimenti, la quale tenta farsi sposare, attratta dal titolo e dalle ricchezze. Una commedia svolta con abile tecnica, con dialogo saporito e, specie nei primi due atti, con situazioni interessanti. Ottimi il Cimara e la Pagnani, applauditi varie volte alla fine del primo atto, sei dopo il secondo e tre alla fine.

Un duello per gioco finito tragicamente

Venezia, 23 notte.

La società Cimar, armatrice della nave-cisterna *Barano*, ha ricevuto notizia della morte del concittadino Salvatore Silvestri, di anni 30, capitano imbarcato sulla nave stessa, avvenuta a Batum, in Russia, vittima di una singolare disgrazia.

Il 13 corrente, mentre la nave caricava petrolio a Batum, il Silvestri si recò con l'ufficiale di macchina, Stanzini, di Trieste, in casa del direttore generale della società Standard, per una visita di cortesia. I due videro alcuni oggetti artistici e, scelto ognuno un pugnale caucasico dalla lama ricurva e taglientissima, si sono messi per gioco a tirare di scherma. Il Silvestri si sarebbe ferito al lato sinistro del costato, riportando la perforazione del diaframma, e, trasportato subito all'ospedale, vi decedeva per setticemia, imputabile, a quanto pare, alla lama del pugnale, che, come vuole l'uso caucasico, era avvelenata. Il Silvestri è stato sepolto a Batum.

Del fatto si è occupato il nostro Consolato locale. Lo Stanzini è stato trattenuto colà per ulteriori accertamenti.

15 quintali di salamini rubati

Desio, 23 notte.

Circa quindici quintali di salamini, per un importo complessivo di oltre 15 mila lire, sono stati rubati al Salumificio Vismara di Missaglia, in un modo abbastanza singolare. Tale Dorino Pedroni, da Casalbuttano, unitamente ai milanesi Guido Frosi, d'anni 35, e Battista Madri, ha caricato un autocarro che, guidato dall'autista Pietro Villa, faceva il giro di una speciale clientela, distribuendo i salamini a prezzi di assoluta concorrenza... Il Pedroni e il Villa sono stati arrestati. Più fortunati, per ora, sono il Frosi e il Madri, che si sono sottratti alla cattura.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA